

Forse una catastrofe mai vista



Cerchiamo di capire i meccanismi che generano l'energia - La chiave di tutto sta nella reazione di una parte dell'uranio, colpita da un neutrone: si spezza, provocando un forte calore e liberando altri tre neutroni i quali a loro volta tornano a colpire le particelle di uranio

# Così la «giostra» dei neutroni aziona il reattore nucleare

Il principio fisico di funzionamento di un reattore a fissione può essere espresso in termini abbastanza semplici. L'isotopo 235 dell'uranio che costituisce una piccola percentuale dell'uranio naturale, si fissiona ossia si spezza in due quando viene colpito da un neutrone (particella del nucleo atomico con carica elettrica nulla), sviluppando una quantità assai elevata di calore. Nello spezzarsi, emette mediamente tre neutroni, i quali possono andare a colpire un altro atomo dello stesso tipo, innescando la «reazione a catena».

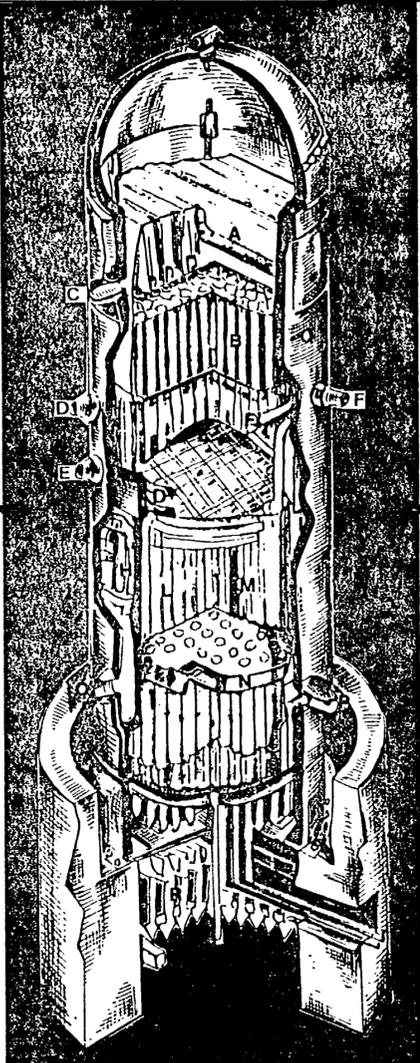
In un reattore a fissione la geometria interna del nocciolo, e la presenza del materiale che assorbe i neutroni (le barre di regolazione di cadmio o di altri materiali di caratteristiche analoghe) fanno sì che uno solo dei tre neutroni che si sviluppano da una fissione, vada a colpire un altro atomo di uranio 235. In parole un po' semplicistiche, si può dire che, in un reattore, nell'unità di tempo (microsecondo, secondo, eccetera) che ha un numero costante di fissioni, e un numero costante di neutroni liberi che vanno a colpire ulteriori atomi di U-235 provocando nuove fissioni.

Ad una reazione a catena di questo tipo, si accompagna uno sviluppo continuo di calore, e questo calore è il «prodotto utile» della centrale che viene trasformata in energia elettrica dentro la centrale stessa.

Vediamo ora per grandi linee la struttura di un reattore di una centrale. Il materiale attivo (combustibile nucleare) costituito da uranio naturale o uranio arricchito di U-235, viene collocato in barre, disposte con una geometria accuratamente determinata affinché possa svolgersi regolarmente la reazione a catena. Tali barre rimangono in po-

sizione fissa. Un'ulteriore serie di barre viene sistemata, anch'essa con una geometria accuratamente determinata, tra le barre che contengono il materiale attivo. Si tratta delle barre di regolazione, cui abbiamo già fatto cenno, e che possono essere «affondate» più o meno profondamente entro l'insieme delle barre del combustibile, in modo da «regolare», ossia mantenere costante e stabile nel tempo l'andamento della reazione a catena.

L'insieme delle barre del combustibile e delle barre di regolazione costituiscono gli elementi essenziali di quello che viene chiamato il nocciolo del reattore. Il nocciolo del reattore è immerso in acqua, anzi, in acqua che circola attivamente, e che «convoglia» il calore prodotto dalle reazioni a catena, in modo da mantenere le barre e l'insieme dei noccioli, ad una temperatura costante e contenuta.



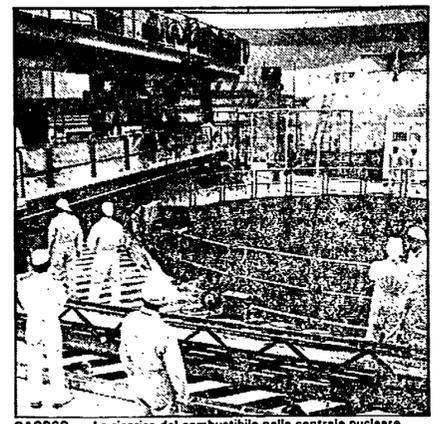
Ecco come è fatto un reattore di una centrale nucleare. Il disegno si riferisce a quello per l'impianto di Montalto di Castro (Viterbo). A - Essiccatori di vapore; B - Separatori di vapore; C - Bocchello vapore; D-D' - Bocchello e distributore acqua spruzzamento nocciolo; E - Bocchello acqua iniezione emergenza; F-F' - Bocchello e distributore acqua alimento; G - Piastra superiore di supporto; H - Pompe a getto; I - Mantello del nocciolo; L - Nocciolo del reattore; M - Barra di controllo; N - Piastra inferiore; O - Entrata acqua di circolazione; P - Uscita acqua di ricircolazione; Q - Rifornimento a pressione; R - Meccanismi di comando delle barre di controllo; S - Strumentazione nucleare.

# Un'altra singolarità: i reattori «moderati» da grafite Centrale senza involucro Come la fuga radioattiva è entrata nell'atmosfera

A colloquio con i dirigenti e i tecnici dell'Enea - La sala d'emergenza all'Eur - Cos'è il «sistema Aries» - Giovambattista Zorzoli: convocare la conferenza sull'energia

ROMA — Scienziati e tecnici italiani e occidentali mettono sott' accusa il tipo di centrale. I reattori di Chernobyl sono «moderati» da grafite e «refrigerati» da acqua bollente. Caratteristiche, cioè, abbastanza singolari e completamente diverse da quelle usate in America e in Europa. Ma fin qui nulla di strano. L'indice viene puntato soprattutto in un'altra direzione: le centrali sovietiche costruite in questo modo (sono ben otto e producono 8000 megawatt su un totale di 18.000) sono completamente prive del sistema di contenimento esterno. Quel grande involucro visibile anche dalle strade. «Ricordo» — dice Giambattista Zorzoli, consigliere d'amministrazione dell'Enea, l'ente italiano per l'energia nucleare, e responsabile della commissione energia del Pci — un congresso scientifico nel '58 in Inghilterra. Era una delle primissime volte che ci si incontrava su questi temi con i sovietici. Ebbene, rimanemmo tutti a bocca aperta quando ci presentarono gli schizzi delle loro centrali sifatte. Chiedemmo, interrogammo, ma ci venne risposto che la sicurezza era al massimo. Il paragone corre veloce con la fuga del '79 ad Harrisburg negli Usa. E lì l'involucro esterno funzionò al punto da evitare la tragedia. «Appare pertanto poco probabile — continua Zorzoli — che il tipo di incidente avvenuto in Ucraina possa riprodursi nelle nostre centrali. Tuttavia questo «vuoto» nella sicurezza dei reattori sovietici, che va sottolineato insieme alla lentezza e alla carenza di informazioni, non può però esimerci dal chiedere le opportune verifiche».

Nessuno all'Enea si nasconde, in queste ore, il gravissimo impatto della scagione sovietica con l'opinione pubblica. Torna, prepotente, il grande tema politico e morale del rapporto «col nucleare». «Il ministro dell'Industria», commenta Zorzoli, «deve mettere immediatamente al lavoro un'apposita commissione per verificare la sicurezza delle centrali in costruzione o in progettazione in Italia e riferire entro tre mesi i risultati di quest'indagine al Parlamento e alla Conferenza nazionale sull'energia».



CAORSO — La ricarica del combustibile nella centrale nucleare

I tecnici spiegano cosa può essere successo. Ma non prima di precisare che «le reti nazionali di rilevamento della radioattività ambientale non hanno segnalato alcun aumento rispetto al fondo naturale, in relazione al fatto che il territorio italiano non è interessato al passaggio della nube radioattiva». Alla «sala d'emergenza» dell'Enea, Roberto Caracciolo direttore della divisione «modellistica e uso del territorio», spiega la struttura della centrale sovietica. La grafite che potrebbe aver preso fuoco è usata, come si è detto, per moderare, cioè controllare la reazione: barre di questo materiale sono infilate nel «nocciolo». Il cuore del reattore avviene la fissione, per tenere sotto controllo il numero dei neutroni che si producono durante la reazione a catena. Una mancanza di questo controllo porta ad un aumento di temperatura con probabile fusione delle «camicie» di metallo cui sono contenute le pastiglie del combustibile nucleare: la rottura di queste camicie permette al radionucleo (Cesio 92, Iodio 131 e in minima

# Il sindaco di Trino: «Ripensiamoci»

Il primo cittadino del paese dove sorgerà una centrale invita governo e Enel a riesaminare l'opportunità della scelta nucleare - Il Pci piemontese chiede la sospensione - Già iniziati i lavori

Dal nostro inviato TRINO VERCELLSE — «Sì, devo dire che a questo punto ho dei ripensamenti». Adriano De Maria, sindaco comunista di questo Comune di 8500 anime nel cui territorio dovrebbe sorgere la nuova centrale termoelettrica Enel da 2 mila megawatt, non fa mistero della sua perplessità. Quasi un anno e mezzo fa, il 18 dicembre dell'84, il Consiglio comunale di Trino aveva dato all'unanimità parere favorevole all'installazione della centrale in località Leri. Poi, col voto dell'assemblea regionale all'inizio dell'85, si era avviata la complessa trafila burocratico-technica prevista per questo tipo di impianti. I programmi di massima indicano nel 1985 l'anno dell'entrata in funzione della centrale.

Ma c'è stato Chernobyl, e De Maria non ha esitazioni: «Di fronte a incidenti di tale gravità, credo si debba rivedere tutto per la sicurezza delle popolazioni». Che significa rivedere? «Significa che il Parlamento, il governo, l'Enel e tutti i poteri e gli enti che sono coinvolti in questa questione energetica debbono riesaminare l'opportunità della scelta nucleare. E significa, anche, che non può essere un comunello come il nostro a portare avanti, da solo, il discorso delle garanzie da cui dipende la salute e la vita della gente che risiede nelle vicinanze di una centrale nucleare. De Maria chiarisce che non intende sbattere la porta in faccia alla centrale, non si è «convertito» im-

provvisamente alle tesi degli antinuclearisti a oltranza. Sin dal primo approccio, la Giunta di Trino aveva sollecitato dall'Enel tutte le informazioni e le assicurazioni necessarie per dare il massimo possibile di certezze ai cittadini. «Ma forse — afferma il sindaco — non basta ancora. Ci era stato detto che per le centrali nucleari, che sono, come tutti sanno, impianti ad alto rischio, l'eventualità di incidenti è assolutamente minima, quasi da scartare. Ma quello che è accaduto in Unione sovietica non può non far riflettere anche stando alle prime informazioni, l'impianto di Chernobyl sembrerebbe tecnologicamente assai diverso da quello di Trino. Il progetto Enel prevede degli sbarramenti protettivi attorno ai contenitori nucleari».

Ci sono 19 volumi dell'Enel che definiscono nei minimi particolari le modalità di costruzione della centrale termoelettrica a Leri, contemplando ogni ipotesi. Compresa quella di una drammatica «emergenza» che comporterebbe l'evacuazione degli abitanti. Il piano relativo, però, non è stato ancora redatto. E' in pomeriggio la segreteria regionale del Pci piemontese ha chiesto alla Regione e al governo la sospensione della centrale di Trino, la convocazione di una conferenza sull'energia e di un referendum consultivo. Intanto nella zona di Leri sono iniziati i lavori di sbarramento per la messa a punto del sito in cui dovrebbe sorgere la centrale.

Pier Giorgio Betti

# In Italia ancora non c'è un ente per l'«emergenza»

Il Pci e la Sinistra Indipendente al Senato sollecitano la creazione di un organismo per far fronte agli «alti rischi» - Lettera a Gorbaciov

ROMA — E se accadesse da noi? Saremmo pronti a far fronte ad un disastro come quello di Chernobyl? Ieri queste domande le hanno rivolte un po' tutti al governo: chi con interrogazioni, chi con dichiarazioni, chi con lettere. E stando alle notizie di un'agenzia di stampa stanno il governo risponderà a tutti: il ministro dell'Industria, Altissimo, e quello per la Protezione civile replicheranno alle interpellanze parlamentari. Ma c'è voluto un incidente drammatico come quello in Unione Sovietica per costringere il pentapartito a uscire dal silenzio. Perché in realtà è molto tempo che queste domande vengono rivolte al governo, esattamente dal settembre dell'84, ma fino a oggi sono rimaste senza risposta. Al Senato infatti aspettano ancora di essere prese in considerazione una lunga serie di interpellanze presentate dal Pci e

dalla Sinistra Indipendente. Lo hanno ricordato Gerardo Chiaromonte e Ugo Pecchiolo presentando ieri la nuova interpellanza (di cui sono i primi firmatari). La prima denuncia è del 27 settembre di due anni fa, l'ultima (la nona) dell'11 marzo di quest'anno. In tutti questi atti parlamentari, si chiedeva conto al governo «delle misure adottate e di quelle previste per il controllo degli impianti ad alto rischio». Misura ed iniziativa che il governo era impegnato a mettere in cantiere fin dall'81, quando il Parlamento approvò il piano energetico nazionale e gli impianti ad alto rischio. Problemi che sono stati riproposti ieri nell'interpellanza del Pci, in quella della Sinistra Indipendente ed in una mozione, che è aperta al contributo delle altre forze politiche. In sintesi, i comunisti e la Sinistra Indipendente chiedono cinque cose. La prima: che la Divisione sicurezza

sia staccata dall'Enea per costituire un Ente grandi rischi, come è previsto anche dall'aggiornamento del piano energetico nazionale (e come è anche chiesto dalla Comunità europea). Secondo: il governo italiano deve impegnarsi a raggiungere un accordo con gli altri Stati (tutti gli Stati dell'Est all'Ovest) per giungere ad un sistema di sicurezza e di vigilanza internazionale sugli impianti ad alto rischio. Terzo: la Protezione civile deve essere messa in grado di orientare i comportamenti delle popolazioni in caso di incidenti e deve sapere fronteggiare questi incidenti con proprie iniziative (cosa che oggi non è certo in grado di fare). Quarto: quando, nel '79, si verificò il disastro di Three Miles Island l'Italia costituì una commissione di studio per conoscere le cause di quell'incidente e trarne quindi insegnamenti per le scelte nazionali; i comunisti

e gli indipendenti di sinistra chiedono che un'analoga commissione si costituisca subito al lavoro su questo disastro, e riferisca al Parlamento. Quinto: dopo Three Miles Island si svolse, nell'80, una conferenza sulla sicurezza nazionale. E' il caso di ripetere quell'iniziativa. Preoccupate, lo abbiamo detto, anche tutte le altre forze politiche. Un'interrogazione urgente a Zamberletti è stata rivolta dai repubblicani (che avevano sollecitato anche una immediata risposta in Parlamento). I deputati Dutto, Pellicano e Battaglia vogliono conoscere le cause dell'esplosione, chiedono lumi sul perché la «comunicazione del disastro» sia stata data con tanto ritardo, e soprattutto chiedono qualcosa che riguardi anche il nostro paese: il reattore sovietico — dicono i tre esponenti repubblicani — all'origine del disastro è dello stesso tipo di quelli in uso o in costruzione in Italia? Se sì, come pensa di fare ora il governo?

Un giudizio allarmato su quel che è avvenuto in Urss, lo dà anche il vicepresidente del Senato, Adriano Ossicini, della Sinistra Indipendente: «Questo incidente dimostra come sono superficiali certe dichiarazioni fatte sulla sicurezza esistente... e dimostra che questi impianti hanno ampi margini di incontrollabilità». Preoccupati, ma soprattutto delle conseguenze che si potrebbero trarre dall'incidente di Chernobyl, le dichiarazioni del socialista Castiglione, vicepresidente del gruppo al Senato («Bisogna saperne di più... non si può utilizzare l'incidente per fini di parte... sostengo la validità della scelta nucleare... non si può essere contro il progresso») e del democristiano Saverio D'Amelio, anche lui senatore: «Non si può invocare i rischi, che restano comunque limitati, per rinviare una mobilitazione contro il progetto di energia nucleare, senza il quale l'Italia resterà indietro». «Tutti, comunque, aspettano di sapere con esattezza cosa è accaduto a Chernobyl. L'associazione ecologista «Legga per l'ambiente» lo ha chiesto direttamente al leader sovietico Gorbaciov. Il presidente e il segretario dell'associazione, Enrico Testa e Ermete Realacci, hanno inviato una lettera al leader dell'Urss per chiedergli, facendo leva «sulle preoccupazioni per il successo della Lega sulla minaccia ecologica» che incombe sul mondo, che siano rese pubbliche le notizie sull'incidente e che siano possibili controlli internazionali sul uso del nucleare, soprattutto di quello a scopi pacifici (che per altro i firmatari della lettera considerano «strettamente connesso al riarmo atomico»).

# Guasti misteriosi, pezzi introvabili l'inquietante biografia di Caorso

La centrale piacentina era già vecchia nel '69 quando fu acquistata chiavi in mano dagli Usa - La battaglia degli Enti locali e della gente per il controllo

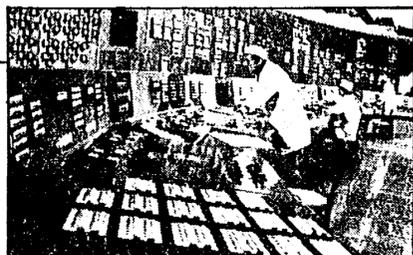
BOLOGNA — Il reattore è stato familiarmente battezzato Arturo e la turbina è vezzosamente Zoe. Stiamo parlando della centrale di Caorso, il nucleare di casa nostra, 850 megawatt, una storia costellata di incidenti più o meno incredibili. Per l'esattezza va specificato che noi chiamiamo genericamente incidenti tutte le «grane» grandi e piccole dell'impianto piacentino. Ma gli addetti ai lavori distinguono tra «accidenti», i mancati funzionamenti, e «incidenti», i veri incidenti previsti nel piano d'emergenza in quattro tipi fino ad arrivare al più grave, il Loca (rottura linea ricircolo). Attorno a Caorso, ai suoi rischi, alla possibilità del suo controllo si è tessuta in questi ultimi 10 anni quella che potremmo definire una rete di sperimentazioni di possibilità di protagonismo di Comuni, Regione e della stessa gente. Non solo parole: una serie di convenzioni Enel-Enea-Regione garantisce rispetto ad alcuni obiettivi, la Regione si è fatta un suo sistema autonomo di monitoraggio della radioattività. Il fantomatico piano d'emergenza non è più soltanto quell'assurdo biglietto rosa e azzurro che ancora nel 1979 circolava

(per l'esattezza diceva «State calmi, non è successo niente...»). Per anni la gestione di Caorso è stata definita «la miglior dimostrazione possibile della tesi degli antinucleari», della impossibilità cioè di «governare» il nucleare. Passando in rassegna rapidissima i fatti principali che hanno scandito la vita dell'impianto dal luglio del 1969 leggiamo sulla voce «attivi» una vera e propria «biografia inquietante» (soprattutto agli inizi decisamente conflittuali) di sindacati ed enti locali nei confronti di Enel e dell'allora Cnen. Nel marzo '75 si riunisce per la prima volta la commissione di esperti per la centrale, nel '77 si chiede il riconoscimento del ruolo degli enti locali, la pubblicazione del piano d'emergenza (su cui si metteranno le mani solo nel 1979).

Per la voce «passivi» dobbiamo registrare una serie sorprendente di incidenti (nel senso generico del termine). Del resto oggi gli stessi dirigenti Enel, con tutta tranquillità, affermano cose che nel lontano '69 figuravano solo nei volantini o nei «libri bianchi». Il progetto di Caorso, è stato acquistato «chiavi in mano» dagli Usa ed era già stravecchio a quell'epoca.

Ed ecco i misteri di Caorso tra cui per brevità ci limitiamo a «spigliare»: nel 1979 restarono chiusi più volte in zona vicina al cuore della centrale illustri tecnici americani perché le porte dell'ascensore si rifiutavano di funzionare. Ecco, poi, fermate misteriose, pezzi di ricambio reperibili soltanto nella lontana Argentina (dove esiste la centrale gemella della nostra Caorso). Ed arriviamo all'ultimo incidente: la fuoriuscita di vapore radioattivo nella zona del reattore causata dal salto di una valvola, degli inizi di quest'anno. Sul piano del controllo esterno dell'impianto di Caorso gli strumenti sono parecchi. Oltre alla rete di rilevazioni Enel, è attiva dal 1982 un'altra rete di controllo della radioattività ambientale gestita direttamente dalla Regione. Va detto che dalle rilevazioni del sistema — da ieri mattina messo in allerta — non risultano aumenti della radioattività. Oggetti di controllo sono le acque potabili, il fall-out, la carne, il pesce, il latte in luoghi diversi del territorio per l'esattezza in 28 stazioni di prelievo. Dal 1982 le ricerche non hanno evidenziato valori diversi da quelli registrati dalle reti nazionali nel 1978.

Forse una  
catastrofe  
mai vista



# Paesi scandinavi: 'Perché Mosca non ci ha avvertiti?'

I livelli di radioattività sono tollerabili - La Rfg chiede maggiori controlli internazionali sulla sicurezza nucleare

**Nostro servizio**  
STOCOLMA — Cosa è successo veramente? Quando con esattezza? E perché le autorità sovietiche hanno dato l'allarme con un ritardo comunque colpevole rispetto ai rischi che comporta un incidente ad una centrale termonucleare? Questi sono gli interrogativi che ieri, il fattico «giorno dopo» la notizia che da Chernobyl in Ucraina si era spargiata una nube radioattiva ormai portata dai venti verso l'Europa settentrionale, si ponevano i paesi più esposti al pericolo: Svezia, Danimarca, Finlandia, Germania Federale. Fortunatamente i livelli di radioattività riscontrati nell'aria e al suolo, anche se registravano valori superiori alla media, erano riconosciuti perfettamente tollerabili. A Stoccolma, Copenaghen, Helsinki, Bonn sono immediatamente scattati sistemi di controllo e rilevazione che nel giro di poche ore hanno consentito alle autorità di tranquillizzare l'opinione pubblica sullo scampato pericolo. Per ora.

Dalla scorsa notte i livelli di radioattività sono continuati a diminuire, ha confermato ieri Torke Bennested, portavoce dell'Istituto nazionale per la salvaguardia radioattiva svedese. «Ma — ha aggiunto — siamo preparati ad altri eventuali aumenti dal momento che sembra che l'incidente di Chernobyl sia

Ucraina lunedì sera, le autorità sovietiche avevano avvertito l'ambasciata svedese che si sarebbe registrato un aumento della radioattività nell'atmosfera escludendo però che si fossero verificati incidenti nucleari di sorta sul territorio dell'Urss.

Anche il ministro danese per l'Ecologia Christian Christensen ha sollecitato da Mosca spiegazioni scritte su Chernobyl, mentre il primo ministro Pol Schluter ha definito «completamente inammissibile» che l'Unione Sovietica non abbia avvertito gli altri paesi della nube radioattiva. Più caute le reazioni ad Helsinki. La Finlandia è stata il primo paese ad accertare fino da domenica un aumento eccessivo di radioattività nell'atmosfera, ma come ha spiegato ieri il ministro degli Interni Kasa Raatikainen — il governo non ha ritenuto opportuno informare l'opinione pubblica per «non spaventare la gente». Già lunedì i tassi di radioattività erano infatti diminuiti: da sei volte superiori al normale erano scesi a quattro.

Dal canto suo la Germania Federale, denunciando solo un leggero aumento della radioattività nell'aria, ha posto con durezza il problema della sicurezza internazionale rispetto agli incidenti nucleari. In merito il ministro per la ricerca scientifica Heinz Riesenhuber ha sollecitato l'Ente Internazionale

Emozione nell'opinione pubblica americana all'annuncio della catastrofe

# Usa pronti a portare aiuto

## «L'Urss ci fornisca le più tempestive informazioni»

Ricordato il grave incidente accaduto nel '79 in una centrale della Pennsylvania - Le valutazioni degli esperti sulle conseguenze - Reagan esprime «profondo rammarico»



L'impianto di Three Mile Island negli Usa, protagonisti nel '79 di un incidente simile a quello avvenuto a Chernobyl

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — La catastrofe nucleare di Chernobyl ha suscitato in America reazioni differenziate. Se i mass media rispettano davvero gli umori di questo paese, da giornali, dalle radio e dalle tv si ricava che i sentimenti, le opinioni, le angosce, le riflessioni della gente comune, dei tecnici e degli scienziati riecheggiano quelle seguite al dramma di Three Mile Island, la centrale nucleare situata nel cuore della Pennsylvania, una delle regioni più fittamente popolate e più industrializzate, dove il 28 marzo 1979 una serie di difetti tecnici e di errori umani provocò la fusione di combustibile nucleare. Quella fu l'incidente, tra i 16 verificatisi a partire dall'autunno del 1957 in Gran Bretagna, in Canada, in Unione Sovietica, negli Stati Uniti, in Svizzera, in Giappone, in Argentina, che più diede agli americani il senso del pericolo che l'umanità corre per effetto delle più avanzate acquisizioni scientifiche. Ma poiché questa volta il disastro è enormemente più grave ed ha colpito l'Urss, l'emozione si carica di quella elettricità che corre nell'aria dell'America quando, per un momento, il male, è chiamato in causa il grande antagonista sovietico.

Solo l'imperturbabile «New York Times» gli ha dedicato uno dei suoi consueti titoli su una sola colonna, che sono la norma per le sue prime pagine. Per il resto, dal «Washington Post» ai tabloid popolari, i titoli di scapolo sono adeguati alla drammaticità di un evento che dalla tarda serata di lunedì ha aperto tutti i notiziari delle radio e delle tv. In mancanza di testimoni giornalisticamente diretti, la gravità della catastrofe era sottolineata da tre elementi: 1) l'annuncio di una delle autorità sovietiche pur abituata a non informare sulle sciagure che non coinvolgono cittadini stranieri; 2) la richiesta di aiuto rivolta alla Germania occidentale e alla Svezia; 3) il propagarsi della nube radioattiva sulla Scandinavia e, entro la fine della settimana, fin sulle zone occidentali degli Stati Uniti, ma con conseguenze giudicate non preoccupanti.

E quindi cominciata la ridda delle dichiarazioni e delle interviste degli esperti. I commenti dei fisici nucleari e degli specialisti di medicina nucleare tendono a non enfatizzare la gravità del disastro o a cautelarsi dietro l'indisponibilità di informazioni dirette. Ma probabilmente la prudenza di questi giudizi deriva anche dalla stessa collocazione di questi specialisti nel grande dibattito che divide i fautori degli oppositori delle centrali nucleari.

Ecco comunque una rassegna delle valutazioni espresse dagli esperti nucleari americani. Il danno provocato nel territorio immediatamente circostante la centrale nucleare «potrebbe essere di proporzioni disastrose, sia per la contaminazione del terreno e delle acque, sia per l'assorbimento di radioattività da parte degli animali destinati all'alimentazione umana. Con ogni probabilità il fuoco sprigionatosi nella centrale e il fumo che esso diffonde nell'aria indurrà le autorità sovietiche ad ordinare l'evacuare (ma è presumibile che l'abbiano già fatto) una vasta area circostante. Stanley Goldsmith, presidente della Società di medicina nucleare, ha contestato le valutazioni date da medici tedeschi secondo i quali nei prossimi anni, per effetto dell'esplosione, si avranno almeno diecimila casi di cancro ai polmoni. Perché si determinino questi effetti ci vorrebbe una prolungata esposizione a fortissime radiazioni nucleari.

# I danni per la salute dell'uomo

È molto difficile stabilire qual è la dose di radiazioni sopportabile dall'organismo - Gli effetti immediati, quelli (anche mortali) che si producono dopo alcuni giorni, e quelli a lunga scadenza (mesi o anni) - Aumentano i rischi di cancro



La centrale di Forsmark presso Stoccolma, evacuata in un primo momento perché si temeva che l'aumento di radioattività fosse stato causato da un guasto in questo impianto

ROMA — Quali possono essere le conseguenze dell'incidente nucleare? Secondo autorevoli esperti dell'Enea e il professor Sergio Zanardi, direttore del servizio Prevenzione e Rischi dell'Università di Genova, in Europa non dovrebbe esservi situazioni di pericolo. Tuttavia i giudizi sono cauti per almeno due ragioni: in fatto di radiazioni non esiste una «dose sicura»; in questo caso, poi, le informazioni sono ancora troppo scarse per consentire una valutazione definitiva.

Ogni materiale radioattivo ha un proprio tempo di dimezzamento. Per alcuni materiali il tempo è brevissimo, anche pochi secondi; altri impiegano invece decenni prima di ridursi della metà, fino ad arrivare al plutonio 239 che si dimezza soltanto dopo 24 mila anni. Gli effetti biologici delle radiazioni sono dovuti alla perturbazione dei complessi meccanismi biochimici delle

cellule. Un primo effetto è la produzione di coppie di ioni suscettibili di alterare la sostanza costitutiva della cellula, il cosiddetto protoplasma. La formazione di «radicali liberi», cioè di molecole molto tossiche dotate di proprietà ossidanti, può provocare altri guai anche a distanza di anni.

Naturalmente tutto dipende dalla quantità di radiazioni assorbite, dagli effetti di accumulo se l'esposizione è prolungata, e anche dal fatto che la stessa dose è maggiormente dannosa se concentrata in poco tempo. L'esperienza — più drammatica resta quella di Hiroshima. E guardando al tragico fungo di quarant'anni fa, più ancora che agli incidenti delle centrali nucleari, che possono essere valutate le conseguenze delle radiazioni.

C'è anzitutto un effetto immediato, nel punto in cui si verificano una fuoriuscita violenta di radiazioni, con esiti analoghi a radiazioni di terzo grado e quasi sempre mortali. Il dramma che si è consumato intorno al nucleo incandescente della centrale ucraina o se gli esiti sono stati invece meno gravi, è ancora impossibile saperlo. Nel breve periodo, valutabile in settimane o mesi, gli effetti possono essere ancora gravi, in qualche caso letali. Più difficile prevederli a distanza di anni o di decenni, se non osservando quanto è accaduto a molti sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki: minore fertilità, maggiore frequenza di aborti e di malformazioni più elevata incidenza di alcune forme tumorali.

stato grosso». Affermazioni analoghe sono arrivate dalla Finlandia e dalla Danimarca. I venti nelle ultime ore del mattino sono passati a soffiare da sud-est, diminuendo l'intensità del fall-out sull'Europa settentrionale. Resta comunque l'interrogativo, inquietante per tutti, che il ministro svedese per l'Energia, Birgitta Dahl, ha così espresso: «Fino a che punto sono sicuri i reattori nucleari sovietici? Perché l'intero programma nucleare civile sovietico non è aperto alle ispezioni internazionali?». Ha quindi concluso, informando di aver chiesto a Mosca un rapporto scritto dettagliato sull'incidente di Chernobyl: «Incidenti come questi mostrano come sia importante tenere informati i propri vicini su quanto succede». La polemica dei toni di Stoccolma nei confronti di Mosca è giustificata anche dal fatto che, prima di annunciare ufficialmente l'incidente in

per l'energia atomica di Vienna a controllare le arrivate dalla Finlandia e dalla Danimarca. I venti nelle ultime ore del mattino sono passati a soffiare da sud-est, diminuendo l'intensità del fall-out sull'Europa settentrionale. Resta comunque l'interrogativo, inquietante per tutti, che il ministro svedese per l'Energia, Birgitta Dahl, ha così espresso: «Fino a che punto sono sicuri i reattori nucleari sovietici? Perché l'intero programma nucleare civile sovietico non è aperto alle ispezioni internazionali?». Ha quindi concluso, informando di aver chiesto a Mosca un rapporto scritto dettagliato sull'incidente di Chernobyl: «Incidenti come questi mostrano come sia importante tenere informati i propri vicini su quanto succede». La polemica dei toni di Stoccolma nei confronti di Mosca è giustificata anche dal fatto che, prima di annunciare ufficialmente l'incidente in

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Ben difficilmente l'incidente della centrale di Chernobyl modificherà l'impressionante sforzo verso lo sviluppo dell'uso dell'atomo per la produzione di energia che caratterizza l'attuale fase della pianificazione sovietica. Innanzitutto perché le centrali atomiche (AES, Atomnaja Electro-Stanzija) rappresentano una delle chiavi di volta con cui l'Urss progetta di riempire i vuoti e i problemi energetici nel medio e breve periodo. Il ragionamento è, del resto, assai semplice. È vero che l'Urss è il più grande detentore del mondo di combustibili organici. Ma la gran parte delle sue immense riserve si trova nella parte asiatica del paese, a migliaia di chilometri dalla maggior parte degli utilizzatori di combustibile. E, nella zona europea del paese, valga l'esempio del gas: la distanza media di trasporto del combustibile era, nel 1956, di 530 chilometri. È salita a 2.400 chilometri nel 1965, questo fattore, insieme all'aumento dei costi di estrazione, ha prodotto un aumento dei costi generali, in quindici anni, di circa il 270%.

Ciò dovrebbe consentire il risparmio di svariate decine di milioni di tonnellate di combustibile organico (petrolio, carbone, gas) insieme ad una netta riduzione dei costi di produzione dell'energia. La gran parte delle pile utilizzate dai sovietici sono del tipo «neutroni termici» (o lenti) che usano come combustibile l'uranio 235. Di questi la tecnologia sovietica ha prodotto numerose varianti (a raffreddamento ad acqua sotto pressione, a grafito) di potenza variabile: tra i 444 megawatt (il tipo cosiddetto VVER 440) ai 1.500 megawatt (siglato RBMK 1500). La più potente delle centrali atomiche di questo tipo, dove appunto sono installate pile di tipo RBMK 1500, è quella Ignalyn, in Lituania. Tuttavia, poiché l'uranio 235 è solo una piccolissima componente dell'uranio naturale

# È tutta nucleare la scelta dell'Urss

di sviluppo. Da un lato — si ricorda da una recente intervista di uno dei ricercatori dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, Valeri Legassov — un elevamento del rendimento economico delle pile esistenti, dall'altro un'estensione dell'uso dell'energia atomica anche in altri campi (esempio la produzione di calore), dall'altro ancora verso l'autoapprovvigionamento totale di combustibile nucleare (ciò ha condotto a studi di avanzati sulla riproduzione allargata di combustibile nucleare mediante pile termonucleari «bride»).

Si progettano così pile a neutroni lenti fino a 6.000 megawatt e a neutroni rapidi fino a 800 megawatt. Nello stesso tempo si pensa di aumentare il numero di pile concentrate in una sola centrale. In sostanza, in poco più di trent'anni (la prima

centrale — di 5 megawatt di potenza — fu costruita a Obninsk, nei pressi di Mosca, nel 1954) l'Unione Sovietica ha accumulato una potenza complessiva installata vicina ai 28 mila megawatt (pari a 28 milioni di kilowatt). E continua a procedere a ritmi che, per il quinquennio in corso, prevedono l'entrata in funzione di circa 10 mila megawatt di potenza aggiuntiva ogni anno.

L'asse portante del programma energetico nucleare sovietico è Atommas, un colosso industriale creato appositamente (ma non ancora terminato del tutto) nei pressi della cittadina di Volgogradsk. I piani di realizzazione accelerata dello stabilimento subirono però un colpo d'arresto assai serio nel giugno-luglio 1983, quando il poliburo del Pcus segnalò che «gravi violazioni della disciplina statale» erano state riscontrate, le quali si erano tradotte in «seri errori» di progettazione degli impianti. Fu probabilmente a seguito di quella vicenda che il vice presidente del governo sovietico e presidente del Gosplan, Ignatij Novikov, venne mandato in pensione, «su sua richiesta», il 20 luglio 1983. L'impianto di Atommas dovrebbe produrre, secondo i progetti, sei o sette pile atomiche ogni anno (nel quinquennio 1986-1990) e garantire così i ritmi di incremento del numero e della potenza delle pile nucleari previsti dalle «opzioni fondamentali».

# Rubbia: «È un monito severo»

ROMA — Quello che è successo al reattore sovietico è «molto probabilmente la cosiddetta fusione catastrofica», il «processo di autodistruzione di un reattore ad alta potenza», al quale «il famoso reattore americano di Three Miles Island si avvicina pericolosamente alcuni anni o sono». Lo ha detto il premio Nobel per la fisica, Carlo Rubbia, in una dichiarazione al Tg1.

«Un reattore di grande potenza è intrinsecamente instabile, nel senso che, anche se arrestato, il calore prodotto spontaneamente dall'enorme radioattività contenuta nel suo interno è sufficiente a fondere il contenitore, e quindi a fuoriuscire, a meno che potenti pompe di raffreddamento non ne sottraggano continuamente il calore prodotto. E appunto il momentaneo arresto di tali pompe che ha prodotto il surriscaldamento del reattore di Three Miles Island, a temperature su-

periori ai mille gradi centigradi.

Secondo Carlo Rubbia, «il contenuto radioattivo del reattore sovietico, di tre milioni di kilowatt di potenza, si può stimare equivalente alla radioattività di diecimila tonnellate di radio, e all'incirca uguale alla radioattività totale prodotta dalla bomba di Hiroshima. Nel caso dell'incidente al reattore americano, l'invulso aveva miracolosamente tenuto e solamente tracce di iodio radioattivo erano sfuggite nell'aria. Purtroppo, nell'incidente sovietico, quantità ben più grandi di materiale radioattivo sono quasi certamente disperse nell'atmosfera.

«Questo è un monito severo, che va meditato a fondo — ha detto Rubbia —. La conseguenza di un surriscaldamento e una fuoriuscita catastrofica dell'interno di un reattore di grosse dimensioni, anche se estremamente rara e quindi improbabile, sarebbe incalcolabile.

Giuiletto Chiesa

# Marito-compagno Cambiare non vuol dire meno impegno o meno politica

Io sono completamente d'accordo con quanto ha scritto Gianni Schelotto nell'articolo pubblicato su "l'Unità" il 29 aprile.

Le sue considerazioni mi sembrano non contestabili, a cominciare da quella che sottolinea la necessità, al fine di formulare risposte corrette, di porre domande corrette. E poi tutto il resto: il fatto che è comunque segnata di malessere quando la vita si divide su piani incommunicabili, la differenza che corre fra l'impegno totalizzante e l'essere totali nell'impegno (in tutti gli impegni che intessono il vivere); il significato delle manifestazioni di «onnipotenza» che nascono dalla illusione di essere indispensabili (quanto forte, anche non tipicamente religioso, assume l'ansia di immortalità, la paura della morte); il radicamento del «narcisismo della militanza», prezioso strumento interpretativo ed educativo se solo ciascuno di noi lo utilizzasse per una riflessione su di sé.

Ma non voglio riassumere un articolo che ciascuno può leggere.

Vorrei, invece, mettere in evidenza come il ragionamento della Schelotto, utilissimo e preciso se

applicato ai problemi proposti nella famosa lettera di Maria Celeste Ambrosi, risulta assai fecondo anche se esteso ad altre questioni, concernenti il modo d'essere della politica e del rapporto tra la vita e il funzionamento del partito, la necessità di un'ampia avvertita e frequentemente dichiarata di un loro rinnovamento.

Si può, insomma, capire che con la lettera della compagna di Cagliari è stata messa in primo piano una gran quantità di interrogativi e contraddizioni che riguardano — come si dice — il privato, ma sono stati nello stesso tempo, ancorché implicitamente, proposti enormi e complementari problemi che investono — come, ancora, si dice — il pubblico.

Se questa osservazione è fondata, il famoso riconoscimento che «anche il privato è politico» risulta una misera scappatoia e anche — diciamo — una ipocrisia o un fraintendimento. Perché qui la domanda che ci viene posta — dico che viene posta a noi maschi, in generale, e a noi maschi che facciamo politica in particolare — non è l'attribuzione di «magnanimità» di estendere la

valorizzazione «politica» al privato, con il risultato possibile — e ben presente nella nostra esperienza — di assimilarlo, fagocitarlo e, in fin dei conti negarlo; ci si chiede invece di sottoporre ad esame e a critica proprio l'ambito, il luogo pubblico o politico nel quale esclusivamente o prevalentemente ci muoviamo e operiamo.

Questo luogo (ma tutti i maschi ne hanno uno proprio) è per noi comunisti in gran parte il partito. Mi ha colpito la aderenza delle osservazioni della Schelotto con i problemi dei quali da gran tempo e in vario modo discutiamo.

Qualche esempio. Impegno totalizzante o essere totali nell'impegno. Mi sembra che l'impegno totalizzante, tradotto nella vita di una organizzazione comporti automaticamente la tendenza a rapportare l'impegno stesso alla quantità di tempo consumato per una determinata attività; l'essere invece totali nell'impegno sposta tutta l'attenzione sulla qualità dell'azione che si svolge, sulla sua definizione, sulla sua funzionalità, sulla misurabilità della sua efficacia. Nel primo caso il tempo viene «consumato», nel secondo viene «usato». E nel primo caso si addece, inevitabilmente tutti i vizi che altrimenti definiremo «burocratici», la prevalenza non operativa ma di potere degli apparati, la difficoltà di estendere la partecipazione ecc.

Onnipotenza e onnipresenza. Di cosa, se non di questo, parliamo quando sottolineiamo la necessità di aprire la politica e il partito alle competenze o quando vediamo e sentiamo la esigenza di concepire l'impegno politico, anche professionale, non necessariamente coincidente con l'intero arco temporale di una giornata, o di una settimana o di una vita? Ma come è possibile fare davvero passi avanti in queste direzioni — e infatti ne facciamo pochi, piccoli e precari — fino a quando il modello principe dell'im-

pegno politico (quindi anche l'archetipo del «dirigente») incorpora i valori di onnipresenza e onnipotenza?

Il narcisismo della militanza. Se i primi due esempi riguardano soprattutto la vita interna del partito, il suo modo di organizzarsi e di funzionare, questo riguarda invece il rapporto tra il partito e la società. Un partito — mi si consenta un linguaggio non usuale — è certo sempre un deposito, un magazzino, nel migliore dei casi una fabbrica di politica. Ma la materia prima non la trova in se stesso, deve andare a cercarla fuori di sé. Un partito sarà tanto più democratico e rivoluzionario quanto più riuscirà a far emergere la politica che c'è nella società e, prima ancora, quanto più sarà attento alla politica che scorre nella società. Il narcisismo della militanza fa anche l'effetto di chiudere il partito in se stesso, di renderlo lontano e separato dalle fonti cui deve attingere.

Fortitè continuare: ma gli esempi, una volta capito il gioco, ognuno può farli da sé guardandosi in giro o guardandosi allo specchio.

Per concludere vorrei dire (o ripetere) tre cose.

1) È grandemente significativo e straordinariamente fecondo constatare come, pur nella loro distinzione, problemi individuali e problemi collettivi possono essere affrontati sulla base di categorie e schemi concettuali unitari. Se ci trovassimo in sede scientifica questa scoperta segnerebbe un «passaggio d'epoca», come avviene quando una nuova teoria riesce a dar conto unitariamente di fenomeni concettuali unitari. Se ci irriducibili a una base comune. Cominciare ad intravedere oggi questa possibilità è il segno di quanto stanno maturando le condizioni per la liberazione dell'umanità, per la progressiva estensione della ragione ad ambiti finora dominati dalla inconsapevolezza,

quindi della oppressione, della infelicità, della paura; di quanto stanno maturando, insomma, le condizioni reali per il «nostro socialismo».

2) Ci poniamo, dunque, oggi questi problemi perché emergono e maturano. Ma non possiamo certo pensare che la loro soluzione possa aversi attraverso processi tranquilli e lineari di «adeguamento». Nelle strutture organizzative, nelle gerarchie, nei valori del «pubblico» e del «politico» (anche in questo senso più ampio ho parlato del partito) sono incorporati decenni di «decenni» — per non risalire più indietro nel tempo — di pensieri e di azioni, di assetti e comportamenti tanto radicati da essere diventati anche per noi abitudini e quasi una seconda natura. Bisogna metterli a nudo, criticarli, cambiarli. Non sarà facile. Ma può aiutarci e sollecitarci il comprendere che i cambiamenti da realizzare non comportano un affidamento dell'impegno o un ridimensionamento della «politica», ma anzi un loro miglioramento qualitativo, una loro sburocraizzazione, cioè una liberazione dai tanti carichi impropri o sempre più anacronistici che su di loro si sono depositati e incrostati.

3) L'itinerario critico femminile è partito dal «privato» e si estende al «pubblico» per affermare un nuovo rapporto privato-pubblico. Specularmente, mi sembra, il modo corretto per avviare un itinerario critico maschile è partire dal luogo dove fin qui i maschi sono stati, dove si trovano ancora.

Solo attraverso un lungo e faticoso lavoro sul modo di essere del pubblico e del politico si potrà conquistare anche un nuovo privato.

Di questo adesso stiamo discutendo, con buona pace di quanti sugli altri giornali parlano del nostro dibattito fondosi di gomito come se trattasse di una lite fra marito e moglie.

Claudio Petruccioli

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Dopo le denunce sarebbe bene che sempre si facesse anche qualcosa

Cara Unità,

La rubrica più letta del nostro giornale, quella delle lettere, pubblica spesso denunce di disservizi pubblici, di regolamenti irrazionali ecc. Io mi domando: in questi casi, fanno qualche cosa le nostre organizzazioni di Partito di volta in volta interessate, i nostri parlamentari di volta in volta competenti?

Ritengo che tutti siamo d'accordo che in casi del genere la sola denuncia possa non bastare. Anzi, talvolta rischia di rimanere assolutamente sterile.

Sui giornali cosiddetti «indipendenti», la semplice protesta può già essere qualcosa. Ma pubblicata sull'Unità, sarebbe bene che, dopo, succedesse qualcos'altro.

È perciò necessario che le organizzazioni del Pci di volta in volta competenti, si interessino per sistema delle denunce pubblicate sull'Unità e le seggiate tempestivamente ai compagni che ci rappresentano nei vari organi pubblici, affinché si occupino della soluzione dei casi.

Emilio Colombo (Milano)

## «Folena, sono pronta, ma la tua analisi è troppo ottimistica»

Caro direttore,

sono una compagna diciannovenne, che ti scrive preoccupata per le sorti di buona parte dell'umanità in seguito alla piega presa dagli eventi nell'attuale cosiddetta «crisi del Mediterraneo» (secondo me meglio definita come «dimostrazione di inciviltà nel Mediterraneo»).

Ma non si può non tener conto del tentativo dei Paesi arabi di uscire da secoli di oppressione sociale, culturale ed economica per portarsi quantomeno alla pari con i Paesi che hanno già subito quei processi storici evolutivi i quali hanno creato il divario oggi esistente tra Paesi industrializzati e non. E non c'è dubbio che il tentativo di attuare in poco tempo ciò che per i suddetti Paesi ha occorso decenni di lotte e di conquista, può portare all'«esasperazione» di pensieri e delle azioni; senza contare che ciò va ad urtare gli interessi di quei Paesi che hanno instaurato un loro equilibrio economico proprio sulle basi di questo divario.

Devo allora constatare, con profonda amarezza, che un mondo in cui esistono ancora uomini che lottano per i più elementari diritti, popoli sottoposti da altri popoli, razze sottoposte da altre razze, è un mondo dove gli uomini, non è così perché tutto ciò è troppo grande per poter essere definitivamente debellato; ma è così perché chi potrebbe cambiare le cose vuole invece che siano così.

Ma è anche un'altra la fonte delle mie preoccupazioni, e riguarda noi giovani. Ho seguito con interesse il congresso del nostro partito ed ho molto apprezzato, tra gli altri, l'intervento di Pietro Folena: mi sono sentita chiamata in causa, ho capito di far parte di quella giovane generazione sulla quale si può contare per costruire un futuro migliore; ne voglio far parte. Ma l'analisi di Folena mi è sembrata troppo ottimistica: io mi trovo a vivere ogni giorno in mezzo a questi giovani come me; fatto parte della mia vita, ma di buona parte di loro mi sento estremamente lontana: sono tanti tra loro quelli che pensano che tutti i partiti siano uguali, che non credono nella politica, che apprezzano il modo di agire di Reagan inneggiando ancora all'«arrivano i nostri» dei distruttivi film western (specchio della prepotenza americana).

Sì, lo so, io non ho conosciuto i tempi migliori se non attraverso i libri e i racconti di coloro che li hanno vissuti; ma non credo che questi siano i migliori. Comunque credo anche di sapere qual è la via migliore per far sì che lo diventino. E questo è già qualcosa.

LIA MUSUMECI (Linguaglossa - Catania)

## «Cari compagni, quando dovrete discutere di abolire o no la caccia...»

Cara Unità,

mi rivolgo a te, che sei il giornale che leggo giornalmente, a nome della Sezione cacciatori di Riccione e, non meno personale, per esternare la protesta e il dissenso per la campagna anticaccia in corso attualmente in Italia.

Il mio dissenso è rivolto soprattutto agli organi di informazione, Tv in primo piano: questa non perde occasione per propagandare il referendum anticaccia in trasmissioni durante le quali vengono anche mostrati vari uccellini in gabbia alcuni dei quali, al dire dell'esperto presentatore o presentatrice, anche gravemente feriti dai cacciatori.

Allego alla presente la foto di quattro «balerine» e un «crodoso» trovati morti in un campo di biotele dopo un trattamento antiparassitario. È appena il caso di precisare che la caccia è chiusa da tempo e le stragi, le vere stragi della fauna avvengono implacabilmente senza che nessuno dei tanti benpensanti amici della natura si scandalizzi.

Del resto in tempi in cui gli esseri umani vengono avvelenati dal vino, da acque inquinate, in tempi in cui certe discariche velenose vengono scoperte solo dopo che hanno arrecato danni irreparabili, l'attenzione delle masse deve essere rivolta, per la comodità di alcuni, solo al referendum anticaccia.

Compagni del Pci, quando dovrete discutere del futuro della caccia in Italia, tenete presente anche queste cose che io e certamente altri, vi abbiamo scritto.

Mario Cimarelli (Riccione - Forlì)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Decio BUZZETTI, Concesio; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Adriano MENILLO, Milano; Oreste DEMICHELI, Milano; Alfredo LENGUA, Cassolnovo; Delmo BRAGON, Corino; Mario GIANNOTTI, Macerata Feltria; Antonio FILANGERI, Milano; Tecla DIANI, Treviso; Bruno GADDUCCI, Pisa; Irene INNOCENTI, Barberio di Mugello; Luigi BORDINI, Stradella; Andrea PICOZZI, Corbetta; Ottavio MASSARA, Morazzone; Renata CANNELLONI, Jesi; Oreste FALORNI, Firenze; Ugo ANTONELLI, Roma; Giovanni SURACE, Reggio Calabria; Bruno GUZZETTI, Milano; Rosa BLANCH, Quarrata; P. CAVINA, Bologna (abbiamo trasmesso la tua lettera ai nostri gruppi parlamentari).

Giordano CAVANI, Modena («Se organizziamo la disdetta del canone televisivo, nella greppia della Rai avranno finito di mangiare biada. Tanto i somari vivono anche con la paglia»); Mario FREGONI, Cinesello («Orari straordinari con paghe da Biafra; pensionati che poi vanno a prestare piena occupazione: questa realtà è ottocentesca»); Salvatore MANNARINO, Sale («In Italia non abbiamo bisogno della guerra procurataci dagli americani, perché una guerra l'abbiamo già attraverso l'educazione stradale»); Settimia GIANOSI, Modena («Le famiglie che hanno lo sfratto non sanno dove andare; e ci sono tante abitazioni vuote che non le affittano»).

Antonio CHINELLI, Mappano di Caselle Torinese («Che tragedia con questa adulterazione del vino. Si è andati avanti con le sofisticazioni di ogni genere, ma evidentemente, questi assassini non constatato che potevano approfittarsene di più, a causa dei controlli scarsi e inefficienti»); Antonio CIANO, Gaeta («Signor ministro del Tesoro, mancano le cinquecento lire? Quelle di carta non sono più buone e quelle di metallo vengono usate dai turisti come souvenir»).

Giuliano PELFER, Firenze («Ritengo necessario che il partito assuma una posizione decisa e ferma di condanna nei confronti delle mire radicalmente espansionistiche, egemoniche, antieuropee, aggressive ed imperialistiche dell'attuale politica americana, in modo molto più incisivo di quanto non abbia finora fatto»); Andrea BIGI, Rimini («Qualche membro di Amnesty International, cita alcuni esempi di abusi dei diritti umani, dal Marocco al Cile, dalla Polonia alla Siria»); G. GRANDE, Milano («Anche gli uccellini cantano, sino a quando muoiono per aver mangiato una coccinella, un grillo o una formica impastati di veleno»).

## IN PRIMO PIANO / Incontro a Roma con Peter Glotz, intorno ad un suo libro

# Dove ricomincia il futuro della sinistra europea?

La politica della sicurezza, la collocazione internazionale e le trasformazioni tecnologiche: insieme al dirigente della Spd ne hanno discusso Rodotà, Riva, Napolitano, Manca, Ferri e Occhetto

ROMA — «La politica della destra conservatrice condanna l'Europa ad una decadenza. Perciò, oggi, la sinistra deve cercare di formare un nuovo "blocco storico", spezzando certe barriere culturali e uscendo fuori dai suoi vecchi territori...». Chi parla è Peter Glotz, uno dei più autorevoli dirigenti della socialdemocrazia tedesca: un suo libro ha richiamato, ancora una volta, a confrontarsi allo stesso tavolo alcuni protagonisti della sinistra italiana. L'occasione è un dibattito — ieri mattina nella aula della Camera, a Campo Marzio — per la pubblicazione, nei tipi della Feltrinelli, del «Manifesto per una nuova sinistra europea».

Nella veste di ospiti, gli indipendenti Stefano Rodotà e Massimo Riva, Intervento dei comunisti Achille Occhetto e Giorgio Napolitano, il socialista Enrico Manca e il socialdemocratico Mauro Ferri. In sala, tra gli altri, il direttore del «Popolo» Galloni. Su invito del giornalista Mario Penedini — Riva a rompere il ghiaccio.

Presenta il libro di Glotz come un testo «immune da clamori politici». E accenna ad una «intuizione» di Glotz che sarà ripresa spesso, con riferimenti a quella «società del terzo», determinata dall'alleanza tra le vecchie classi dominanti del potere industriale e finanziario e i nuovi ceti dei lavori professionali e delle competenze, che taglia via «l'altro terzo» di emarginati e degli strati più deboli. Ma Riva non è convinto, ad esempio, che «possa bastare alla sinistra alzare la bandiera dello sviluppo qualitativo». Per avere «sufficiente capacità d'attrazione» — secondo Riva — occorre «riaffermare un'idea di sviluppo elevato anche in termini quantitativi».

Tocca a Rodotà sottolineare in particolare il legame, nell'analisi di Glotz, tra «identità culturale dell'Europa» e possibili orizzonti della sinistra, il cui tratto «distintivo» deve restare l'obiettivo dell'«egualianza». Ma si tratta oggi — insiste Rodotà — di fare fino in fondo i conti con i nuovi «circuiti» di potere definiti dalla rivoluzione tecnologica: «decentralamento verso il basso e rafforzamento delle strutture comunitarie» sono assieme, per la sinistra, le due idee-forza per «non votarsi all'insuccesso», ma favorendo anzi un «nuovo intreccio tra democrazia diretta e indiretta».

Penedini passa la mano a Napolitano e cortesemente presenta con interesse il suo intervento come «la prima uscita» da quando è alla guida della commissione Esteri della Direzione del Pci: altrettanto cortesemente Napolitano fa notare che dirà le stesse cose che avrebbe detto «quindici giorni addietro».

«Allarmata, ma non pessimista»: così giudica la diagnosi di Glotz, dinanzi a una offensiva conservatrice che «ha perso colpi, ma non si è esaurita ed ha certamente lasciato il segno». Per la strategia della sinistra — afferma Napolitano — la dimensione europea è «obbligatoria»; tuttavia, a un «impegno conseguente» verso l'integrazione fanno ostacolo, «nelle stesse forze di sinistra», alcune «ristrettezze e angustie molto pesanti».

Due spunti di riflessione: la collocazione internazionale dell'Europa occidentale, che «in gran parte si ritrova nella Cee e nell'Alleanza



atlantica», e il rapporto tra «democrazia occidentale e democrazia americana»: degli Usa — dice Napolitano — si può essere alleati «come partner o come assalliti». D'accordo con l'idea di una nuova Ospollitik europea, Napolitano ricorda lo sforzo di proposte del Pci per una politica di sicurezza, molto vicino per esempio a quello della Spd. L'impegno di autonomia e di collaborazione nelle alleanze — dice — è «terreno più avanzato». Ma mette subito in guardia da «difficoltà e incoerenze», indicando due opposti «rischi»: «un cedimento a velleità neutralistiche, a unilateralismi sui problemi delle rela-

zioni Est-Ovest e del disarmo», e «un cedimento nei fatti, da parte di forze della sinistra anche collocate al governo, nei confronti degli indirizzi attuali dell'amministrazione Reagan».

Altro tema: le grandi trasformazioni tecnologiche. «Il figlio di un lavoratore siderurgico che apre un centro di software, non dev'essere un nemico per la sinistra», dirà più avanti Glotz con un'immagine volutamente provocatoria. La sinistra deve guardare a questi processi — afferma Napolitano — come a una « sfida », senza farsi «paralizzare» in atteggiamenti «difensivi». A patto, però, di saper trovare «politiche e

strumenti nuovi, in grado di misurarsi con le forme assunte sul piano multinazionale dalla «concentrazione del potere». Sulla falsariga del libro di Glotz, insomma, si tratta secondo Napolitano di passare dal manifesto «per» al manifesto «della» nuova sinistra europea.

Manca si dichiara d'accordo su molti punti dell'analisi di Glotz, ma prende di petto quella materia di qualche dissenso. Oggi — dice — ha sempre meno senso l'idea di una «terza via», la vera scelta per la sinistra è «rifondare lo Stato sociale». Manca insiste soprattutto sul «rischio di guardare con insufficiente attenzione all'articolazione delle forze moderate: Kohl e De Mita non sono la stessa cosa della signora Thatcher». Glotz ascolta la critica in cuffia, senza scomporsi. Poi, replicherà che «sia pure sotto diversi segni e con evidenti sfumature» di Paese, un'iniziativa politica e culturale di fondo della destra conservatrice, in Europa, è ben visibile». Per fronteggiarla, Ferri si sofferma con forza sulla necessità che (al di là delle «singole collocazioni di governo nazionale») i partiti di sinistra «ricercino alcune linee di azione comune, facciano assieme dei primi passi».

A un altro giudizio critico di Manca (la proposta del Pci del governo di programma «temeraria, se non contraddittoria» proprio la linea dell'«alternativa») risponderà invece Occhetto. Ma al dirigente del Psi premeva, in ogni caso, sostenere che «la logica dell'alternativa è schematica per la maturazione della sinistra di governo, tanto è vero — assicura — che è quella scelta dalla Dc. La via giusta — conclude Manca — è piuttosto nella «composizione e scomposizione dei programmi».

Sembra indirettamente pro-

Marco Sappino

# Resta paralizzato in ospedale per «errore». L'Mfd propone una legge per i diritti del malato

ROMA — Il diritto soggettivo del malato alle prestazioni sanitarie adeguate, al rispetto della dignità e riservatezza, a conservare anche all'interno dell'ospedale ritmi di vita ed orari «accettabili», il diritto ad essere informato sul proprio stato di salute, sulle cure che riceve, sulle medicine che prende: una battaglia che da anni il movimento federativo democratico conduce su questi temi, è tradotta nella proposta per una legge quadro. A sottolineare la sua urgenza, l'ultimo episodio di cronaca. Una fornitura sbagliata ad un ospedale dell'Italia del nord aveva provocato una paralisi ad un giovane di 18 anni. Sono casi limite, se ne sta occupando la magistratura, ma la quotidianità fa ancora più paura. Ieri la legge è stata illustrata dal segretario nazionale dell'organizzazione, Carlo Cavallotti, al partito misurarsi con l'impegno che essa prevede e dare o no l'appoggio necessario per farla diventare realtà. Non mancano i segnali positivi. Il regolamento presentato l'onorevole Hassanini, della Sinistra indipendente, che ha parlato della grande importanza di questa proposta. «Innanzitutto», ha detto, «perché viene da soggetti collettivi, organizzati, e questo è un arricchimento per le istituzioni. Non perché è una legge di attuazione costituzionale. Non si tratta solo della difesa del diritto alla salute, ma anche quello alla dignità e alla partecipazione. Concretamente, la legge prevede

de l'istituzione della figura del «difensore civico», che riceve ed istruisce le denunce relative alla violazione dei diritti previsti, ha autonomi poteri d'indagine sulla funzionalità e idoneità delle strutture sanitarie, può segnalare ai responsabili dei servizi quello che non va il difensore trasmette i risultati del suo lavoro ad una commissione che decide se c'è stata violazione dei diritti e lo comunica all'autorità amministrativa. I membri che la compongono, così come il difensore civico, non sono retribuiti. Tra le loro funzioni c'è anche quella di mediare tra l'utente e la struttura, compito importantissimo e che prevede una forte collaborazione dei dirigenti sanitari. Ieri, alla presentazione della legge, si respirava il clima di un rapporto che, là dove esiste, è fortemente positivo. Il vicedirettore sanitario del Policlinico, Cavallotti, il vicepresidente della Usl 8, Gaeta, il direttore sanitario del S. Camillo, Mantovano, hanno voluto sottolineare che il senso della proposta non è quello di creare facili colpevoli nella struttura sanitaria. Lo sforzo deve essere comune e deve andare in direzione della piena applicazione della legge di riforma perché semmai il problema è quello della snellezza delle procedure, di una burocrazia soffocante che non consente alle direzioni sanitarie un approccio «dignitoso» per tutti i soggetti della sanità. Ed è quello di come il governo intende gestire la sanità come una questione di bilancio, e basta.



Multe record ai pony volanti

ROMA — Record di contravvenzioni per i «pony volanti», i giovani delle agenzie di moto-recupero, che in questi giorni si sono visti arrivare una settantina di multe perché consegnavano posta non affrancata.

# A La Spezia quindicenne si getta dalla finestra per un 4 in chimica

GENOVA — Una ragazza di quindici anni, rimproverata dalla madre perché aveva preso un brutto voto a scuola, si è uccisa gettandosi dalla finestra. È accaduto ieri mattina a La Spezia, in un appartamento di piazza Beverini 5; protagonista di questa ennesima inspiegabile tragedia dell'adolescenza Marcella Cozzani, studentessa di ragioneria presso l'Istituto Da Passano di piazza Verdi. All'origine di tutto un quattro in chimica, un pleco «sfortunato» scolastico che aveva provocato quale che discussione tra Marcella e la madre Marisa l'ecunia, di 45 anni, che le rimproverava a più che altro di non essere stata preavvertita e di avere appreso del brutto voto durante il colloquio con gli insegnanti. Ieri mattina, mentre la ragazza si preparava per andare a scuola, una nuova raccomandazione materna perché l'episodio non si ripetesce. Forse proprio questo ha scatenato l'inconscia reazione di Marcella, che si è chiusa a chiave in bagno, ha scavalcato il davanzale della finestra e si è lanciata nel vuoto. Un «olo» di una quindicina di metri ed uno schianto sul terreno (al primo piano) di una compagnia di assicurazioni; inutile la tempestività dei soccorsi: Marcella Cozzani ha cessato di vivere sull'autoambulanza che la stava trasportando al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Andrea. A Genova, qualche ora prima, un'altra quindicenne — Rita P. — veniva ricoverata all'ospedale San Martino in gravissime condizioni per ingestione di acqua-aragria. Avvelenamento per errore o tentativo suicidio? La quantità dell'acqua-aragria ingerita (circa mezzo litro) sembra escludere l'ipotesi dell'incidente, ma se la ragazza ha cercato di uccidersi, i motivi restano oscuri; si sa soltanto che Rita era sola in casa ed una parente l'ha rinvenuta in preda a convulsioni e lancinanti dolori.

# Anche Mary, regina madre e grande nemica, ai funerali di Wallis

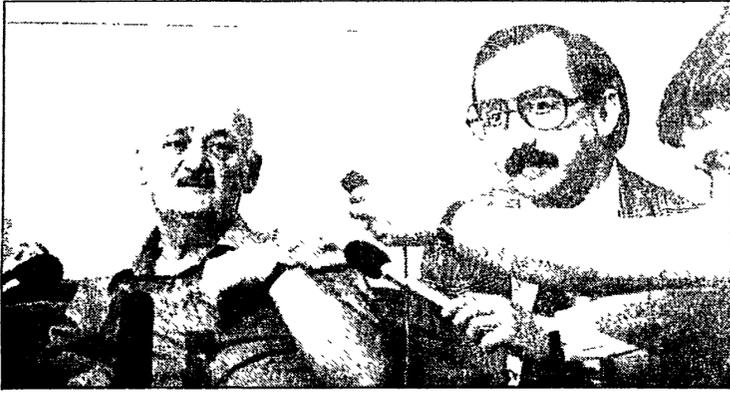
LONDRA — La famiglia reale britannica ha seguito ieri il feretro della donna che, finché visse, non ottenne mai di essere ricevuta a corteo. Wallis Simpson, l'americana per la quale Edoardo VIII rinunciò al trono nel 1936. Anche Mary, la regina madre, considerata la più intransigente fra quanti avevano rifiutato il perdono, era presente ai funerali nel piccolo cimitero annesso al castello reale di Windsor. Dopo l'abdicazione Edoardo VIII assunse il titolo di duca di Windsor e la moglie divenne signora di un ducato senza terra, che con la sua morte non esiste più. Rimanegono di Wallis Simpson le lettere d'amore, che il giornale Daily Mail sta pubblicando a puntate, e alcuni giornali di cui non si conoscono ancora gli eredi. Secondo il Daily Mail alcune lettere tocheranno alla principessa Alessandra e alla duchessa Maria Cristina di Kent. Il duca di Kent, morto in un incidente aereo durante la guerra, era il fratello preferito dell'ex re Edoardo. Le ottanta lettere pubblicate ieri dal giornale contengono alcune amare frasi di gelosia di Edoardo VIII, ancora regnante, per Ernest Simpson, l'uomo con cui Wallis era allora sposata. Secondo l'avvocato della duchessa di Windsor, Suzanne Pitt-Rivers, la pubblicazione dovrebbe dimostrare che non fu ella a «sedurre» il re, ma il contrario. Finora però non sono emersi retroscena sconosciuti. La messa funebre è stata celebrata dall'arcivescovo di Canterbury Robert Runcie, capo della chiesa anglicana. Oltre alla famiglia reale erano presenti soltanto sette amici intimi della duchessa, compresa la signora Blunt. Per un giorno le bandiere britanniche sono state esposte a mezz'asta in tutto il paese. Ma la bandiera della regina sventolava alta sul pennone al castello di Windsor.

# Accusato di falsa testimonianza l'ex sindaco dc di Giugliano

# Arrestato Giuliano Granata. Caso Cirillo: rivelazioni di Cutolo?

Eminenza grigia nella trattativa brigate rosse-camorra-servizi segreti per la liberazione dell'ex assessore regionale - Presto un confronto con il capo della Nco? La sua difesa: «Mi spinse solo lo spirito umanitario»

Della nostra redazione NAPOLI — A sorpresa, una svolta nelle indagini sul torbido patteggiamento intercorso nell'estate del 1981 tra il terrorismo-camorra-servizi segreti per ottenere la liberazione del democristiano Cirillo. Il ruolo delle Brigate Rosse. È stato arrestato ieri Giuliano Granata, eminenza grigia della trattativa, già sindaco Dc di Giugliano, da vent'anni segretario particolare dell'ex assessore regionale, l'uomo che si offrì da intermediario tra Raffaele Cutolo e gli 007 del Sisd e del Sismi. Il mandato di arresto — provvisorio — è stato firmato dal giudice istruttore Carlo Alemi al termine di un interrogatorio durato tre ore al quale Granata aveva partecipato in veste di teste. L'accusa è di falsa testimonianza mediante reticenza. L'arresto potrebbe essere trasformato da provvisorio in definitivo nella stessa giornata di oggi. Né è da escludere un confronto all'americana tra Granata e Cutolo. Nei giorni scorsi infatti il capo della camorra ha reso una deposizione-fiume (per un totale di 39 ore) proprio al giudice istruttore Carlo Alemi dilucidando, presumibilmente, sui retroscena della trattativa Cirillo. Ecco dunque che, a 5 anni di distanza, scatta il primo arresto per uno dei più inquietanti scandali politici della storia recente.



Giuliano Granata (a destra) con Cirillo dopo la liberazione dell'ex assessore regionale

# Assaltano una banca ucciso un rapinatore

CATANIA — Ucciso ieri dalla polizia, nel centro di Catania, un rapinatore che, travestito da carabinieri, aveva tentato di assaltare con quattro complici la Banca Commerciale in corso Sicilia. L'uomo, incensurato, è stato successivamente identificato per Giorgio Scavola, 29 anni, proprietario di un negozio di elettrodomestici del quartiere «San Biagio». I cinque si erano presentati davanti alla sede centrale della banca nel pomeriggio, durante l'orario di chiusura. Due di loro vestiti da carabinieri hanno chiesto di entrare e gli impiegati hanno tranquillamente aperto le porte. Una volta dentro i rapinatori hanno spianato le armi, imponendo al cassiere di aprire le cassaforte, arraffando 540 milioni in contanti. Un dipendente tuttavia era riuscito a schiacciare il campanello d'allarme collegato con la sala operativa della vicina cinque e immediatamente in corso Sicilia sono confluite cinque «pantere» della polizia. I cinque, alla vista degli agenti hanno cominciato a sparare e nel conflitto a fuoco che ne è seguito è rimasto ucciso Giorgio Scavola. Gli altri tre rapinatori — Pietro Liotta 29 anni, Salvatore Giordano 24 anni e Giovanni Comibanti di 28 — sono stati arrestati. Il quinto è riuscito a fuggire.

mini della scorta furono uccisi, un terzo ferito. Cirillo rimase rinchiuso in una prigione del popolo, sottoposto a lunghi interrogatori da parte di Giovanni Senzani (le registrazioni originali però sono misteriosamente scomparse) fino al 23 luglio. Furono le stesse Bierra a far sapere che avevano intascato un miliardo e 450 milioni in cambio della libertà dell'assessore regionale Dc all'urbanistica. Chi pagò quei soldi e chi spalancò le porte del supercarcere di Ascoli? La sentenza sarà decisa dal giudice generale degli istituti di prevenzione e pena Ugo Sisti ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per questa vicenda: si è ipotizzato anche che Cutolo sia stato trasferito clandestinamente in altri penitenziari per facilitare gli in-



Graziella Franchini, in arte «Lolita» al festival di San Remo del 1973. La cantante è stata uccisa ieri a Catanzaro

Della nostra redazione CATANZARO — Non c'è un manico, non c'è un rapinatore, ma una donna che ha voluto vendicare con il sangue l'affronto del suo abbandono. È un malinteso senso dell'onore che forse un'intera famiglia, in odore di mafia, ha voluto tutelare. Sembra esserci — incredibilmente — tutto questo dietro il terribile assassinio di Lolita, nome d'arte della cantante Graziella Franchini, uccisa domenica a colpi di bottiglia in un villino sul mare a Lamezia Terme. Interrogatori, perquisizioni, sopralluoghi, verici in procura e ai carabinieri, voci che si rincorrono. Si parla insistentemente di due fermi effettuati da carabinieri, forse un fratello della ragazza «tradita» ma non se ne ha conferma ufficiale. Smentiscono ma l'impressione è che tra qualche ora il «giullo» sarà chiarito. Gli inquirenti che si dichiarano convinti di aver imboccato la pista giusta. «Siamo sulla strada buona», dice il sostituto procuratore della Repubblica Caldezzano. E il procuratore capo Pileggi conferma che la pista è quella della relazione di Lolita con un medico di Lamezia in passato già fidanzato con una ragazza del luogo che non s'era rassegnata alla separazione con il medico e aveva tentato più volte la riappacificazione. Poi forse — visto che non c'era più niente da fare — la decisione di uccidere o fare uccidere la rivale. Mancano solo i nomi. La famiglia della ragazza è originaria di Sambalese, uno dei tre centri della cui fusione è nata Lamezia Terme ad alto tasso mafioso. «Non si tratta di un manico», dice Pileggi perché «rimanti l'assassinio avrebbe inflitto maggiormente. Ed è ormai certo che ad uccidere Graziella siano state almeno due persone. Lolita non nutiva particolari preoccupazioni sulla sua incolumità. Il giovane medico poi in tutta la vicenda non c'entrerebbe affatto se non per l'essere stato la molla inconsapevole di una molla reazione. Teri sono arrivati da Milano i familiari della cantante uccisa che sono stati interrogati in Procura. Negli ultimi tempi Lolita aveva ripreso a lavorare: molte feste padronali, molte serate. Gli anni d'oro del Festival di Sanremo e del Cantagiro erano ormai passati ma la cantante si guadagnava onestamente da vivere nel sottobosco di provincia del mondo dello spettacolo. Ma la morte, una strana morte, era inattesa, dentro un villaggio turistico concepito per la salvaguardia della «privacy» dei suoi abitanti. E quelle bouganvilles, quelle alte siepi di pino hanno fatto da paravento al consumarsi di una tragedia.

# A Lamezia svolta nelle indagini

# Giallo risolto Rivale d'amore ordinò: «Lolita dovrà morire»

Secondo i magistrati i killer erano in due Famiglia in «odor di mafia» sospettata

Filippo Veltri

# Nel Bresciano il padre ritrova il corpo del figlioletto Dieci anni, scomparso: strangolato

BRESCIA — Il cadavere di un bambino di Nuvoletta (Brescia), scomparso da casa l'altro pomeriggio, è stato trovato ieri sul Monte Maddalena, a Brescia, dai carabinieri Christian Lorandi che aveva dieci anni, è stato strangolato con un filo di ferro che l'assassino gli ha avvolto quattro volte attorno al collo. Era andato a far visita ad un amico per giocare: avrebbe dovuto assentarsi solo per un paio d'ore, ma non era più tornato. C'era anche il timore, che il bimbo fosse stato vittima di un sequestro di persona, essendo stato scambiato per il figlio di omonimi titolari di una grossa azienda. Verso le 14, a casa dei genitori del piccolo è giunta una telefonata anonima: «Se vuoi vedere tuo figlio Lorandi, che aveva dieci anni, è stato strangolato con un filo di ferro che l'assassino gli ha avvolto quattro volte attorno al collo. Era andato a far visita ad un amico per giocare: avrebbe dovuto assentarsi solo per un paio d'ore, ma non era più tornato. C'era anche il timore, che il bimbo fosse stato vittima di un sequestro di persona, essendo stato scambiato per il figlio di omonimi titolari di una grossa azienda.

Gli inquirenti sembrano escludere l'ipotesi del delitto commesso da un manico. La telefonata della donna farebbe infatti sospettare la partecipazione al delitto di almeno due persone. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore presso la Repubblica di Brescia dott. Francesco Plantoni, sono, dunque, molto difficili.

# Un libro della ProciV sul comportamento anomale dei cani

# «Fido» abbaia o scappa? Attenti forse è in arrivo un terremoto

ROMA — Avete in casa un cane? Fate bene attenzione ad improvvisi sbalzi del suo umore, a comportamenti non consueti, a fughe ingiustificate del vostro amico a quattro zampe. Se strappa il guinzaglio e fugge, probabilmente «Fido» vuole comunicare, ovviamente a modo suo, che un terremoto è in arrivo. Che l'evento sismico sia preavvertito dagli animali è notizia nota. Da ogni terremoto che si rispetti si tramandano aneddoti che parlano di mucche inquiete molti giorni prima del sisma, di cani fuggiti al padrone incuranti del richiamo, di gatti che miagolano per ore, di serpenti rinvagliati dal letargo che escono allo scoperto abbandonando la tana prima che la terra inizi a «ballare». I cinesi, che nello studio del rapporto animali-terremoto sono maestri, si tramandano testi vecchi di tremila anni su questi comportamenti anomali, che sono in gran parte schierati più dalla parte della prevenzione che da quella della previsione. A colmare la lacuna, anche con una ricerca ancora a livello empirico, arriva ora un libro della ProciV, l'associazione dei volontari per la protezione civile, risultato di un'indagine svolta nell'84 e nell'85 con la collaborazione

dei settore cinofili dell'Arca caccia e del gruppo «L'Aquila» di volontari di protezione civile. La ricerca, che è stata presentata ieri, si poneva un triplice scopo: stimolare l'attenzione anche nel nostro paese sull'esigenza di affrontare la questione dei fenomeni anomali prima dei sismi; sottolineare la possibilità concreta di una collaborazione tra mondo scientifico e volontariato su questo terreno in senso operativo; costruire un'indagine di fattibilità sul tema della previsione di terremoti. Della ricerca sono oltre cento cani di cui 16 con indicazione di età e quindici le anomalie del loro comportamento prima di un sisma non paleo ascrivibili a caratteristiche di razza (come invece, ad esempio, il comportamento venatorio) o d'età. Le anomalie si riscontrano maggiormente in due fasce temporali: una molto prima della scossa (almeno due ore), nella quale appaiono il 24 per cento delle anomalie segnalate. Ed una fra i due e i cinque

# Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	8 20
Verona	13 20
Treviso	14 17
Venezia	12 21
Milano	10 20
Torino	9 20
Cuneo	9 17
Genova	12 18
Bologna	8 14
Firenze	7 16
Pisa	10 15
Ancona	10 15
Perugia	9 16
Pescara	8 18
L'Aquila	4 16
Roma U	5 19
Roma F.	6 17
Campob.	11 18
Bari	10 18
Napoli	5 17
Polenza	7 13
S.M.L.	13 17
Reggio C.	12 18
Messina	11 18
Palermo	11 19
Catania	10 20
Alghero	9 16
Cagliari	11 16

SITUAZIONE — La lunga fase di maltempo che ha insistito sulla nostra penisola specie per quanto riguarda le regioni settentrionali è in fase di graduale attenuazione. Questo perché l'anticiclone atlantico sembra estendersi le sue influenze, nei prossimi giorni, anche verso la nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali specie il settore occidentale sul golfo ligure e successivamente sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni adriatiche centrali e meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con qualche pioggia residua. Sulle altre regioni meridionali cielo coperto con precipitazioni sparse. Temperatura in aumento sulle regioni settentrionali senza variazioni notevoli su quelle centrali in diminuzione su quelle meridionali.

# A Novoli treno «perde» 2 vagoni Tredici feriti

BARI — Un treno pieno di studenti e lavoratori pendolari è stato coinvolto ieri mattina alle 7.30 in un incidente ferroviario presso la stazione di Novoli (Lecce). I feriti, ricoverati nei vicini ospedali di Lecce e Campi Salentina sono stati tredici, con prognosi oscillanti fra i dieci e i trenta giorni e solo per caso il bilancio non è stato molto più pesante. Il treno AT-902 delle ferrovie in concessione «Sud-Est» formato da quattro vagoni (due semplici e due «littoni» a motore, una in testa e l'altra in coda) era partito da Lecce e giunto a Novoli doveva dividersi in due convogli diretti uno verso Martina Franca (Taranto) e l'altro verso Gagliano. A Novoli, però, arriva solo metà treno: l'altra metà, sganciata non si sa quanto tempo prima, si è separata dai vagoni fermi. Se i motori non servivano alla spinta, lo sganciamento non può essere avvenuto lontano dalla stazione, dove i vagoni sarebbero arrivati per pura forza di inerzia.

Giancarlo Summe



CILE **Alla vigilia del Primo maggio oscuri episodi di violenza**

# Cinque morti in attentati Bomba contro l'ambasciata Usa

Tre persone sarebbero rimaste uccise mentre maneggiavano esplosivo, due in uno scontro a fuoco dopo una rapina - L'ordigno nella sede diplomatica americana non ha fatto vittime - Il regime minaccia lo stato d'assedio

Notro servizio

SANTIAGO DEL CILE — Una bomba esplosa ieri mattina nella residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti, l'aggressione, da parte di gorilla del regime, di Gabriel Valdes, scontri a fuoco e attentati con il tragico bilancio di cinque morti e numerosi feriti gravi: la stagione di lotta politica, per molti versi più avanzata e più unitaria di quella degli ultimi anni, non si sottrae ad episodi di violenza e di provocazione dai tratti oscuri, dalle conseguenze pesanti.



SANTIAGO DEL CILE — La polizia tira bombe lacrimogene contro una barricata fatta da studenti davanti all'università

una bomba al secondo piano dell'università statale di Santiago. Un funzionario è stato ferito, gravissimi i danni.

Nelle università la situazione è tesa. Le autorità hanno deciso ieri il controllo militare e lo hanno giustificato respingendo la rivendicazione di «extraterritorialità» rivendicata dagli studenti. La polizia e l'esercito presidiavano perciò le facoltà e potranno intervenire su richiesta dei rettori militari. I dirigenti studenteschi hanno risposto dichiarando la paralisi di ogni attività didattica e annunciando manifestazioni nel corso della settimana. Nelle università la settimana scorsa l'occupazione per protesta dalle lezioni aveva superato l'80 per cento. Ma Ricardo Garcia, ministro degli Interni, ha detto che si tratta di «minoranze impegnate a provocare il caos».

La campagna del regime contro l'opposizione si sta sviluppando su due fronti. Si cerca di accreditare l'ipotesi del terrorismo internazionale, magari provenendo addirittura dalla Libia. «Il fronte al lincaggio dei singoli dirigenti dell'opposizione. Sabato scorso è toccato al leader della Democrazia cristiana, Gabriel Valdes e ad un suo collaboratore, Hernan Tirado. Erano a La Serena, 500 chilometri a nord di Santiago e stavano per entrare in una sala cinematografica, per presiedere una riunione politica autorizzata, quando sono stati aggrediti a pugni, calci, lanci di uova, pomodori e sassi da un gruppo di giovani che si è poi dato alla fuga. Oggi sono previste riunioni preparatorie della manifestazione pubblica del Primo Maggio. Santiago è presidata — stando alle fonti di stampa — da cinquantamila uomini tra carabinieri e esercito; ieri il ministro della Difesa ha minacciato lo stato d'assedio.

FRANCIA

# Mitterrand cerca il Ps nella diaspora dei gruppi

Un misterioso collaboratore del presidente, con lo pseudonimo di Monbercet, scrive note al veleno contro i capicorrente che minacciano l'unità del partito

Notro servizio

PARIGI — Sapere chi è Monbercet, personalità vicina al presidente della Repubblica che non può rivelare il proprio nome in ragione delle sue funzioni, è da lunedì l'ambizione di tutte le redazioni, di tutti i salotti parigini, di tutti coloro che spiano il minimo indizio proveniente dall'Eliseo o i chissà quali richiami dei capi corrente socialisti per cercare di capire cosa stia accadendo tra la rue de Solferino e la rue du Faubourg St-Honoré, tra la sede del Ps e quella del presidente della Repubblica.

Monbercet s'è manifestato per la prima volta lunedì pomeriggio su «Le Monde» per dire chiaro e tondo quello che non va nel partito socialista, gli arcasmi e le «cattive abitudini» di questo partito ambizioso di occupare tutto lo spazio di sinistra grazie al declino del Pcf, ma profondamente incapace di rinnovare sé stesso.

Ma che dire allora di Chevènement, ex ministro dell'Educazione nazionale, ex fondatore e ispiratore della sinistra del partito, il Ceres, che pochi giorni fa ha deciso di liquidare il Ceres stesso, dopo vent'anni di attività, che ha lanciato un appello personale per un partito del quaranta per cento? E dell'ex ministro della cultura, Lang, che ha inventato il

«Movimento», un'altra corrente socialista a vocazione rigorosamente culturale, non si sa in nome di chi, ma sempre in vista delle presidenziali? E di Rocard infine che proprio ieri si è detto desideroso di occupare, con la sua corrente riformista, il centro di un partito socialista profondamente rinnovato e capace di raccogliere il cinquanta per cento degli elettori?

Ed ecco Monbercet tornare alla carica, sullo stesso giornale, con lo stesso spialto, negli stessi termini critici, ventiquattrore dopo il primo attacco contro Fabius per mettere in chiaro le cose: la coalizione durerà perché né Mitterrand, né Chirac hanno interesse a rimpiangere per favore Barre e Giscard l'Educazione. A meno di poter rovesciare sull'altro la responsabilità della rottura. Ma, durando, questa coalizione piena di nascondigli crea nel paese una gran confusione tra chi decide e chi subisce, chi è responsabile delle scelte politiche e chi deve controfirmarle. A questo punto, come evitare la confusione popolare? Ecco il ruolo del Partito socialista cui «la situazione attuale impone una certa azione difensiva».

Il suo ruolo è quello di essere il presidente contro il governo: niente altro.

Sapere allora chi è Monbercet diventa decisivo per la comprensione dei misteri eliseiani, e del futuro del partito socialista che — liberato dalla disciplina del potere — dopo le elezioni del 16 marzo — aveva ripreso la propria corsa a ruota libera avendo dovuto lasciare Mitterrand, forza unificatrice e orientatrice dei socialisti, a guardia dell'Eliseo.

Augusto Pancaldi

EUROPA **I ministri degli Esteri e della Difesa di sette paesi riuniti a Venezia**

# L'Ueo discute di lotta al terrorismo È subito scontro Andreotti-Spadolini

Una proposta del leader repubblicano e del francese Jean-Marie Caro respinta da tutti i partecipanti Relazione del ministro degli Esteri sui rapporti Est-Ovest: nelle proposte sovietiche c'è «volontà di trattare»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Si sono aperti ieri pomeriggio presso la Fondazione Cim i lavori della prima sessione del consiglio ministeriale dell'Unione europea occidentale (Ueo). Le prime ore dell'incontro sono state dedicate ai rapporti Est-Ovest, mentre solo in serata si è affrontato il tema del terrorismo. È toccato al ministro degli Esteri italiano, presidente di turno dell'assemblea, aprire i lavori con una relazione che è stata sostanzialmente condivisa dagli altri sei paesi membri dell'Ueo e che il tedesco Genscher ha definito una eccellente sintesi.

precisando come tale ruolo possa trovare consistenza solo in un quadro di riduzione generale delle forze che si confrontano nel nostro settore.

Spadolini ha affrontato in serata invece la questione del terrorismo e del ruolo che l'Europa dovrebbe giocare in questa «guerra». Il problema della sicurezza del Mediterraneo — ha detto il ministro della Difesa

— è divenuto coincidente con quello della minaccia e dell'offesa al sud; secondo Spadolini non ci sono solo terroristi, ma «Stati terroristi che pongono problemi gravi al diritto internazionale fin qui riconosciuto. Ecco perché, ha aggiunto, spetterebbe all'Ueo lo studio di misure politiche militari contro l'aggressione terroristica nel Mediterraneo che «tout court

aggressione alla pace e agli equilibri su cui la pace fino ad ora si è retta». «Lasciare agli Stati Uniti gran parte delle responsabilità di difesa del Mediterraneo e la gestione delle crisi inerenti — ha proseguito Spadolini — significa una abdicazione di responsabilità che finisce per togliere ogni credibilità alla politica europea e per influire negativamente sia sui

rapporti euroamericani sia sugli sviluppi stessi delle crisi».

Il ministro della Difesa ha infine raccolto (ma lo ha fatto solo lui) l'invito dal presidente dell'assemblea dell'Ueo, Jean-Marie Caro, a far compiere un salto di qualità alla collaborazione dei sette in materia di terrorismo. Secondo Caro, il terrorismo costituisce un'aggressione armata contro l'Europa, alla quale bisogna rispondere con tutti i mezzi di cui si dispone. Spadolini ha manifestato interesse per la proposta di Caro in quanto, ha detto, poteva «servire a proporre un applicabile salto di qualità nella lotta contro il terrorismo. Per Spadolini infatti la soluzione del problema passa attraverso la volontà politica degli europei di formulare una politica coordinata e militare strettamente coesa». A Bruxelles, la Commissione della Cee ha deciso di ridurre da 13 a tre i diplomatici libici accreditati presso la Comunità.

CRISI USA-LIBIA

# La portaerei atomica «Enterprise» è entrata ieri nel Mediterraneo

NICOSIA — La portaerei nucleare «Enterprise» è entrata ieri pomeriggio nel Mediterraneo, scortata da altre cinque unità, per raggiungere le navi della Sesta Flotta Usa che incrociano fra la Sicilia e la Libia. La «Enterprise» sostituirà la «Coral Sea», che ha partecipato al raid contro Tripoli e che deve ora rientrare negli Usa. La portaerei americana ha attraversato il Canale di Suez fra l'alba e le 14,35 di ieri; essa è scortata da altre due navi a propulsione nucleare, gli incrociatori lanciamissili «Arkansas» e «Truxton», nonché dalle fregate «Bagley» e «Reasoner» e dalla nave appoggio «Sacramento». L'Egitto è contrario al transito nel Canale di navi nucleari,

ma lo ha consentito in via eccezionale date le circostanze attuali.

A Bruxelles, la Commissione della Cee ha deciso di ridurre da 13 a tre i diplomatici libici accreditati presso la Comunità.

In carcere il capo dell'Eta preso in Francia



Felipe Gonzalez

SPAGNA

# Nei sondaggi il Psoe cala ma resta nettamente primo

Lieve aumento per la destra - Pce e Cds raddoppiano - Gonzalez sempre popolare - Presentata la coalizione di «Izquierda unida»

to centrista, il Prd, che diventa la quinta forza politica del paese mentre i partiti nazionalisti delle tre regioni storiche — Paesi baschi, Catalogna, e Galizia — mantengono le proprie posizioni.

Questi i risultati del primo sondaggio, pubblicati ieri dal più importante settimanale politico spagnolo, «Cambio 16», fatto subito dopo l'annuncio delle elezioni anticipate che si svolgeranno il 22 giugno prossimo. Ecco i dati: Psoe 44,3%, -4,1; Coalicion Popular (formata

da Ap presieduta dall'ex ministro franchista Fraga, dal democristiano Pdp e dal liberale Pj) 27,7, +1,52; Pce 7,4, +3,7; Cds (partito di centro-sinistra) 6,5, +3,6; Prd 6% (non era presente nelle scorse elezioni).

Se questi indagini si ripeteranno nel voto elettorale spagnolo confermerebbe quindi la polarizzazione bipartita del sistema politico frutto delle elezioni dell'ottobre dell'82, quando il Psoe stravinsse ed ottenne la maggioranza assoluta nel due rami del Parlamento, e cerca di rappresentare l'opinione di quei quasi 40% di spagnoli che votarono al referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato lo scorso 12 marzo. Nella conferenza stampa di ieri, Gerardo Iglesias segretario generale del Pce, ha riassunto gli obiettivi della coalizione: «La sinistra unita è un progetto che ha come obiettivo immediato il raccogliere forze politiche per le prossime elezioni, ma ha anche quello strategico di aprire un processo di ricomposizione della sinistra in Spagna». La coalizione include molti indipendenti di sinistra, come il prestigioso avvocato Jaime Miralles ed Antonio Eiora, noto storico che scrive frequentemente su «El País».

Gian Antonio Orighi

Brevi

Ministro dell'Arabia Saudita a Bonn

BONN — Il ministro degli Interni dell'Arabia Saudita, principe Nayef Bin Abdulaziz, fratello del re Fahd, è arrivato a Bonn per una visita di 4 giorni. Nel colloquio con i ministri degli Esteri e degli Esteri della Rfg è all'ordine del giorno la cooperazione nella lotta al terrorismo.

In carcere il capo dell'Eta preso in Francia

PARIGI — Il presunto capo dell'Eta arrestato in Francia, noto con il nome di «Tomina», è stato incriminato per infrazione delle norme sulla residenza sovietica, ed è stato trasferito nel carcere di Gradignan.

Incidenti in Sudafrica

JOHANNESBURG — Un meticcio è morto carbonizzato, un nero è rimasto gravemente ferito a Guguletu, dove giovani neri hanno lanciato molotov contro la loro auto.

Waldheim schiaffeggiato da un pensionato

VIENNA — Kurt Waldheim è stato schiaffeggiato da un pensionato, avvicinato con il pretesto di stringergli la mano. L'uomo ha detto di avere agito così perché Waldheim «è un nazista».

GIAPPONE

# Bomba a Tokio, sabotaggi sulle ferrovie

TOKIO — Una bomba è esplosa ieri mattina in un parco della zona meridionale di Tokio, ferendo in modo grave un uomo. Si è trattato dell'unico attentato messo finora in atto dalle organizzazioni estremistiche per sabotare i festeggiamenti per l'85esimo compleanno dell'Imperatore Hirohito (culminati ieri in una solenne cerimonia) e per protestare contro l'imminente vertice del sette Paesi più industrializzati dell'Occidente.

LIBANO

# Altri due stranieri rapiti ieri a Beirut

BEIRUT — Ancora rapiti nella capitale libanese. Da lunedì mancano notizie di due studenti della Università americana, scomparsi dopo essere usciti dall'albergo per recarsi all'ateneo; la polizia è certa che siano andati ad allungare la già nutrita lista di stranieri sequestrati. Si tratta dei 25enni Panikos Pirkides e Stavros Yiannakis, ciprioti, studenti della facoltà di ingegneria. Il loro sequestro viene a rendere ancora più cupa l'atmosfera per le poche decine di stranieri rimasti a Beirut-ovest.

Insegnanti e docenti dell'Università americana e dell'annesso ospedale avevano annunciato per ieri pomeriggio una «marcia silenziosa» di protesta contro l'ondata di sequestri che ha ripetutamente colpito il personale straniero; la manifestazione tuttavia non ha avuto luogo, senza che venissero fornite spiegazioni in proposito.

SIRIA

# Fallito a Damasco attentato a Khaddam?

DAMASCO — Il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam sarebbe scampato ad un attentato venerdì scorso a Damasco. La notizia è riferita dalla radio falangista di Beirut-est «Voce del Libano», che aveva già riferito sulla recente ondata di attentati terroristici in Siria, poi confermati dalle fonti ufficiali. Secondo la versione della emittente falangista, una bomba è esplosa mentre l'auto con a bordo Khaddam attraversava un quartiere della periferia settentrionale di Damasco; una guardia del corpo del vice di Assad sarebbe rimasta uccisa ed altre ferite. La radio afferma anche che domenica scorsa si sarebbero verificate due altre esplosioni a Damasco, nelle celebre moschee degli Omayyad e nel quartiere di Abbasiin.

Per gli attentati compiuti il 16 aprile contro alcuni autobus di linea (con molti morti e feriti) Damasco aveva invece accusato «agenti di Israele». Secondo un giornale degli Emirati arabi sabato i servizi segreti siriani avrebbero circondato una casa in cui si trovavano presunti «terroristi del Mossad»; non sarebbe seguita una vera e propria battaglia, con una decina fra morti e feriti e vari arresti. La casa era stata individuata in seguito alla confessione degli autisti di due auto-bomba bloccate dalla polizia nella capitale.

AFGHANISTAN

# Karmal sempre presidente, ma forse è malato

ISLAMABAD — Diplomatici occidentali a Islamabad (Pakistan) affermano che il presidente dell'Afghanistan Babrak Karmal potrebbe essere effettivamente malato, e non c'è per ora alcun indizio a sostegno dell'ipotesi che sia stato rimosso dal suo incarico. Le fonti dichiarano che funzionari afgani avrebbero giustamente l'assenza di Karmal alle celebrazioni di domenica scorsa con le cure mediche cui questi si sta sottoponendo in Urss. La malattia di Karmal (un morbo di natura polmonare, e forse una forma di leucemia) sarebbe stata così per la prima volta ammessa da quando il presidente è partito per Mosca il 30 marzo scorso. Voci di una possibile sostituzione di Karmal erano circolate non solo per la sua assenza alla cerimonia commemorativa dell'inizio dell'attuale regime, ma anche per le critiche pubblicate domenica dalla «Pravda» verso il regime medesimo.

RFG

# Documento Spd su pace e sicurezza

BONN — La direzione della Spd ha approvato il testo di una proposta di risoluzione sulla pace e la politica della sicurezza che sarà oggetto della discussione al congresso del partito convocato per l'agosto prossimo a Norimberga. Il documento, che è frutto di molti mesi di lavoro di un gruppo di esperti nominato ad hoc ed è stato oggetto di una profonda discussione, si compone di sette capitoli, che affrontano tutti gli argomenti di maggiore interesse: dallo stato delle relazioni nella Nato alla necessità di creare una «partnership nella sicurezza» nel conflitto Est-Ovest, alla affermazione di una strategia di prevenzione della guerra con conseguenti passi avanti sulla via del disarmo, all'analisi delle forze e dei movimenti impegnati nella battaglia per la pace.

Si è spenta la signora GIOVANNA ALCIOTTI

Al marito, Michele Santangelo, nostro compagno di lavoro, giungono le condoglianze della redazione napoletana de L'Unità.

23/3/1986 28/4/1986

MARIO LIGUORI  
comunista iscritto al Pci dal 1948, uomo buono e giusto, stimato da tutti.

In sua memoria i familiari sottoscrivono 50mila lire per L'Unità Merito S Severino (Sa) 30/4/1986

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Editrice S. P. A. «L'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:  
00185 Roma, via dei Taurini, 19  
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 513481

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.  
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleologi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143

86  
L'Unità  
Rinascita  
ABBONATI  
PRENIA

Per l'Eni un utile record Supera gli 800 miliardi Resta però il «buco» della chimica

I risultati positivi dovuti anche al controchoc petrolifero - Negativo anche il bilancio del minero-metallurgico e del meccano-tessile - Cala l'occupazione

ROMA - È di scena un Reviglio trionfante. Si presenta alla conferenza stampa disteso e sorridente e snocciola con sicurezza i dati del bilancio. Il professore ha riportato l'Eni in attivo, e che attivo. Gli utili del 1985 raggiungeranno gli 816 miliardi, mentre nell'84 c'era stato ancora un deficit di una sessantina di miliardi e nell'83 il passivo era di 1400. In epoca di nomine è un buon biglietto da visita. Ma c'è di più: l'utile dell'anno scorso colloca l'Eni al secondo posto fra i grandi gruppi industriali italiani (solo la Fiat ha fatto meglio) ed è il più alto che l'ente ha mai avuto, nonché il più alto registrato nell'85 delle grandi società petrolifere internazionali. Reviglio dimostra, insomma, che anche l'impresa pubblica può reggere il passo con i privati e che «può produrre ricchezza».

Attenzione però, il successo ha parecchi nei e non è dovuto solo al fatto che all'Eni sono bravi, ma anche alla congiuntura economica favorevole. Si tratta del controchoc petrolifero: l'ente idrocarburi, che ha importato nell'85 il 42% del greggio utile al suo fabbisogno, lo ha pagato, grazie anche alla discesa del dollaro, molto di meno. La caduta del prezzo del petrolio, che sin qui ha avuto un ruolo positivo, potrebbe però in futuro diventare un handicap. Reviglio lo spiega così: se si verificasse nell'86 uno scenario in cui il greggio scende a 12 dollari il barile e la moneta Usa si attesta a quota 1500, alcuni investimenti all'estero non sarebbero più redditizi. Nonostante ciò l'ente conserverebbe - secondo le previsioni - il bilancio in attivo.

Reviglio vede ancora come asset portante dell'Eni lo sviluppo del settore energia per «realizzare lo storico progetto di Mattei che era quello di diminuire la dipendenza italiana dall'estero». Quell'obiettivo non è stato ancora raggiunto e resta fondamentale anche se oggi il petrolio si trova ovunque e a quattro soldi. Ma l'eccesso di offerta di greggio potrebbe essere spazzato via dalla ripresa economica già in atto e da altre importanti variabili. E comunque come abbandonare un comparto che nell'85, insieme a quello della ingegneria e della progettazione, ha determinato un così consistente attivo?

Ma passiamo al nel di questo bilancio. Primo fra tutti la chimica che accusa ancora il pesantissimo passivo di 347 miliardi. Il settore non è stato risanato, dunque, pur in presenza di una congiuntura favorevole. La chimica secondaria continua a rappresentare solo il 10% della produzione

Eni. Troppo poco. Per Reviglio rilanciare il settore è un fatto «strategico», ma a questa affermazione di buona volontà non fa seguire alcuna proposta concreta. Dice solo: le trattative con la Montedison non sono ancora iniziate e liquida ogni possibilità di cambiare idea sull'affare Unroyal.

Tra i nel ci sono da annoverare anche i buchi del settore minero-metallurgico (314 miliardi di deficit) e del meccano-tessile (40 miliardi di deficit alla Savoie e 23 alla Lebole e alla Marlene). L'occupazione, infine, è continuata a diminuire con 1600 unità in meno, ma, fatto ancora più grave, il presidente dell'Eni a chi chiedeva cosa farà per aumentare i posti di lavoro ha dato risposte deboli e vaghe. Più preciso, invece, sul gas algerino: il contratto è stato positivo, ma ora bisogna cambiare perché sono mutate le condizioni. Vuol dire, in sostanza, che si aprirà un nuovo negoziato.

Reviglio insomma si è presentato con un nuovo look, tutto all'insegna dell'efficienza e della managerialità, ma dietro a questa immagine positiva restano ancora tanti problemi irrisolti che non si possono cancellare. I risultati positivi ci sono, l'immagine migliore, ma non basta ancora.

Gabriella Mecucci

Gioia Tauro contro il «caporalato»

Una importante manifestazione dopo l'incidente che è costato la vita a cinque raccogliatrici di olive - Le donne raccontano lo sfruttamento al quale sono sottoposte - 15-18mila lire al giorno per ripagare una terribile fatica - Alcuni primi risultati ottenuti

Dal nostro inviato POLISTENA (Rc) - Ci sono in prima fila, e in tutto il corteo, le donne. Sono tante le braccianti e le raccogliatrici d'olive vittime del caporalato, le compagnie di Rosa Longordo, Maria Concetta Bortolesi, Rosa Silvestro, Concetta Giannazzo, Carmela Cirostella, le cinque raccogliatrici d'olive morte su un camion di un caporale in un incidente stradale. Non era né semplice né scontato che partecipassero ad uno sciopero. Vengono da Polistena, da San Giorgio Morgesto, da Melicucco, da tutti i paesi della Piana di Gioia Tauro e sono dietro uno striscione di Cgil-Cisl-Uil dove c'è scritto «non dimenticheremo».

A meno di un mese dalla tragedia sull'autostrada del 2 aprile le donne della Piana sono così seese in piazza. Una grande manifestazione quella di ieri mattina a Polistena per lo sciopero generale contro il caporalato e il sottosalario indetto dal sindacato. Tante, tantissime le ragazze, le giovanissime, le anziane, che non hanno avuto paura né di rinunciare ad una giornata di lavoro né di esporsi in prima fila per denunciare i caporali molto spesso legati alla mafia.

Lavoro per vivere, non per morire» gridano con rabbia per tutto il corteo che - sotto un cielo plumbeo e gonfio di pioggia - gira per le strade di Polistena. Lo ripetono, lo urlano a pieni polmoni, le giovanissime - 15, 16 anni - che seguono le madri sui camion dei caporali per quindici, diciottomila lire al giorno. Lo gridano le anziane che sanno bene cosa significa quest'infame mercato delle braccia a cui non ci si può sottrarre perché il bisogno è tanto. Ma non ci si vuole fermare.

«Caporali state attenti - gridano le più giovani - siamo le nuove combattenti». Lo grida Stella, 16 anni, che parte ogni mattina alle 7 per tornare alle 4 del pomeriggio. Ha lasciato la scuola e tutto per portare a casa qualche soldo. «Ma io - dice - volevo continuare a studiare per fare la ragioniera». Lo dicono Mirella, 19 anni, e Valentina, 18 anni, due ragazze vestite alla moda, che raccolgono olive per diciottomila lire. Vorrebbero fare la maestra o la commessa. «Lo faremmo perché in famiglia siamo undici e nostro padre è invalido», dicono.

Nei comizi finali il sindaco di Polistena, Tripodi, Taverniti della Cgil, Brancato della Cisl, hanno parlato di cosa si può fare in concreto per spezzare il caporalato nella Piana di Gioia. Qualche primo risultato è già venuto dopo un incontro al ministero del Lavoro il 24 aprile in cui si è deciso di estendere la sperimentazione dei bacini di mobilità della manodopera e di estendere la repressione proponendo, alla Regione piani di trasporto. Ma la lotta per strappare altri risultati dovrà andare avanti.

Filippo Veltri

MAGGIO '86 BTP Buoni del Tesoro Poliennali. I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura. Fruttano un interesse annuo del 10,50%, pagabile in due rate semestrali uguali. Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario. I nuovi buoni di durata triennale e quadriennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti. I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione. Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario. Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità. In sottoscrizione dal 2 all'8 maggio. Prezzo di emissione 99,25%, Tasso di interesse 10,50%, Durata anni 3, Rendimento annuo effettivo 11,09%. 4, Rendimento annuo effettivo 11,02%. BTP L'investimento esentasse sempre a portata di mano.

Rotte trattative con l'Eni per il settore energia

ROMA - Rotele trattative tra sindacati ed Eni, che avrebbe dovuto disegnare il nuovo sistema di «classificazione» - inquadramento, insomma - nelle aziende pubbliche d'energia. Per dare una prima risposta a questo atteggiamento dell'Asap e dell'Eni, il sindacato dei chimici ha deciso lo sciopero nazionale del settore per il 5 maggio che coinvolgerà quasi cinquantamila lavoratori (Eni, Snam, Agip, Snam Progetti, Agip Petrol, Saipem).

I tassi bancari di base ridotti al 14,50% (meno 0,75%)

ROMA - Alcune fra le maggiori banche hanno comunicato le riduzioni dei tassi d'interesse che andranno in vigore generalmente da lunedì: Credito Italiano, Banco di Roma, Cariplo, Cassa di Risparmio Torino riducono dello 0,75% portando il tasso primario al 14,50%. La Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania ha ridotto dell'1%, il Banco di Sicilia ridurrà dello 0,75%. Il presidente del Banco di Sicilia Pravelvini e il direttore Salamone hanno detto ai giornalisti che il 21 maggio il consiglio di amministrazione approverà il nuovo statuto con cui si prevede l'emissione di quote partecipative nominative da cedere ad enti e persone, nonché di quote di risparmio al portatore. Euramerica, società del B.S., ha inoltre chiesto l'autorizzazione ad operare come merchant bank. Si è svolta ieri la riunione degli azionisti del Credito Fondiario: i finanziamenti sono aumentati del 41% mentre sono all'esame domande di credito fondiario ed edilizio per mille miliardi.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for various sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

Brevi

Nomine bancarie, Pci e Sin. indipendente ROMA - I rappresentanti del Pci e della Sinistra indipendente hanno abbandonato le sedute della commissione parlamentare nella quale si discuteva dell'epitaffio delle nomine bancarie. Tale decisione è venuta dopo le dimissioni del relatore di maggioranza, il dc Bianchi Di Lavagna, in seguito all'ennesimo rinvio delle nomine deciso dal vertice governativo e confermato anche alla Camera dal ministro Goria.

Pirellina, utile di 21 miliardi MILANO - Il bilancio '85 della Pirellina, considerata la cassaforte del gruppo Pirelli, è stato approvato ieri: presenta un utile di circa 21 miliardi. La famiglia Pirelli rafforza la sua presenza, mentre quella di Mediobanca, che era fino a ieri azionista di maggioranza con l'11,29% delle azioni, viene ridimensionata (7,94%).

Piano di risanamento gruppo Eternit GENOVA - La sezione fallimentare del tribunale di Genova ha deciso di autorizzare l'avvio del piano di risanamento presentato dalla Eternit. Si tratta di un programma di razionalizzazione industriale concordato con altre società, in particolare la francese Safa.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for various sectors like Cimentari Ceramiche, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Automobilistiche, etc.

Il sindacato fa notizia? Un intero quotidiano (Cisl)

ROMA - Ha esordito dando il classico «buco». E meno male che Conquiste del lavoro, la vecchia testata della Cisl, è entrata ieri nella arena dei giornali quotidiani professionisti di non avere ambizioni di concorrenza. Ma ecco il titolo «sparato» sulla prima pagina della nuova serie: «Ore decisive per la vertenza dei decimili / Alla stretta finale». Solo 24 ore, il quotidiano della Confindustria, aveva una analoga notizia ma, a onor del vero, con molti dettagli in meno.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various sectors like Convertibili, Fondi d'investimento, etc.

BTP L'investimento esentasse sempre a portata di mano

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quote 310,25 con una variazione negativa dello 0,23%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quote 742,86 con una variazione al ribasso dell'1,33%.

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for various sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for various state bonds like BTP-1087 12%, BTP-1088 12.5%, etc.

Oro e monete

Table with columns: Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

I cambi

Table with columns: Medio USA, Franco tedesco, etc.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various convertible bonds.

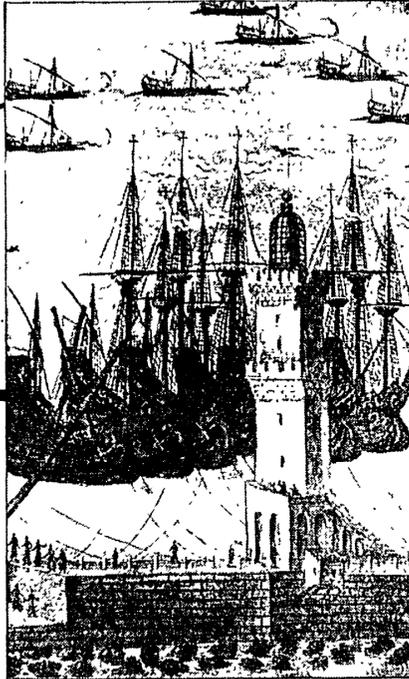
Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various investment funds like GESTRAS (I), CAPITAL (I), etc.

# OSpettacoli

## Cultura

Le caravelle in una stampa dell'epoca; sotto il titolo: l'isola di Hispania schizzata da Colombo nei suoi appunti; sotto un ritratto del navigatore



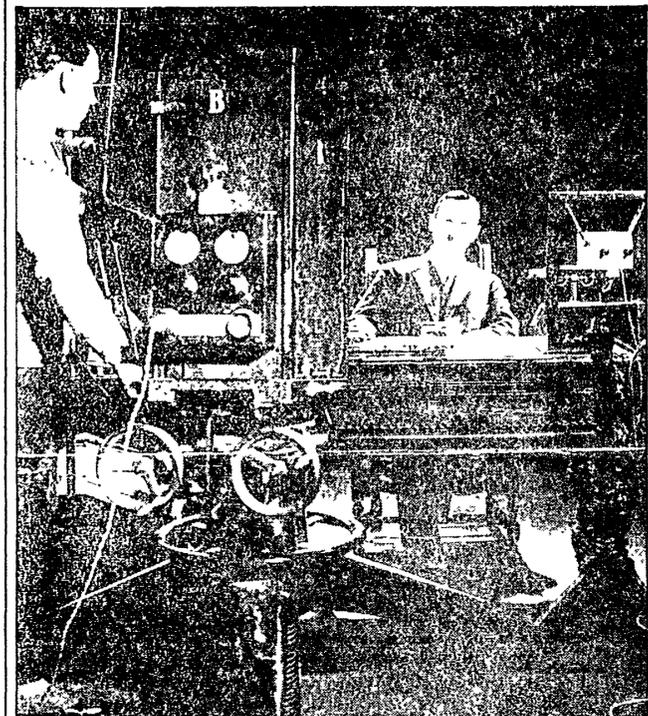
### Einaudi: forse una schiarita

TORINO — Un gruppo romano, a carattere prevalentemente finanziario, si è aggiunto ai due che già stanno preparando e offrendo per entrare a far parte della casa editrice Einaudi. La notizia viene dalla fonte più autorizzata, il commissario che da due anni regge le sorti dell'azienda e che fu nominato all'inizio dell'84 in base alla legge Prodi per le imprese in difficoltà. Con tre possibili concorrenti in lizza, l'avv. Giuseppe Rossetto, conta di aprire fra non molto tempo la trattativa pre-

vista dalle procedure della Prodi. «Prima però chiederò che ciascuno dei tre gruppi nomini un proprio comitato di garanti». La delicatezza di un'azienda di questo tipo induce alla cautela. Tuttavia appaiono ora più fondate le speranze che la casa di via Biancamano stia per uscire dal tunnel che l'aveva portata a 72 miliardi di passivo. Quale base avrà la trattativa? Pare di capire che si potrebbe partire da una cifra pressa 27 miliardi. Come forse qualcuno ricorderà alcuni mesi addietro Rossetto aveva dato incarico di valutare l'azienda Einaudi col suo catalogo di 5 mila titoli, il suo magazzino, il suo prestigio. Ora la perizia è sul tavolo di Rossetto, la cifra, che non è stato facile indicare, è di 27 miliardi.

### Boy George malato in Giamaica

LONDRA — Una grave malattia tropicale ha colpito il cantante Boy George mentre si trovava in vacanza in Giamaica. Si tratterebbe di una dissenteria amebica in forma così acuta che in pochi giorni il cantante ha perduto 12 chili. A Londra erano circolate voci secondo cui Boy George sarebbe affetto da Aids o intossicato da stupefacenti. Ma il suo impresario ha smentito: «Non c'è nessun fondamento in quanto si dice — ha dichiarato — Boy George sta semplicemente riposando in Giamaica per riprendersi dalla malattia».



Thomas Mann intervistato da un cinegiornale tedesco nel 1932

Escono in italiano le interviste che il grande scrittore concesse dal 1909 al 1955. Un'antologia di giudizi coraggiosi e singolari di un umanista che si definiva cittadino del mondo

## Se lo dice Thomas Mann

Cinque dicembre 1928. «Oggi — dice Thomas Mann — dobbiamo segnalare una situazione singolare. In tutte le questioni decisive la borghesia, che si dichiara programmaticamente a favore dell'idealismo, in massima parte rappresenta un punto di vista legato agli interessi materiali, mentre il movimento operaio, programmaticamente materialista, è al servizio delle forze spirituali». Trenta maggio 1949. «Quanto alla mia posizione sul Patto Atlantico, essa si basa sulle lezioni della storia, che mi ha insegnato come le alleanze siano legate al pericolo di guerra. Sono ancora quel liberale che sono sempre stato, e sono un europeo che ritiene una nuova guerra esiziale soprattutto per l'Europa».

«Infine, un anno prima della morte: «Venticinque anni fa ho predetto che se il fascismo andrà in America, ci andrà come libertà, cioè camuffato da libertà».

«Può ben essere, per quanto sia legittimo nutrire delle perplessità, che la concezione culturale-politica di Thomas Mann sia ormai qualcosa di definitivamente tramontato, qualcosa di grandioso e di eroico (al di là di certe sue ambiguità) che appartiene ormai per sempre al passato e che, dunque, anche le sue valutazioni, o certe sue valutazioni come quelle che abbiamo riferito, facciano parte di un tempo che non è più, distrutto dall'inquietudine opacità del presente e dall'imperante cultura di massa». Non per nulla, presentando l'edizione italiana di un'antologia di interviste concesse da Thomas Mann a giornali e giornalisti di tutto il mondo dal 1909 al 1955 (Conversazioni, Editori Riuniti, 284 pp., 20.000 lire) Saverio Vertone scrive: «Oggi, il giudizio e un assegno bancario, quasi sempre scoperto, che nessuno ha emesso e nessuno incassa».

Ma se oggi l'anomala ricostruzione statistica di quei che si agita nel «torso» della massa e nell'istinto della «gente» ha preso il posto della deposizione personale e autorevole, non si vede quale motivo ci sia per rallegrarsene. Scorrendo le oltre duecentocinquanta pagine di queste Conversazioni mannicane, al di là del sorriso che ti sfiora per il comportamento del giornalista di fronte al «maestro», ciò che colpisce è non soltanto la perspicuità e la serietà delle risposte di Mann, ma com'egli, e con tono del tutto naturale, sappia sempre instaurare un rapporto strettissimo tra ciò che fa e ciò che ha fatto come scrittore e ciò che pensa o che ha pensato come «impolitico». Raramente, nella cultura europea di questo secolo, si è assistito a un'«opera d'arte» che, come quella di Mann, sia cresciuta sul terreno della storia, dello sguardo gettato sui tempi e sulla cultura storica che ha cercato di tradursi in opera poetica. Ne deriva, per uno scrittore di questo tipo, il bisogno del tutto consapevole di tentare un'impresa pressoché disperata

quella di risuscitare, nell'età del capitalismo, il mito dell'«umanità» e dell'«uomo universale».

Più volte, del resto, dopo il volontario abbandono della Germania nazista, noi sentiamo Thomas Mann dichiararsi «cittadino del mondo» (e come tale essere accolto negli Stati Uniti o in Svizzera). Una definizione, o auto-definizione, di questo genere — della quale si servirono, in varie guise, Dante e Petrarca — potrebbe rischiare il grottesco. Ed invece, quando scende dalla bocca di Thomas Mann, s'avverte che in essa c'è non solo qualcosa di molto conseguente con le sue idee e i suoi comportamenti, ma qualcosa che indica, o potrebbe indicare, o avrebbe potuto indicare, una strada e un orientamento. Il «cittadino del mondo», l'«umanista», lo scrittore impegnato nella storia non per interesse ma per vocazione, ha sempre qualcosa di impavido, di audace, di singolarmente personale. Non per nulla Lukács vedeva in lui la possibilità di superare «la tragedia dell'arte moderna».

Capisco che gli orizzonti della cultura attuale, antieroticamente filistei e presuntuosamente irrazionalistici, abbiano ben poco a spartire con l'umanesimo di Thomas Mann. Non la verità, o la ricerca della verità, ma la sua dissoluzione in mille piccole certezze particolari delle quali ognuno di noi vuol farsi piccolo banditore, quotidianamente. Non la verità, si potrebbe anche dire, ma il pregiudizio e, molto spesso, il piccolo pregiudizio. Certo il giudizio di Thomas Mann con il quale abbiamo iniziato quest'articolo — quello sul contrasto tra borghesia e proletariato — potrà sembrare viziato dal contrasto «astratto» tra spiritualismo e materialismo, ciò però non significa che, dal punto di vista dell'umanista, esso non contenga una verità, e una verità elementare. Certo ancora l'ipotesi di un fascismo americano camuffato da libertà potrà apparire sconosciuta e immutabile nell'istinto della «gente», la stasi, la stagnazione, la terra della democrazia, la «stagnazione della Libertà», ciò tuttavia non significa che chi si sente preoccupato per la «festa mondiale della morte» che anche oggi, come nella *Montagna incantata*, sembra tornare ad inchiodare sui nostri destini, non debba gettare lo sguardo, superando i luoghi comuni e i pregiudizi, sulle realtà in formazione o in possibile formazione. «E per sempre così, per tutta la vita così tutti per mano! Urrà, Karamazov! ancora una volta, esultante, proruppe Kolja e ancora una volta tutti i ragazzi fecero coro al suo grido». Così, in maniera non molto diversa dal finale della *Montagna incantata*, si conclude il maggior romanzo di Dostoevskij, non per nulla tra gli scrittori più amati da Mann. Ma tale è anche il grido, forse utopistico ma non stolto, dell'umanista del ventesimo secolo.

Ugo Dotti

Sino a tempi abbastanza recenti, storici di tutti i paesi hanno raccontato di famose sedute in cui, davanti ai professori dell'Università di Salamanca, Colombo avrebbe vanamente perorato le proprie tesi sulla sfericità della terra. In realtà, la sfericità della terra non fu mai messa in discussione. Ciò di cui si disputava era l'ampiezza dell'oceano, un punto in cui gli oppositori di Colombo erano grosso modo nel giusto: la distanza dalle Canarie al Giappone, andando verso occidente, non era di 3.000 — come Toscanelli, Behaim e Colombo ritenevano — bensì di 10.000 miglia marine. Non fosse Colombo inelampato, tra Europa e Asia, in un intero continente impreveduto, come l'Ulisse dantesco non avrebbe mai conosciuto ritorno.

Un'altra cosa è certa. Se fu il primo ad aprire concretamente all'Europa le vie del Nuovo Mondo, Cristoforo Colombo non fu il primo ad avere l'idea di quel possibile traguardo. Lo storico e geografo greco Strabone (60 a.C. - 20 d.C.) aveva scritto della possibilità di raggiungere per mare l'oriente veleggiando verso occidente. L'origine e il merito di Colombo consistettero nel tradurre la congettura in atto con incredibili e lunghe battaglie burocratico-organizzative contro la grettezza del contemporaneo, e con una fermezza di carattere e volontà tali da toccare le regioni del miracolo.

Nel 1490 l'idea di raggiungere la Cina navigando verso ponente rap, resentava qualcosa di simile a quella che, ancora nel 1900, era l'idea di volare, magari sbalzando sulla luna. Teoricamente fondato, il sogno sembrava del tutto inattuabile col mezzo tecnico a disposizione. Paradossalmente, gli avversari di Colombo erano nel giusto. Anche senza l'America tra i piedi, nessuna nave del 1492 avrebbe potuto fiato sufficiente per raggiungere l'Asia navigando verso occidente.

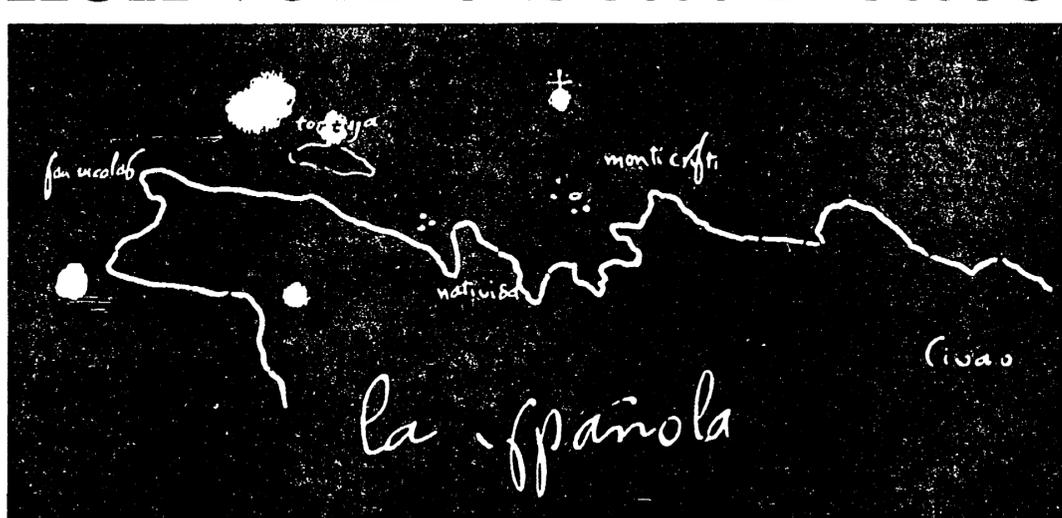
Non erano stati solo Strabone e Marco Polo a ispirare studiosi e geografi e cartografi a parlare del misterioso Catai e della favolosa isola di Cipango, il Giappone, coi suoi palazzi d'avorio e pavimenti d'oro. C'erano concreti indizi che venivano dal mare. Un pilota portoghese aveva visto a bordo, a ponente delle Azzorre, «un pezzo di legno ingegnosamente lavorato, ma non con il ferro». Poco dopo, a Cunha, cognato di Colombo, era venuto in possesso di canne così grosse che la cavità di ciascun tratto comprendeva due navi e occupava tutto contenere un paio di litri di vino: canne di quella sorta non ne esistevano in Africa, e Colombo giustamente argomentò che si trattava del bambù, descritto con altro nome dall'astronomo Tolomeo (100 d.C. - 178 d.C.).

E poi il mare aveva gettato sulla costa, a Flores, due cadaveri, assai dissimili nell'aspetto dai bianchi: erano piatti in volto... Nel suo stupendo libro, Cristoforo Colombo, Ammiraglio del mare oceano (Il Mulino, pp. 700, L. 50.000), l'americano Samuel Eliot Morison ha compiuto — nel 1912 — quella che un altro storico, Paolo Emilio Taviani, definisce «una grande svolta nella storiografia colombiana». Quell'«Originale e singolare romanzo, un romanzo di cronaca vera, la cronaca delle imprese che — cinquecento anni fa — cambiarono il corso della storia umana», è un'opera di grande valore e leggenda. Per esempio, a che livello di sviluppo tecnologico erano le caravelle? E come venivano manovrate? Si tratta di 63 spagnoli, davanti e indietro per l'Atlantico sette volte (una volta in catene) uno che era totalmente a digiuno di navigazione astronomica, tanto da confondere con la stella polare un altro astro dell'Orsa Minore?

Con perseveranza e concretezza anglosassone, Morison si mise in mare per anni e ripercorse tutte le rotte e gli scali, identificando tutti i punti toccati dall'Amirante. Forte della cultura storica di una vita, dunque, non solo lo storico americano eliminò le leggende, ma si rispose a un numero stragrande di questi nuovi. Quanto alle esaurienti ricerche compiute da Alice Baehre del mio oceano, reso noti i nomi di 67 dei 90 uomini e ragazzi che presero parte al Primo Viaggio di scoperta del 1492. Si tratta di 63 spagnoli, un portoghese, un genovese, un calabrese e un veneziano. L'Inghilterra e l'Irlanda vorrebbero ciascuno un loro uomo a esse fatto parte della flotta, ma in realtà non vi fu a bordo nessun inglese o irlandese o altro europeo delle nazioni nordiche. Gli uomini non ricevettero un abbigliamento speciale: a quei tempi i marinai indossavano una cotta d'acqua dolce e un po' di colazione, esce sui

«Una grande svolta nella storiografia colombiana», «un originale e singolarissimo romanzo»: ecco come viene definito il libro di Samuel Eliot Morison che ricostruisce il viaggio alla scoperta dell'America

# E Colombo non venne beatificato



«... scrive Colombo nel suo diario a proposito degli abitanti di San Salvador, «che nessuno che non l'abbia visto potrebbe credere; nessuna cosa che essi possiedono, se richiesti, la rifiutano; al contrario, essi vi invitano a dividerla con loro, e mostrano tanto amore come se il loro cuore l'accompagnasse». E l'Eden, toccato quando ancora gli uomini non conoscevano i confini tra le nazioni. E la terra, per noi oggi, dell'India. «Non portano armi né le conoscono: giacché io mostrai loro delle spade, ed essi le afferrarono per la lamina e si tagliarono, a ragione della loro ignoranza...».

Tutto da imparare, se ancora fosse stato possibile. Invece al di là dei miti trasferiti alla storia, ha da essere completamente inesperta delle armi, egli annota il 14 ottobre. «Con cinquanta uomini si potrebbe soggiogare e condurre a fare tutto ciò che si volesse».

Più avanti, su quella che è oggi l'isola di Cuba: «Sono una gente assai ingenua ed umile. Io sono convinto, Serenissimi Principi, che se potessero incontrare più religiosi, che conoscessero la loro lingua essi si farebbero tutti cristiani; e così io spero per Nostro Signore che le Vostre Altezze faranno qualcosa intorno a ciò con grande sollecitudine, allo scopo di portare alla Chiesa un popolo tanto numeroso e di convertirlo, così come avete disteso colore che non vorranno confessare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo».

«Dono finale ai mansueti Indiani dell'Isola dell'Orto, i signori di ciò che sta il male, e così timorosi che cento di loro fuggono davanti a uno dei nostri». L'Ammiraglio catturò cinque giovanotti che erano venuti a bordo per una visita di saluto; e in loro poi a terra una lancia a prendere sette capi di conne, grandi e piccoli, e tre ragazzi. I mariti e i padri di alcune di queste sventurate creature si fecero avanti, e chiesero di poterli unire a loro, ciò che fu magnanimemente concesso. Che tre anni più tardi l'Ammiraglio inviasse sulla piazza del mercato degli schiavi di Siviglia 500 indiani dell'Hispaniola è cosa che non abbiamo imparato sui banchi della scuola, e che comunque ebbe qualche peso nell'impedire il processo di beatificazione di Cristoforo Colombo, letteralmente in corso quegli anni.

C'è un significato che l'uomo fosse un sanguinario? Di fatto, egli fu spesso affabile, alieno dalla violenza. Ma era un navigatore del suo tempo, al servizio di uno dei più violenti e brutali imperi che siano mai apparsi sulla faccia della terra.

Il giorno di Natale del 1492 la Santa Maria fece naufr-

gio sull'isola che venne poi chiamata di Navidad. Il caicco, o re del luogo, e i suoi fratelli fecero di persona buona guardia perché nulla del carico e delle attrezzature venisse sottratto. Colombo annota che non una collana di vetro, una tavola o un chiodo furono rubati, benché si dovessero aprire dei buchi nel ponte e nei fianchi della nave per raggiungere parte del carico. Di quando in quando il caicco mandava qualche suo parente dall'Ammiraglio in lacrime per consolario, dicendogli che non doveva sentirsi inquieto o turbato, perché gli avrebbe dato tutto ciò che possedeva... Fino a tal punto — osserva ancora Colombo — sono essi onesti e senza cupidigia per la proprietà altrui, e quel re era virtuoso sopra ogni altro».

Nell'impossibilità di riportarli in patria, Colombo lascia sull'isola i quaranta uomini della Santa Maria, con l'ordine di usare i resti della nave per erigere sul litorale «una torre e una fortezza, cui impone il titolo di La Navidad». E questa la prima colonia del nuovo mondo, ed è votata a un triste, anche se comprensibile destino. Poco è trascorso da quando il fortino è finito, che gli spagnoli si prendono cinque donne a testa e si costituiscono in

bande che razziano l'isola per altre donne ancora, e più oro. Ed è per le donne e per l'oro che gli spagnoli che hanno scoperto l'America cominciano a scannarsi fra loro, finché, colmo di disprezzo e stanco di umiliazioni, un altro caicco dell'isola li spazza via sino all'ultimo uomo.

Significativo che i soli Indiani del mare delle Antille sopravvissuti ai più giganteschi viaggi di scoperta della storia dell'umanità — sono quelli che diedero prova di saperli difendere. I miti Talno, che Colombo trovò tanto gentili, belli e ospitali non finirono per sempre.

Quando, al primo ritorno in patria, scendendo lungo il versante meridionale della Sierra, Colombo attraversò il fiume Guadiana alla cittadina di Medellín, un ragazzino di salute delicata, chiamato Hernan Cortés, lo vide certamente passare. Qualche decennio dopo Cortés ritenne necessario pregare per nove giorni consecutivi davanti alla miracolosa immagine di Santa Maria de Guadalupe, nella speranza di purgarsi dei peccati commessi nel corso della conquista del nuovo mondo.

Giuliano Dego

**Adriano Guerra**

**Il giorno che Chruščëv parlò**

**Dal XX Congresso alla rivolta ungherese**

Materiali inediti e nuove interpretazioni dei fatti del 1956

In appendice il testo integrale del "rapporto segreto"

L. n. 25.000

**La frontiera difficile**

**Evoluzione e prospettive delle relazioni tra Urss e Cina**

a cura di Maria Dassù

Studi italiani e stranieri, analizzano l'intreccio di contrasti e convergenze tra le due grandi potenze socialiste

L. n. 20.000

**Editori Riuniti**

Spettacoli Cultura

Cannes non ci ama: lo dice l'Anica

CANNES - L'Italia non parteciperà a Cannes negli anni prossimi. L'eventualità è stata prospettata dal presidente dell'Anica, Carmine Cianfarani...

mercato e di produzione che rischia di relegare in un ruolo non corrispondente alle tradizioni e alle potenzialità industriali e culturali...

A Bari festa grande per Kantor

BARI - Sarà lo stesso Tadeusz Kantor a guidare la festa in suo onore che il barocco teatro Petruzzelli gli dedica...

Australiano il nuovo agente 007

WASHINGTON - La Universal ha preso la sua decisione. È un australiano ad essere il nuovo James Bond del futuro...



Marco Solari, interprete di «La grande illusione»

Di scena Nuovo spettacolo per il gruppo di Marco Solari

Il mattatore questa volta fa il poeta

LA GRANDE ILLUSIONE di Marco Solari. Testi di Alessandra Vanzi. Roma, Teatro Spaziozero.

Tra gli infiniti punti di vista rispetto alla vita e alle sue «illusioni», Marco Solari, per questa sua prova di assoluto teatrale, ne ha scelti quattro corrispondenti a quattro individui normali...

re, dell'infaticabile valoroso, contro Tina Turner, in sottile e profondo, canta «We don't need another hero»...

Videoguida

Canale 5, ore 22.30



Viaggio dentro il nostro cervello

Dopo tante escursioni futuribili e mille disparate spigolature scientifiche, apprezzabili più per la bellezza delle immagini che per il livello divulgativo...

Raidue: Franz Liszt a puntate

Inizia stasera su Raidue alle 23, con cadenza settimanale, uno sceneggiato in sei puntate sulla vita del grande musicista ungherese Franz Liszt...

Raidue: ricordando James Cagney

Ma davvero si può considerare lo special dedicato da Raidue a James Cagney un semplice ghionterone per cinefili? Non crediamo...

Italia 1: Hoffman e tanti altri...

Un'ospite di lusso per Premiere, rubrica di anticipazioni cinematografiche curata per Italia 1 (ore 24) da Antonio Restivo, Luca Ronchi e Mario Canale...

Di scena A Milano debutto trionfale di «Lily Passion» con Gérard Depardieu e Barbara. Uno spettacolo avvolgente, una storia d'amore tra una cantante e un accoltellatore

Magico odore di tango

MILANO - Il Grande Regista, i Grandi Stilisti, le attrici e le attricette, gli attori, le belle e le ex belle donne, i divi mondani erano tutti presenti l'altra sera al Teatro Lirico alla prima di Lily Passion per applaudire Gérard Depardieu e Barbara...



Due immagini di «Lily Passion», lo spettacolo con Gérard Depardieu e Barbara

I modelli per questa Lily Passion, che giunge in Italia dopo aver compiuto una tournée trionfale in Francia, sono i film neri, ma anche Fritz Lang e Cayatte, e tanta letteratura francese soprattutto evidente...

Scogli il tuo film. Advertisement for film selection.

- Programmi Tv. Raiuno: 10.25 ELEONORA - Con Guletta Masina (1ª puntata)...

- Programmi Tv. Canale 5: 9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm...

- Programmi Tv. Radio: 11.50 QUINCY - Telefilm...

Radio. RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23...

IOSPITE D'ONORE (Raitre, ore 20.30) Per il ciclo «Gli anni della nuova Hollywood» curato sulla terza rete da Vieri Razzini...

# OS spettacoli cultura

Qui accanto, «Idillio», un olio del 1881 del pittore ottocentesco Chierici



**La mostra** A Reggio e Bologna riscopriamo due artisti di quel secolo: Chierici e Bertelli

## L'Ottocento è una pittura

**Nostro servizio**

REGGIO EMILIA — La mostra di Gaetano Chierici, aperta in Palazzo Magnani, aggiunge un altro tassello a quel mosaico — peraltro ancora ben lontano dall'essere completato — della conoscenza della pittura dell'Ottocento, secolo che per diversi motivi, non ultimo forse l'essere chiuso soprattutto sui problemi di identità nazionale, rimane tuttora il meno indagato e quindi il meno conosciuto.

In questo senso, dunque, si sono guadagnati alcuni titoli di merito Reggio e Bologna che, più di altre città, almeno emiliane, si sono date a indagare la loro storia pittorica dell'Ottocento. I momenti più recenti di questa ricerca sono appunto la mostra di Chierici a Reggio e quella di un altro demi-maitre, il bolognese Luigi Bertelli, da non molto chiusi nel capoluogo. Due mostre che sono frutto di accurati e illuminanti ricerche di studiosi locali e, non a caso, presentate da Roberto Tassi. Anzi, quasi si potrebbe istituire tra i due artisti visto che lavorarono nella seconda parte dell'800 all'incirca negli stessi anni, una sorta di osserva-

zione parallela, sia per la vita sia per l'arte, che, sotto altri aspetti, furono diversissime. Il secondo, e forse ultimo, punto di contatto, fu il fatto che questi due artisti di provincia (che in questi anni più che mai significa anche provincia culturale) andarono a perfezionarsi a Firenze nel momento in cui operavano i Macchiato, ricevendo tuttavia stimoli ben differenti.

Chierici appare piuttosto sordo all'esaltante avventura della pittura di macchia, ricavandone semmai solo l'idea di una luce più vera del vero ma mai connotata cronologicamente, ma connotata nell'attualità meteorologica. Chierici è un virtuoso del pennello, le sue tele, tutte incentrate su temi che definiremmo di «genere», sono estremamente piacevoli all'occhio, anzi, accattivanti; ci parlano di un mondo contadino o di piccolissimi artigiani, mondo sereno nella povertà, dedito alle piccole incombenze quotidiane della casa, agli affetti familiari, sereno nei suoi strati varopinti, sereno anche nel doversi accontentare di dividere con gli animali domestici la propria, unica, scodella di latte. Sono soprattutto

i bambini che il pittore studia, i bambini nei loro rapporti con i cuccioli degli animali da cortile, colti nel loro giochi venati di una latente crudeltà.

Chierici dimostra un'abilità incredibile col pennello, una capacità particolare di rendere la morbidezza di una gota, la ruvidezza di un panno, la sofficietà del pelo animale, lo sgritolarsi dei muri mal intonacati, il brillare di un rame sul camino; nessuno come lui sa rendere le venature di un'antica tavola di legno. L'ambiente — annotato con una dovizia di particolari tale che potrebbe oggi servire per un ipotetico catalogo sugli strumenti della civiltà contadina —, i piccoli protagonisti o i loro parenti magari ai primi passi dell'ultimo nato; tutto è reso con una verità che diremmo non altrimenti che fotografica, ma nello stesso tempo tutto è in posa, meticolosamente studiato e atteggiato come in una rappresentazione di teatro. In una commedia umana che non tocca mai la tragedia.

Eppure proprio questa assenza di «verità», tutta rivolta nella piacevolezza della descrizione minuziosa, ha

colpito il pubblico tanto che l'artista riscosse sempre un largo successo. Chierici fu anzi costretto a dipingere numerose repliche dei quadri suoi più famosi ed anzi oggi esistono proprio diversi falsi, prodotti per le esigenze di un mercato che batte alle aste più di cento milioni il pezzo e trova estimatori soprattutto tra i collezionisti stranieri.

Assai differente il destino di Bertelli, meno fortunato, eppure sicuramente più moderno, dal sentimento poetico profondo e assai più immediato, lontanissimo da ogni cultura accademica, il cui naturalismo grave di umori materici meglio affonda le sue radici nell'esperienza toscana e in quella parigina dell'Impressionismo che l'artista poté conoscere direttamente. Su quelle però l'artista innestò una pianta che poteva ben crescere e svilupparsi in terra padana dove, scriveva Francesco Arcangeli, la «concezione esistenziale, umana, informale, anarchica, popolare, fa appello dunque alle molle più profonde dell'uomo: l'inevitabile fessilità del corpo, l'intensità irrimediabile dell'azione, la forza del sentimento, il raptus della fantasia».

Dede Auregli

**Musica** I «Ricchi e Poveri» trionfano in Urss dopo Sanremo

## Mosca crede alla canzone italiana



I Ricchi e Poveri: un trionfo la loro tournée in Urss

Dal nostro corrispondente MOSCA — Quarantasette concerti in quaranta giorni. Oltre seicentocinquanta spettatori nelle sole città di Mosca e Leningrado. Due record assoluti per gruppi musicali stranieri in Unione Sovietica. È il bilancio della prima tournée sovietica dei Ricchi e Poveri. Per soddisfare le richieste, assolutamente fuori del comune, il complesso italiano ha dovuto, per così dire, rinunciare a due delle quattro città in cui era previsto inizialmente che avrebbero dovuto recarsi. Niente Kiev e niente Tallinn — hanno deciso gli organizzatori sovietici — visto che i biglietti a Leningrado e a Mosca si esaurivano (anzi sparivano) nello spazio di poche ore. Si è così deciso di concedere al più

gran numero possibile di spettatori delle due più grandi città dell'Urss il «privilegio» di vedere e sentire Angela, Franco e Angelo. E, vista l'affluenza di spettatori fino all'ultimo giorno, non c'è da dubitare che il tutto esaurito si sarebbe prolungato per altri quaranta giorni filati nella sola Mosca.

In compenso il resto dei milioni di «fans» sovietici dei Ricchi e Poveri potrà godersi lo spettacolo televisivo che è stato registrato al palazzo dello sport Olimpiskij davanti ai soliti quindicimila spettatori e che andrà in onda una prima volta sabato prossimo, in pieno ponte festivo per il primo maggio (e che coincide con la Pasqua ortodossa).

Siamo andati domenica,

alla vigilia della partenza, a trovarli nel camerino, prima dello spettacolo serale (e dopo lo spettacolo pomeridiano): un po' provati e ancora stupiti dell'incredibile successo. Ma chi conosce un po' i gusti degli spettatori sovietici — e il loro livello di conoscenza della canzone melodica italiana — non poteva avere dubbi sul risultato della tournée.

Bastavano poche note di ogni canzone per far scattare l'applauso del pubblico. Segno evidente che la maggior parte degli spettatori conosceva a perfezione il repertorio italiano e vicino dei Ricchi e Poveri. Così l'Olimpiskij ha tremato più volte quando i tre hanno cantato Mamma Maria, o Acapulco, o Sarà perché ti amo. E un boato è

esplosivo quando è venuta fuori quella Se m'innamoro che, come il resto del repertorio del complesso, viene suonata ogni sera in tutti i ristoranti di Mosca e, con buona probabilità, di tutta l'Unione Sovietica.

Mentre Angela Brambati, stemmata, si riposava prima dello spettacolo serale, abbiamo fatto qualche domanda a Angelo Soligu e Franco Gatti. Vorreste tornare? «Ci pensiamo, ci piacerebbe» — risponde Franco con il viso segnato dalla stanchezza. «È stata una grande esperienza — aggiunge Angelo Soligu — che ci ha messo a contatto con un pubblico straordinario, diverso da quelli cui siamo abituati, che ci conosce come non avremmo mai

pensato».

Ma bisogna dire che il gruppo ha manifestato una sapienza spettacolare ed una sensibilità tutta particolare per trascinare la platea. Nonostante la barriera della lingua, è stato un crescendo di intensità, uno scelerato progressivo che raramente ci è stato dato di vedere a Mosca (solo Gianni Morandi, qualche anno fa era stato capace di ottenere effetti analoghi e che alla fine si è trasformato in un tripudio. Ma anche quest'ultimo esempio dopo il festival di Sanremo a Mosca — ha mostrato chiaro che il mercato sovietico è una colossale ed entusiastica platea per la musica italiana.

Giulietto Chiesa

## Il film «Voglia di vincere», commediola-horror interpretata da Michael J. Fox

### Se Charlie Brown diventa licantropo



Michael J. Fox, protagonista di «Voglia di vincere»

VOGLIA DI VINCERE — Regia: Rod Daniel. Sceneggiatura: Joseph Loeb, Matthew Weisman. Interpreti: Michael J. Fox, Susan Ursitti, Lorie Griffin. Usa, 1984.

(Di fronte a un film intitolato Teen Wolf (Lupo adolescente) interpretato da un attore il cui cognome è Fox («volpe»), i distributori italiani debbono essersi messi una mano sulla coscienza e si sono inventati un titolo. Voglia di vincere, che per il cinema americano va sempre bene, da Rocky agli indipendenti di serie C. Il pubblico subisce e accorre. A Michael J. Fox è bastato interpretare l'adolescente sbalestrato nel tempo di Ritorno al futuro, e già ci arrivano i suoi incunabili. Speriamo che il ragazzino non abbia fatto caroselli per dentifrici o bubble-gum, altrimenti presto qualche festival ne organizzerà una retrospettiva).

Il giovane Fox, comunque, è qui impegnato in una versione pop-giovanilistica del film sui lupi mannari. Di licantropi più o meno orrendi sono piene le fosse del cinema degli ultimi anni, e qualcuno (leggi John Landis, Un lupo mannaro americano a Londra) aveva già pensato di scherzarci sopra. Voglia di vincere, quindi, giunge buon ultimo, anche se è già vecchio di un paio d'anni (e precedente al grande successo ottenuto da Fox nella graziosa commedia di Spielberg, Zemeckis).

In breve la storia: il giovane Scott, studente di una high-school americana, non potrebbe neanche dirsi del tutto sfortunato. Ha una famiglia simpatica e una bella compagnia di classe che gli fa gli occhi dolci, ma lui

vuole di più. Vuole diventare il campionissimo della locale squadra di basket e vuole conquistare quella bella biondona di Pamela che lo snobba ferocemente. E un bel giorno, all'ennesima frustrazione, Scott comincia a ululare. Poi gli crescono degli strani peli. Poi gli spuntano dei curiosi unghioni. Poi, insomma, avete già capito: Scott scopre di essere un licantropo, ma scopre anche che questa sua «virtù» nasconde dei vantaggi. Da lupo mannaro, Scott gioca a basket come un dio, piace alle donne e fa paura ai professori. E allora tanto vale insistere, finché...

Diciamo la verità: la storiella architettata dagli sceneggiatori Loeb e Weisman regge per circa trenta secondi, poi si trasforma in una delle più sesquipedali fesserie mai passate sugli schermi italiani. I lupi mannari per bambini non fanno paura e non fanno ridere, se non involontariamente. E la regia del film è talmente piatta, da telefilm, da azzerare anche i pochi spunti ironici.

In quanto a Michael J. Fox, cosa volete che vi raccontiamo? Con quel faccino, in una squadra di basket vera, non lo farebbero nemmeno entrare: fa il suo ruolo da Charlie Brown postmoderno in modo corretto, senza infamia né lode, e nulla più. E la notizia che potrebbe interpretare prossimamente il film Born in the Usa (regia di Paul Schrader, musiche di Bruce Springsteen) ci riempie di orrore. Ma non si sa mai.

al. c.

● Al cinema Ariston 2, Atlantic e Eden di Roma

QUESTA SERA  ALLE 20.30

## un'adorabile infedele

PRIMA VISIONE TV

MAI UNA SEMPLICE STORIA DI... INFEDELTA' HA SUSCITATO TANTO... DIVERTIMENTO



con DUDLEY MOORE - NASTASSJA KINSKI e ALBERT BROOKS  
regia di HOWARD ZIEFF

CANALE 5

MAGGIO '86

# CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola è annuale; la prima, che verrà pagata l'1.5.1987, è del 12,50%.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto.

- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 2 all'8 maggio

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo 1° anno
99,25%	10	12,50%	12,64%



AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

## «NOVA»

SOC. COOP. DI LAVORO A R.L.

ROMA - VIA TIBURTINA, 770 - TELEF. 06/436.971

La «NOVA» Soc. Coop. di lavoro a r.l. in amministrazione straordinaria intende alienare la società «AGRO ROMANO», proprietaria di un terreno destinato ad uso civile abitazione in località Trevignano Romano.

Gli interessati all'acquisto sono invitati a rivolgersi presso la sede della Coop. NOVA, per ottenere le informazioni relative alla società «AGRO ROMANO», allo stato urbanistico del terreno ed alle modalità per le eventuali offerte.

IL COMMISSARIO

Comune di Campogalliano  
PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara d'appalto

Si rende noto che il Comune indirà licitazione privata per l'appalto di opere per il Parco Fluviale a fini multipli della cassa di espansione del fiume Secchie. Importo a base d'asta L. 685.000.000.

Le opere sono finanziate con fondi regionali Friet e mutuo della Cassa DD.PP.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata, di cui all'art. 1, lett. C della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Le Ditte interessate dovranno essere iscritte all'Albo Costruttori per tutte le seguenti categorie: 1/4/5c/51/6/11.

Gli interessati in possesso dei requisiti richiesti, potranno inviare richiesta di partecipazione, diretta al sindaco, in carta legale da L. 3000, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. Le domande non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale. Eventuali informazioni al n. telef. (059) 526.904, int. 35.

IL SINDACO Tiziano Zaccarelli

# festa de l'Unità sul mare

## 20 luglio - 1 agosto 1986

### L'itinerario

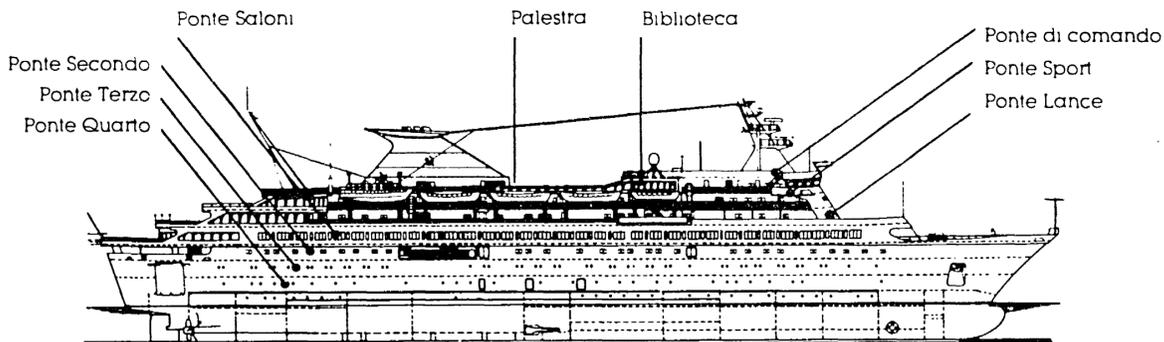
A grande richiesta... si replica!

Lo scorso anno abbiamo dovuto lasciare, ancora una volta, diversi compagni a terra perché le prenotazioni hanno superato di gran lunga i posti disponibili.

Quest'anno, per tutti coloro che non hanno trovato posto e per gli amici che ci seguono ormai da diversi anni, ripetiamo l'itinerario con soste in porti mai toccati (o toccati pochissime volte) dalla nostra Festa dell'Unità sul mare.

Oltre a Odessa e Yalta, universalmente conosciute, ecco altri due porti sovietici nel Mar Nero: Sochi - gemellata con Rimini e meta turistica rinomata sia dai sovietici che dagli italiani - Sukhumi, nel Caucaso, altra località balneare famosa anche per le Grotte di Afon. E ancora, Istanbul, con le sue Moschee e il Gran Bazaar; Kusadasi con le rovine di Efeso; le isole greche di Santorini e Cefalonia ed infine una sosta a casa nostra: Catania con le visite di Siracusa, Etna e Taormina.

Si ripresenta l'occasione per una vera vacanza sul mare! Un viaggio che significa festa, divertimento e relax e nello stesso tempo la possibilità di conoscere luoghi affascinanti e costumi diversi.



La motonave **Gruzya**, gemella della Bielorussia e Azerbaishan, è una modernissima nave da crociera.

Costruita nel 1975 nei cantieri di Turku (Finlandia) è dotata di cabine con servizi, aria condizionata, filodiffusione, ecc.

I due ristoranti hanno una capienza massima di 300 posti e quindi i pasti saranno serviti in due turni (al momento della prenotazione è bene indicare il turno preferito).

Dispone di salone delle feste, bars, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc.

### Vita di bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un trattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: la Piscina, la Sala lettura, la Sauna, il Ponte Sport, ecc.

Per le serate la nave dispone di Sala Feste, Night Club e Night Bar veranda. Salpare con la Gruzya significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

### Come vestirsi

Per la vita di bordo si consigliano indumenti sportivi e leggeri. Durante ogni crociera si svolgeranno alcune serate di gala per le quali si consiglia un abito sobrio.

## programma

nave + aereo



data	arrivo	partenza
	ore	ore
20 Luglio	partenza dall'Italia con voli charters per <b>Odessa</b> : disbrigo delle formalità d'imbarco e in nottata partenza della crociera <b>Festa dell'Unità sul mare 1986</b>	
21 luglio	<b>Yalta</b>	13 19
22 luglio	<b>Sochi</b>	10 23
23 luglio	<b>Sukhumi</b>	7 23
24 luglio	<b>Navigazione</b>	
25 luglio	<b>Istanbul</b>	10
26 luglio	<b>Istanbul</b>	14
27 luglio	<b>Kusadasi</b>	12 22
28 luglio	<b>Santorini (rada)</b>	8 14
29 luglio	<b>Cefalonia</b>	9 17
30 luglio	<b>Catania</b>	8 22
31 luglio	<b>Navigazione</b>	
1 agosto	<b>Genova</b>	8

### Quote individuali di partecipazione

Cat.	Ponte	Tipo Cabina	Lire
1	Terzo	<b>4 letti/esterne</b>	1.500.000
2	Secondo	<b>4 letti/interne</b>	1.650.000
3	Secondo	<b>2 letti/interne*</b>	1.800.000
4	Terzo	<b>3 letti/esterne</b>	1.950.000
5	Secondo	<b>4 letti/esterne</b>	2.150.000
6	Secondo	<b>3 letti/esterne</b>	2.450.000
7	Terzo	<b>2 letti/esterne</b>	2.650.000
8	Secondo	<b>2 letti/esterne</b>	2.850.000

= Servizi comunicanti ogni due cabine, chiudibili dalle due parti.

### Una giornata in crociera

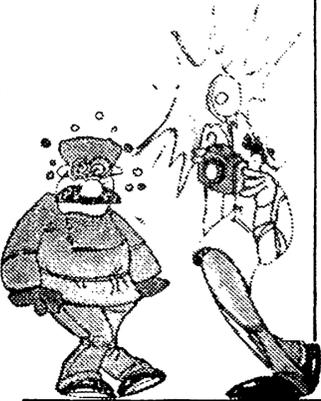
ore 10.00: Buongiorno e notizie sulla navigazione  
ore 11.00: Intrattenimenti sui ponti  
ore 13.00: Pranzo  
ore 16.30: The in musica - Tornei di bordo (carte, scacchi, ping-pong)  
ore 17.00: Dibattiti e incontri  
ore 20.00: Cena  
ore 21.00: Serate danzanti con l'orchestra di bordo  
ore 23.00: Musica in discoteca  
ore 24.00: Night-Club con l'orchestra italiana  
Snack di mezzanotte.

Per informazioni e prenotazioni

**CLUB UNITÀ VACANZE**  
Viale Fulvio Testi, 75  
20162 Milano  
Tel. 642.35.57/643.61.40

Via del Taurini, 19  
00185 Roma  
Tel. 06/49.50.351

e presso le Federazioni del PCI



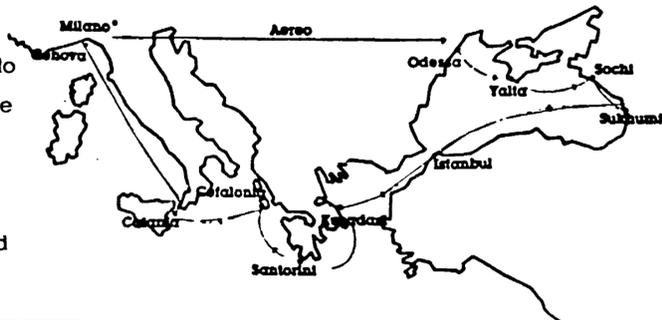
### Escursioni a terra

Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nelle quote di partecipazione della crociera, esse sono accuratamente studiate ed organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti quanto di più e di meglio vi sia in ogni porto toccato dalla crociera. Alcune escursioni saranno effettuate contemporaneamente ad altre. In questi casi la partecipazione sarà

limitata ad una di esse. In alcune località potrà verificarsi il caso che le guide parlanti italiano non siano in numero sufficiente, per cui saranno necessariamente impiegate guide o

accompagnatrici di lingua francese ed inglese. Per ragioni di carattere organizzativo, ed in alcuni casi data la limitazione dei posti disponibili, è raccomandabile

prenotare le escursioni all'atto dell'iscrizione alla crociera ed in ogni caso almeno 30 giorni prima della partenza della nave. Dopo la partenza sarà possibile prenotare escursioni a bordo, sempreché vi siano posti disponibili, ed in ogni caso entro i termini del programma giornaliero della crociera, con una maggiorazione del 10% del prezzo indicato sul programma. Gli organizzatori si riservano il diritto di annullare le escursioni per qualsiasi motivo, senza altro obbligo, che quello della restituzione delle somme versate



A ventiquattr'ore dal crollo solo pochi interventi improvvisati

# Un giorno tra le macerie aspettando «le autorità» Si apre il dramma degli sfollati

Il Comune aveva assicurato che 33 famiglie sarebbero rientrate ieri nei loro appartamenti - Dopo lunghe ore d'attesa la gente ha bloccato per protesta il traffico a piazza Vittorio - Migliorano le condizioni di Biagio Longo

«Dobbiamo rientrare a casa? Dobbiamo tornare in albergo? Chi lo sa. Nessuno ci dice niente. Ci stanno picchiando in giro da stamattina». Il vecchietto di 84 anni, l'invalida con il busto di ferro, le ragazze in nero, le filippine infreddolite, una decina di famiglie al completo (padre, madre e figli nella carrozzina): per tutta la giornata hanno aspettato davanti alle transenne in un angolo sotto i portici di piazza Vittorio. Abitano negli appartamenti di fronte e accanto al palazzo crollato giù in briciole lunedì pomeriggio.

«Potete tornare a casa? Hanno detto in albergo. Ma i vigili del fuoco non se sanno niente. Arriverà un'autorità per spiegare» dicono gli agenti di guardia. Ma alle cinque del pomeriggio non è arrivato nessuno. La gente, con i piedi gonfi e gli animali ormai caldi, si sposta in via Napoleone III e blocca il traffico. Per un'ora la zona piomba nel caos. Solo l'intervento della polizia spinge di nuovo i manifestanti verso le transenne. Insieme ai consiglieri comunali del Pci una delegazione va a protestare in Campidoglio.

Le ruspe dei vigili hanno lasciato la zona del crollo dal mattino. Le macerie sono ammassate al centro

Per la seconda notte 80 famiglie dei palazzi di via Ricasoli e via Principe Amedeo (a fianco di fronte l'ala crollata lunedì pomeriggio) hanno dormito nell'albergo «Sporting» di via Aurelia. L'assessore Costi, dopo una giornata di incredibile assenza della giunta con 33 famiglie per strada ad aspettare decisioni, ha mantenuto l'ordinanza di sgombero per i quattro stabili. La giunta vuole obbligare i proprietari di via Principe Amedeo 257 a puntellare le mura e quelli di via Ricasoli 16 a verificare l'agibilità del loro palazzo.

Questa procedura è stata contestata duramente dai consiglieri del Pci: «Allunga i tempi dicono i comunisti... e non prevede la scadenza per la diffida». Si propone che essa venga inviata entro 24 ore, procedendo anche ad un censimento dei proprietari (distinguendo naturalmente tra i grandi e i piccoli che non possono sostenere una spesa consistente). Nei prossimi giorni la commissione stabili pericolanti dovrebbe fare controlli a tappeto su tutti gli edifici di piazza Vittorio.

Migliorano intanto le condizioni di Biagio Longo, il giovane che per tre ore è rimasto sotto le macerie. Ha numerose fratture e difficoltà di respirazione ma ogni quasi sicuramente uscirà dalla prognosi riservata.

Non sanno dire cosa dobbiamo fare. Aspettiamo...». Intorno a mezzogiorno arriva l'assessore all'edilizia Robinia Costi: «Prima di far tornare la gente nei loro appartamenti — dichiara ai cronisti — si deve puntellare l'ala pericolante. Penso che il Comune lo farà immediatamente, c'è un problema di incolumità pubblica. La commissione stabili pericolanti avvierà anche un'indagine a tappeto su tutti i palazzi della zona». Ma quando si puntellera? «Vado ora in giunta per decidere», risponde l'assessore.

La gente alle transenne è intanto cresciuta. Un gruppo di signorine filippine in ciabatte trema per il freddo: «No è possibile», esclamano. Con inoltro garbo (e buon senso all'inglese) una signora dall'accento straniero

chiede ai vigili: «Ma perché il Comune spende soldi per alloggiare 80 famiglie e non li usa subito per puntellare lo stabile?». Qualche voce, più romana, grida: «Sono invalidi, ho il busto di ferro non posso stare qui in piedi». Un vecchietto di 84 anni, rassegnato saluta tutti: «Ciao, vado a Genova». Ma un paio di ore più tardi sarà di nuovo davanti alle transenne ad aspettare l'ora fatidica.

La protesta ancora è contenuta. Alle quattro dal Comune dovrebbero arrivare notizie. Così hanno promesso. Ma le «autorità» non si fanno vive. «È da stamattina che cerco di farli venire», dice sconcolato un vigile del fuoco. Va deserta anche una riunione tra la commissione stabili pericolanti e gli amministratori dei palazzi evacuati. Volano parole grosse: «Ci stanno prenden-

do per il culo! Se dobbiamo aspettare facciamo. In mezzo alla strada», grida uno degli sfollati. Una cinquantina di persone invade via Napoleone III. Quelle stesse persone che, secondo l'Ufficio stampa del Comune, sarebbero già rientrate nelle loro abitazioni di via Ricasoli. «Trentatré famiglie dell'edificio antistante potranno rientrare oggi nei loro appartamenti», dice una nota delle ore 15. Non si capisce come, visto che l'ala crollata non è stata puntellata.

Il blocco stradale è interrotto verso le 18 dalla polizia. Tutti gli occupanti vengono identificati (anche il consigliere comunale del Pci Del Fattore arrivato per capire cosa stava accadendo). «Stete contro la legge», grida una funzionaria di polizia. La gente pacificamente torna alle transenne. Un gruppo, insieme ai consiglieri del Pci Del Fattore, Montino e Salvagni, va in Campidoglio per chiedere all'amministrazione cosa devono fare. Dove passeranno la notte? E quando potranno tornare a casa? In tarda serata dopo tanti «non so», «non spetta a me decidere» dei vari assessori finalmente la decisione: andranno a dormire di nuovo in albergo. Poi si vedrà.

Luciano Fontana



Qui in alto la commissione stabili pericolanti al lavoro tra le macerie del palazzo crollato; sotto gli inquilini in attesa delle «autorità» all'Esquilino; qui accanto un palazzo puntellato a piazza Barberini



## 80mila case degradate: più pericolo nel centro

Non esiste mappa del rischio per gli stabili della capitale - Nei rioni centrali oltre 9mila abitazioni cadono a pezzi

## «Vibrazioni? Il metrò è innocente»

Il vicepresidente dell'Intermetro smentisce seccamente l'ipotesi che il crollo possa esser causato dal passaggio dei treni - E aggiunge: «Osservate quanto si balla quando passa un camion sulle strade sconnesse...»

«Certo, chi non ci abita non potrà mai capire i balletti che facciamo ogni tre minuti, dalle sei di mattina alle undici della sera. E chi ci dice che anche questo crollo non sia opera di quei treni che passano qui sotto?». La voce si faceva sempre più consistente tra le migliaia di abitanti di Esquilino che nel pomeriggio di lunedì e per tutta la giornata di ieri si sono assiepati dietro le transenne, attorno alle macerie del palazzo di via Principe Amedeo. Voci che vengono però seccamente smentite con un «impossibile» dall'ingegner Adinolfi, vice direttore generale dell'Intermetro, la società che guida la costruzione di tutto il prolungamento della linea «B» fino a Rebibbia ed ha avuto un ruolo importante nella realizzazione della «A».

Già dal primo momento si riuscivano ad individuare le cause «remote» del crollo in via Principe Amedeo, quasi la cronaca di quella che poteva essere una «tragedia annunciata». Anzi: studiata, analizzata da tempo in tutte le sue possibili soluzioni. La «cattiva qualità» di moltissimi edifici del quartiere fu chiara già pochi anni dopo la loro costruzione: ora è diventata inesorabilmente un degrado ogni giorno ingigantito dal traffico caotico che — non dimentichiamolo — grava appunto sulle fondamenta «a risparmio» di quei palazzi.

E, sotto le fondamenta, il metrò. È inevitabile collegare lo scavo delle sue gallerie e le vibrazioni prodotte dal passaggio dei treni all'idea di un «problema in più», e — perché no? — alla possibilità di crolli. «Lungo il tracciato della Metropolitana non è mai crollato nulla», afferma l'ingegner Adinolfi. «Questo a scanso di inutili allarmismi. Lo stesso palazzo all'angolo di piazza Vittorio fu demolito prima che iniziasse i lavori perché nessuno voleva fare i lavori di consolidamento che consideravamo indispensabili. Comunque — aggiunge — per rimanere a via Principe Amedeo, l'idea stessa di collegare il crollo alla linea sotterranea è paradossale. Le gallerie, infatti, attraversano in diagonale piazza Vittorio a circa 25 metri sotto il manto stradale. In questo caso le vibrazioni possono interessare, in superficie, una fascia non più di trenta metri mentre il palazzo crollato è a quasi 150 metri dalle gallerie.



Ma qual è la situazione del quartiere, sotto il quale si incrociano le due linee metropolitane? Proviamo a riassumere le risposte dell'Intermetro: la situazione varia da fabbricato a fabbricato, a seconda della struttura e dei punti di appoggio. «Tutte le costruzioni», afferma Adinolfi — sono state studiate insieme al progetto del tracciato, e prima dei lavori vengono eseguiti gli interventi di risanamento. Quelli sul complesso di piazza Vittorio sono stati particolarmente attenti perché era una zona che ci ha dato sempre molti pensieri.

In sostanza, mentre avanzava la «talpa» a venti metri sotto terra, vengono praticate «iniezioni» di cemento nelle fondamenta o, nei punti più rischiosi, si costruisce una sorta di ragnatela in cemento armato sotto le fondamenta al centro della galleria. «In ogni caso», aggiunge Adinolfi — i palazzi vengono controllati per tutte le ore del giorno durante i lavori e periodicamente nel tre anni successivi. Appena si verifica anche un microscopico cedimento — e ce ne sono stati — interveniamo a

consolidare». Finiti i lavori, con il passaggio dei treni iniziano le vibrazioni, «alla profondità di 25 metri non maggiori di quelle di un grosso autotreno», afferma Adinolfi — e davvero non fanno cadere nulla. Un fenomeno questo, però, che tende ad aumentare con il passare del tempo: i binari si consumano, soprattutto nelle curve, ed i treni tendono a «saltellare» proprio come un'autovettura sul fondo stradale sconnesso.

Qual è lo stato di manutenzione della linea A? «Si può definire soddisfacente», dice Adinolfi — certo non perfetto. Ma già la nuova linea è realizzata con accorgimenti che riducono ulteriormente i difetti di cui ho parlato. Comunque un esempio può chiarire: dalle rilevazioni fatte in via Regina Margherita risulta che i palazzi, al passaggio dei tram, vibrano molto più che all'ipotetico passaggio di un treno del metrò. Si pensi a piazza Vittorio, al suo incessante traffico di mezzi pesanti su strade piene di buche: questi sono i mali veri.

Angelo Melone

## Ingorgi all'Esquilino Oggi riapre la Tangenziale

Ancora una giornata di ingorghi, ma da oggi per gli automobilisti ci sarà una boccata d'ossigeno. Verrà riaperto infatti il tratto della Tangenziale bloccato da più di dieci giorni dai lavori di manutenzione e questo metterà fine (speriamo) alle lunghe file che durante l'interruzione hanno caratterizzato la viabilità di un grosso spicchio di Roma.

I tecnici della «Frezza» la ditta a cui è andato l'appalto delle opere hanno mantenuto fede alle promesse consegnando la sopraelevata con un largo anticipo sul previsto. Una coincidenza fortunata che ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli amministratori preoccupati dall'ingorgarsi del black-out soprattutto dopo il crollo all'Esquilino. Le vie sbarrate dalla transenne per rimuovere le macerie del palazzo da lunedì pomeriggio avevano aggravato lo stato della circolazione già messa in seria difficoltà dallo sbarramento delle rampe d'ingresso sul viadotto. Viale Castrene, via La Spezia, via Prenestina, sono stati i punti che ieri per tutta la giornata hanno registrato punte record di traffico.



Tutto bloccato ieri nella zona di Piazza Vittorio

Quanti altri palazzi si possono sbriciolare a Roma? E dove? E quando? Una vera e propria mappa del rischio per gli stabili della capitale non esiste. Ma non perché gli edifici siano solidi e l'allarme ingiustificato. Anzi, semplicemente perché a nessuno mai è venuto in mente di fare della questione oggetto di uno studio serio, approfondito, utile. E senza scomodare esperti di grido forse sarebbe servito a questo scopo un semplice elenco delle richieste di verifica tecnica che quotidianamente giungono alla commissione stabili pericolanti (pubblici e privati) del Comune: quale migliore «spia» del pericolo la denuncia del pericolo stesso? Questo elenco in Campidoglio non c'è; o se c'è viene tenuto accuratamente nascosto.

Ieri il sindaco Signorello ha annunciato che le venti circoscrizioni si daranno da fare nei prossimi giorni per stilare un rapporto sulla tenuta degli edifici: meglio tardi che mai. Eppure da tempo c'è sul degrado degli edifici cittadini, soprattutto

quelli del centro storico, sono fornite ad ogni occasione. Claudio Minelli, segretario della Filea-Cgil del Lazio, ricorda il dato generale più drammatico. «Secondo uno studio del Cresme — dice — a Roma sono circa 83mila gli edifici che rischiano di cadere a pezzi». Poi il sindacalista degli edili scompone la cifra spaventosa (che assumendo come indice certo significherebbe 960mila famiglie potenzialmente sfrattate) a secondo dell'entità del guasto: la maggioranza di essi è degradata in maniera generica (19.900 edifici), altri sono manifestamente «pericolosi» (circa 9.400 edifici), una buona parte si trova in una situazione critica (6.900), un'altra non è più abitabile (1.400). Gran parte degli alloggi in questione, secondo quanto afferma il sindacato, è di proprietà privata e la maggioranza degli occupanti sono inquilini. Una buona fetta delle case degradate appartiene tuttavia anche al Comune e agli enti previdenziali.

Ma tornando alle domande iniziali: dove si trovano i

palazzi fatiscenti? E quando possono crollare?

Ovviamente i rischi maggiori li corre il centro storico e all'interno della zona le punte massime di pericolosità sono toccate dai quartieri Esquilino (come appunto ha dimostrato il crollo dell'altro giorno) e Testaccio. Uno studio accurato sull'insieme delle abitazioni degradate di questa parte di città fu fatto qualche anno fa dall'Istituto di architettura edilizia e tecnica urbanistica dell'Università per conto del Comune. Secondo questa ricerca gli alloggi in pessime condizioni del centro storico sono 9.278. In particolare essi sono presenti in misura superiore ai valori medi ad Esquilino (1.655), Trastevere (1.412), Monti (1.218), Testaccio (921), Ponte (624), Pariione (307), Regola (344), Celio (302), S. Eustachio (217), S. Angelo (178). Il centro storico, non bisogna dimenticarlo, rappresenta un centesimo della superficie della capitale (1.381 ettari), ospita un ventunesimo della sua popolazione (180.869 abitanti), vi sono presenti i due terzi delle

attività direzionali. Di questo prezioso «scrigno» poche volte l'amministrazione pubblica si è occupata: vuol per mancanza di strumenti adeguati, vuol per filosofie di sviluppo espansive piuttosto che conservative.

Intanto le abitazioni dei rioni storici si impoverivano ogni giorno di più, mostravano crepe, sbracciandosi, logorandosi. È il caso del 27% delle case di Monti, del 25% di Trastevere e Testaccio, del 27% di Regola, Ponte a Fazione, del 20% dell'Esquilino, del 19% del Celio, del 28% di Campo Pretorio, del 24% di Trevi, del 34% di S. Angelo, del 20% di Campo Marzio, del 38% di S. Eustachio. Mentre le stesse zone venivano a contatto «critico», come lo definisce lo studio dell'Università, con aree in fase di trasformazione, svuotate dei loro abitanti per far posto ad attività terziarie di ogni genere: a Monti c'era pericolo per il 30% del suo patrimonio edilizio, a Pariione, Regola, Ponte per il 35%, a Trastevere per il 28%. Insomma il degrado degli edifici non chiudeva le porte in faccia a banche, uffici e commercianti, solo agli inquilini. Processo ormai concluso ai rioni Campo Marzio, Trevi, Colonna (con la sconfitta dei residenti ovviamente), in cammino in tutte le altre parti.

Che fare? Agire sul fronte del recupero, come suggerisce Claudio Minelli, ma eliminando lentezze burocratiche, mettendo in moto convenienze economiche visto che l'80% degli edifici degradati è occupato da inquilini, finanziando adeguatamente i progetti, operando perché crollino resistenze culturali e politiche. All'attivo del bilancio comunale al momento resta solo quanto realizzato dalla passata giunta: 442 alloggi restaurati di proprietà comunale, progetti per recuperare altri 309 alloggi a Testaccio e all'Esquilino. Senza contare i progetti di ristrutturazione di piazza Vittorio, e per il recupero di abitazioni di altro genere. Con un bilancio interno di appena 1 miliardo e 300 milioni si potevano a stento avviare studi, ricerche. Anche oggi i soldi non sono molti e tuttavia sembrano poche anche le idee. O costano anche quelle?

Maddalena Tulanti

Appuntamenti

MAFIA: VOGLIAMO PARLARNE? — Il Circolo Fgci «Eduardo De Filippo» di S. Basilio organizza per oggi, alle ore 17, presso l'istituto Pacinotti (via Pollenza - Borgata Tidea) un incontro-dibattito sulla mafia. Intervengono Massimo Brutti del Consiglio superiore della magistratura, Stefania Pezzopane dell'Esecutivo della Fgci e un rappresentante del Sulp.

ra. Si discute del recupero dell'ambiente, c'è una mostra sulla occupazione delle terre, si mangia molto e bene, si gioca e si balla.

1° MAGGIO AL FRUSTONE (via degli Aliberti, 46) — Organizzato dal Comitato per il Parco della Valle dell'Aniene con il seguente programma: ore 17, giochi vari; ore 19, incontro dibattito con l'ing. Pierfrancesco Caprio, presidente del Comitato e Angelo Zola, presidente della V Circondazione; dalle ore 20, canti e balli popolari.

Mostre

EDVARD MUNCH — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafici provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13, 17-19,30, domenica 9-13, lunedì chiuso.

MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visitate la mostra «Scritta Volant» ad alcuni reperti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

RITZI CADA — È aperta dal lunedì al venerdì (orario 10-18) la mostra dello scultore organizzato dall'Istituto austriaco di cultura in Roma (viale Bruno Buozzi, 113). Fino al 12 maggio.

Taccuino

NUMERI UTILI — Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveneni 490663 (giorni, 4957972 (notte) - Amedeo (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale: ogni giorno e notte: 116; visibilità 4212 - Acqua quasti 5782241 - 5754315 - 579911.

Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre — Dati demografici di lunedì 28 aprile: nati 94 di cui 59 maschi e 35 femmine. Morti 81 di cui 41 maschi e 40 femmine.

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi, mercoledì 30 aprile, alla 17ª assemblea la sala stampa della Direzione la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal C1 e dalla C2 per le strutture della Federazione». La relazione sarà svolta dal comp. Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana.

Massimo Brutti, un rappresentante del Sulp e Stefania Pezzopane. COORDINAMENTO DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative per la raccolta delle firme organizzate in numerosi comitati cittadini.

16-20. In XVII Zona, la sezione Borgo Prati, ha organizzato un punto di raccolta al MERCATO di via Campagnatico, per sabato 3 maggio dalle ore 9-30.

Uccide la suocera a coltellate «Aveva giurato di cacciarci di casa»

La vittima, Gina Presciutti, era la proprietaria dell'appartamento - Una convivenza difficile con il resto della famiglia che si trascina da anni - La donna trascorreva parte dell'anno con una figlia e il resto con la nuora - I racconti dei vicini di casa



L'ingresso del palazzo in via Beltrami e, in alto, Gina Presciutti, la vittima e Anna Orlandi, l'assassina

«Prendete, sono le chiavi di casa mia. In cucina troverete il cadavere di mia suocera. L'ho uccisa». Così, ieri mattina, Anna Orlandi, 37 anni, sposata e madre di due figli, ha confessato il suo delitto. Il maresciallo dei carabinieri della stazione di Bravetta, quasi stentava a credere alle parole di quella donna piccola, educata, vestita e pettinata con tanta cura. Ma qualche minuto più tardi in un appartamento al quinto piano di via Beltrami 4, una traversa di via della Pisana ha dovuto credere ai suoi occhi: Gina Presciutti, 65 anni, vedova, era a terra, vicino all'ingresso aveva giurato che coltellata ancora piantato in gola. Tutt'intorno disordine, sangue, cassetti mandati all'aria, il manico di vetro di una padella. I segni di una lite furiosa, terminata in tragedia.

È stata proprio Anna Orlandi, l'omicida, a raccontarci più tardi i motivi di quell'ultima banale lite: «Mia suocera mi tormentava — ha detto —, stamattina mi aveva giurato che mi avrebbe cacciato tutti di casa, ci avrebbe dato lo sfratto. Uno scoppio di violenza improvvisa, furibonda ed insopportabile in una donna che nel palazzo tutti conoscevano da anni. Si era stabilita

troppo distante, e la madre. Una convivenza difficile: da quando le era morto il marito, una decina d'anni fa, la signora Presciutti, s'era fatta sempre più ansiosa. Era una donna forte, di carattere autoritario, e non riusciva a sopportare l'idea di essere trattata come un'ospite. Passava parte dell'anno con una figlia sposata e il resto con il figlio Umberto e la sua famiglia, ma non riusciva ad andare

d'accordo con nessuno. Soprattutto nell'appartamento di via Beltrami, le liti erano all'ordine del giorno. Aveva paura di essere messa da parte e proprio per questo voleva avere l'ultima parola su tutte le scelte. A subire le continue fissazioni della donna era soprattutto Anna Orlandi. Il resto della famiglia era quasi tutti il giorno fuori, a studiare o al lavoro. Più volte s'era confidato con alcune amiche vi-

cine: «Non ce la faccio più aveva detto — e il peggio è che in casa non c'è anima che mi dia retta. Quando ne parlo con mio marito, cerca sempre di metterla in scherzo». Nessuno aveva capito a che punto era arrivata la tensione tra le due donne. Ieri mattina appena gli altri se ne erano andati di casa la lite era scoppiata come al solito per una sciocchezza. Ma questa volta s'è scatenata la rabbia, l'insolenza, forse l'odio represso per anni. Dopo le parole grosse sono volati gli spintoni, le minacce: «Io vi caccio di casa — aveva detto Gina Presciutti — quest'appartamento è mio, mando in mezzo alla strada». La litigata è diventata una lotta. Infine è uscito fuori anche il coltello. Gina Presciutti ha cercato di scappare ma la nuora l'ha raggiunta proprio sulla porta della cucina e l'ha colpita al collo, con una violenza terribile. L'anziana donna è caduta a terra. È tornato il silenzio. Nessuno nel palazzo s'è accorto di nulla. Qualche strillo era frequente dall'appartamento. Solo più tardi quando sono arrivati i carabinieri avvertiti proprio da Anna Orlandi, gli altri inquilini si sono affacciati all'uscio e han-

no scoperto cosa era successo in mattinata. Per ore sono rimasti in strada, di fronte all'ingresso della palazzina dove è avvenuta la tragedia, decine di persone. Qui si conoscono tutti: siamo a un'ora di distanza dal centro, anche se questa non è una borgata; i giardinetti attorno ai palazzi sono curati, le scale verniciate di fresco. Raccolti in piccoli crocchi cercavano di mettere insieme i ricordi di piccoli, insignificanti avvenimenti quotidiani per cercare di spiegarsi i motivi della tragedia. «Gina era una donna difficile — racconta una donna anziana che vive sola al piano terra — di tanto in tanto veniva a trovarmi, ma voleva averla vinta su tutto. Mi cambiava persino la disposizione dei mobili. Io la lasciavo fare, tanto appena se ne andava rimettevo tutto come prima, certo per quelli che vivevano con lei sarà stata più dura». «Mi dispiace soprattutto per i bambini — dice un'altra —. Poi li discorsi si fermano all'improvviso. Da una 127 bianca esce Umberto Orlandi, bianco in volto con gli occhi rossi. Lo hanno avvertito i carabinieri, vuol vedere per l'ultima volta sua madre.

Carla Cheloni

Comune: sì a un ordine del giorno sulle superfici minime I piccoli negozi sono salvi Si farà presto un censimento

Prima bisognerà sapere quanti e dove sono i negozietti - Poi si farà una verifica biennale - Evitate le chiusure forzate - Daniela Valentini: «È un impegno importante...»

I piccoli commercianti ce l'hanno fatta e alla fine hanno segnato un punto a loro favore: il consiglio comunale che l'altro sera ha approvato il piano che Roma aspettava da quindici anni ha accolto un ordine del giorno sulla splosa questione delle superfici minime richieste per i negozi. La normativa sarà infatti sottoposta a una verifica biennale alla luce di un identikit delle botteghe romane. La guerra fra amministrazioni comunali e commercianti era scoppiata sull'articolo che stabilisce che non si potrà andare al di sotto dei trenta metri quadrati di superficie per la vendita di alimentari e di 60 per l'abbigliamento. Questi rigidi numeri devono essere rispettati dai nuovi esercizi che sorgono. Ma la storia di Roma è fatta anche di bottegucce (1809) degli esercizi esistenti dichiara l'Unione Commercianti) e per queste il rischio è una morte violenta. Il piano prevede infatti che nel giro di quattro anni debbano essere ampliate o cedute. Scaduto questo termine per i negozianti non c'è altra possibilità che cedere ad un familiare.

Nei consigli comunali dell'altro sera sono stati approvati altri tre ordini del giorno presentati dai consiglieri comunisti e accolti da tutti i gruppi escluso quello di Democrazia Proletaria che, unico partito capitolino, si è astenuto sul piano del suo complesso. Le altre forze politiche infatti lo hanno alla fine approvato. La verifica biennale è prevista anche per i nuovi centri commerciali integrati (vere e proprie città) e per le nuove zone accanto al negozio, c'è l'ufficio postale e il circolo culturale. Accanto ai tre già preventivati a Cinecittà, a Torbellamonaca e al Granai di Nerva, il consiglio ha impegnato la giunta ad individuare le aree su cui potranno sorgere altri e questo in stretta collaborazione con gli urbanisti.

Anche per quanto riguarda gli esercizi abusivi (secondo stime approssimative da cinque agli ottomila negozi) la giunta si impegna a tracciare al più presto una mappa dettagliata. Questa verrà e propria città commerciale illegale verrà inserita nel piano appena approvato non appena gli esercizi saranno presentati e domandati per il condono edilizio. Fra i negozianti «fantasma» c'è poi una piccola schiera di commercianti che hanno ottenuto licenze edilizie per la costruzione di esercizi commerciali ma le cui pratiche si sono perse nella giungla della burocrazia. Anche a loro si offre la possibilità di un

ricensimento di legittimità. Infine con un altro ordine del giorno presentato dai comunisti è approvato dal consiglio comunale si chiede alla giunta di rinnovare le commissioni per il rilascio delle licenze (c'è chi siede su quelle poltrone da oltre vent'anni), di inserire tutti i dati in un cartellone, di decentrare poteri amministrativi e politici alle circoscrizioni e infine di creare consulte di consumatori che possano dire finalmente la loro anche sulla dolente questione degli orari dei negozi. Chiuso l'altro sera il capitolo del piano del commercio non sono finiti i problemi della distribuzione appropria all'attenzione del consiglio capitolino. Il dibattito in consiglio infatti dovrà proseguire sui problemi dei venditori ambulanti, dei mercati e delle piattaforme attrezzate che dovrebbero ospitare i banchi dei nuovi mercati riqualificati. Su quest'ultimo punto il Pci si è presentato con una proposta interessante: un concorso di idee per dei «banchi-tipo» che possano sostituire i vecchi e grigi modelli. Un «tocco di classe» che unirebbe estetica e funzionalità nei nuovi mercati che nasceranno in periferia.

Antonella Caiata

Al Teatro dell'Opera salta la prima del Lago dei Cigni

È saltata ieri sera al Teatro dell'Opera la «prima» del Lago dei Cigni. Al pubblico che aveva aspettato l'inizio dello spettacolo per circa un'ora, è stato annunciato che la direzione del teatro, perdurando l'agitazione del personale del palcoscenico era costretta a sospendere la rappresentazione del balletto di Ciaikovskij. Agli abbonati delle «prime» e agli spettatori paganti saranno rimborsati rispettivamente la quota d'abbonamento e il prezzo del biglietto. Le decisioni di far saltare la rappresentazione è stata accolta da vivaci proteste tra il pubblico.

«Una bomba in Campidoglio», ma era solo un falso allarme

Perquisizione, ieri sera, nell'aula Giulio Cesare, in Campidoglio, durando un'ora, è stato annunciato che la direzione del teatro, perdurando l'agitazione del personale del palcoscenico era costretta a sospendere la rappresentazione del balletto di Ciaikovskij. Agli abbonati delle «prime» e agli spettatori paganti saranno rimborsati rispettivamente la quota d'abbonamento e il prezzo del biglietto. Le decisioni di far saltare la rappresentazione è stata accolta da vivaci proteste tra il pubblico.

Convegno su servizi sociali, interrogazione dei comunisti

In una interrogazione urgentissima al sindaco, i consiglieri Andreoli, Battaglia, Cameroni e Tocci, chiedono per quale motivo il convegno sui servizi sociali organizzato dai Comuni di Roma e di Milano si svolgerà il 16 e 17 maggio all'hotel Ergife piuttosto che in una sala del Campidoglio. Quanto costerà la manifestazione al Comune e se la spesa prevedibile di alcune decine di milioni non sia in contraddizione con le restrizioni introdotte in tutti i servizi sociali in considerazione delle note difficoltà economiche del Comune. Nell'interrogazione si afferma anche che, nonostante ripetute sollecitazioni l'assessore Mori non ha informato del programma del convegno la commissione consiliare competente.

Recuperato il bottino del furto alla «Arredamenti Aventino»

I carabinieri della Compagnia di Trastevere hanno recuperato assegnati per oltre due miliardi di lire e blocchi di assegni in bianco rubati nella notte tra il 24 e il 25 aprile nel mobilificio «Arredamenti Aventino» di via della Piramide Cestia. Gli assegni erano in possesso di due giovani pregiudicati fermati in piazza Irnerio perché sospettati di spacciare stupefacenti.

Si uccide tagliandosi le vene in macchina

Un pensionato di 66 anni, Mario Canestrelli, si è suicidato stamane tagliandosi le vene dei polsi. L'uomo è morto disanguinando nella sua auto, una «128» che aveva parcheggiato su un prato di via del Fontanelle, alla Pisana, accanto al sedile di guida gli agenti hanno trovato un biglietto firmato da Canestrelli in cui chiede perdono alla moglie e scrive, tra l'altro, «dopo tanto tempo ci sono riuscito».

Hascisc e marijuana nascosti in una villa di Pontinia

300 grammi di hashisc e marijuana sono stati sequestrati in una villa di Pontinia da carabinieri e polizia che hanno arrestato tre persone: i fratelli Maurizio e Alessandro Cerroni rispettivamente di 21 e 26 anni ed Egidio Lauretti di 19 anni. Secondo gli investigatori gli stupefacenti provenivano da Roma e da Napoli ed erano smistati nelle zone di Pontinia, San Felice Circeo, Terracina e Fondi.

Lettere

I «focchi gialli» e la Confedilizia Cara Unità, siamo cittadini di sessant'anni e oltre, abbiamo tutto lo sfratto esecutivo o siamo già fuori casa. Abbiamo letto recentemente, su un autorevole quotidiano romano, un intervento del presidente della Confedilizia Attilio Viciano, il quale afferma che i «focchi gialli» affissi dal Movimento Federativo Democratico in tutta Roma sui portoni degli alloggi vuoti della

grande proprietà immobiliare richiamano metodi nazisti e perpetuano la cattiveria dell'uomo contro l'uomo. Siamo rimasti indignati, perché anche noi, andiamo ad attaccare i focchi gialli, insieme a molti altri cittadini che hanno costituito i Comitati democratici per la difesa della famiglia. Noi sessantenni abbiamo lottato contro il fascismo e il nazismo e non l'abbiamo fatto per vederci oggi negato un bene come la casa, che dovrebbe essere garantito e accessibile per tutti. Una recente sentenza del

Consiglio di Stato parla della possibilità, per i Sindaci, di verificare temporaneamente alloggi vuoti. Anche questa potrebbe essere una strada per arrivare alla riapertura del mercato dell'affitto, evitando così che ci siano a Roma migliaia di famiglie senza casa e oltre centomila case vuote. Ci auguriamo che qualcuno raccogla la nostra voce.

Fierina Allegriani Pieranda Pistella Eliana Pasutti Bianca Fiorida Severio Quattrucci

Le proteste del sindacato

Tivoli, licenziati 41 operai delle cave

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Quarantuno licenziamenti sono scattati da ieri mattina nelle cave di travertino. Una decisione inattesa, quella dell'Unione industriale, che con questa azione ha dato il via ad un programma di ridimensionamento occupazionale nella zona estrattiva Tivoli-Guidonia, che prevede la perdita di 350 posti di lavoro, delle prime aziende a prenderne l'iniziativa sono state la Pasquucci che ha messo alla porta 30 operai su 70 e la Sta che ha cacciato 11 scavatori su un organico di 35. Il fatto che appare più strano — afferma il segretario della Filile Cgil, Andrea Righi — è che eravamo reduci da un incontro presso la regione con l'assessore Troia, l'Unione industriale e la Federazione nel quale si era deciso di fare insieme pressione verso il ministero dell'Industria per ottenere nel settore dell'e-

Non c'è accordo nella maggioranza

McDonald's: discussione rinviata a martedì

Ancora un rinvio per la decisione sulle sorti del McDonald. Del più grande fast-food del mondo si discute, forse, martedì prossimo. L'assicurazione è stata fatta dal sindaco Nicola Signorelli al consigliere indipendente Enzo Forcella che ha deciso di non utilizzare momentaneamente l'articolo 63 per porre in discussione immediata il no del ministro dell'Industria a rivedere le tabelle merceologiche che disciplinano il commercio. Così, ad un mese di distanza dalla prima discussione, la vicenda del fast-food dovrebbe tornare in aula. Intanto se n'è discusso ieri sera, fino a tarda ora, nel corso di una riunione di maggioranza. Il consigliere repubblicano Oscar Mammì, che fa parte della crociata «anti-polpetta», si è presentato all'incontro molto agguerrito, con una cartella

Editori Riuniti Riviste - politica ed economia - riforma della scuola - critica marxista - mensile abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000) - mensile abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 30.000) - bimestrale abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

Di nuovo insieme Cgil-Cisl-Uil

# 1° Maggio unitario domani a piazza Navona

Ritorna il Primo Maggio unitario. Per la pace, per il lavoro, per la democrazia: domani Cgil, Cisl e Uil, dopo due anni, torneranno a celebrare insieme la festa dei lavoratori nella capitale. Nel corso della manifestazione, che inizierà alle 9,30 a piazza Navona, parlerà a nome delle tre confederazioni Edoardo Guarnino, segretario nazionale della Cgil. Al termine del comizio ci sarà uno spettacolo con la banda dei vigili urbani di Roma. Decine e decine di iniziative sono in programma in tutto il resto del Lazio, dove in alcuni centri il Primo Maggio sarà celebrato unitariamente da Cgil, Cisl e Uil, come a Montaltone di Castro, ad esempio. Qui alla manifestazione parteciperanno anche i lavoratori della centrale nucleare. «Dopo gli anni della divisione, delle polemiche — afferma in una dichiarazione il segretario generale della Camera del lavoro di Roma, Raffaele Minelli —, del confronto aspro e riavviato da qualche mese il tempo della riflessione e del recupero dell'unità d'azione. Lo slogan che abbiamo scelto per questo Primo Maggio è "Pace e lavoro", il lavoro per chi non lo ha con i contratti e la vertenza territoriale, la pace per tutti». «La celebrazione del Primo Maggio a Roma vuole significare — afferma in un'altra dichiarazione Luciano Di Pietrantonio, segretario generale della Cisl di Roma —, oltre all'impegno sui temi decisivi della pace e del lavoro, anche certamente la ripresa di un diverso rapporto tra Cgil, Cisl e Uil della capitale e l'impegno per affrontare i problemi della vivibilità di Roma». Un forte apprezzamento per il ritorno del Primo Maggio unitario nella capitale viene dal segretario della federazione del Pci di Roma, Goffredo Bettini. «Decisivi — afferma Bettini — sono i temi che le confederazioni hanno posto al centro di questo Primo Maggio '86: la pace, il lavoro, la democrazia».

Critiche e dure reazioni all'intesa stipulata dalla Regione

# Policlinico all'Università: la convenzione non convince

L'assessore comunale alla Sanità, De Bartolo: «Un'operazione condotta sotto la spinta di potentati» - La questione degli allegati - Cancrini (Pci): «Molti gli aspetti che devono essere chiariti» - Il secco «no» dei medici ospedalieri

Regione e Università si preparano a mandarla in tipografia, ma a mano a mano che si conoscono gli aspetti della nuova convenzione aumenta il numero dei «correttori di bozza». E più preciso mancano — dice Luigi Cancrini, consigliere regionale del Pci — gli allegati. L'assessore comunale alla Sanità, il repubblicano Mario De Bartolo spara a zero contro il suo collega regionale Rodolfo Gli. A proposito degli accordi in corso, De Bartolo parla di «operazione condotta sotto la spinta di potentati». L'assessore comunale è paradosso e al limite dell'arroganza che la Regione contrattava senza confrontarsi preventivamente con il Comune questioni che hanno grande rilevanza cittadina nella gestione della sanità.

# Così «La Sapienza» dovrebbe gestire l'intero ospedale

Devono ancora essere discussi e approvati gli allegati e la mappa operativa della convenzione (reparti personale, servizi ecc) ma già dallo scheletro generale è possibile intravedere quale potrebbe essere il corpo che Regione e Università «La Sapienza» vogliono dare alla convenzione per il Policlinico Umberto I. Nella bozza per quanto riguarda i posti letto si parla di un potenziale ricettivo complessivo di 3.183 posti anche se l'intesa per quelli da convenzionare parla di 2.760. L'accordo prevede che la Regione si impegni a facilitare, nell'ambito delle indicazioni del piano sanitario regionale, la graduale, piena attivazione delle complessive potenzialità del Policlinico Umberto I. L'Università potrà utilizzare altre strutture sanitarie mediante la stipula di distinte convenzioni.

Chi controllerà e con quali strumenti il rispetto della convenzione? L'Università è tenuta a fornire le informazioni statistiche sulla attività assistenziale svolta dal Policlinico. Accanto al momento informativo è previsto anche quello di vigilanza. Il controllo verrà affidato ad una commissione paritetica di sei componenti (tre nominati dall'Università e tre dalla giunta regionale). La commissione sarà in carica tre anni e ogni sei mesi dovrà preparare una relazione sull'andamento della convenzione che verrà presentata alle due parti (Regione ed Università) le quali potranno così adottare i provvedimenti necessari per correggere le eventuali inadempienze o disfunzioni riscontrate. La convenzione dovrebbe entrare in vigore dal prossimo 1 luglio, ma già si parla di un periodo sperimentale di alcuni mesi. Il via vero e proprio è previsto per gennaio dell'87. La scadenza è fissata per il 31 dicembre dell'89.

con quali garanzie dobbiamo continuare a lavorare qui al Policlinico? Dobbiamo continuare a lottare con i denti perché gli universitari non si impadroniscano dei posti di primario ospedaliero che rimangono scoperti? O magari continuare a sobbarcarci i turni di guardia che gli universitari si guardano bene dal coprire? Nell'84 noi ospedalieri con 770 posti letto abbiamo effettuato 80 mila interventi, gli universitari con 1.800 posti letto la metà: 40 mila. I medici ospedalieri rigettano senza mezzi termini e in blocco lo schema di convenzione e il rifiuto non riguarda solo quella per il Policlinico ma anche l'altra stipulata con la II Università che prevede l'utilizzo di 136 posti letto del Nuovo S. Eugenio per la Facoltà di Medicina di Tor Vergata. All'Umberto I però una grossa mina vagante era costituita dal personale paramedico dipendente dalla Usl. La vecchia ipotesi del «comando» e cioè di lasciare il Policlinico per essere impiegati in altre strutture sanitarie della Usl è stata superata. Quale è il giudizio del sindacato? «L'assessore Gli — dice Giancarlo D'Alessandro della segreteria della Camera del Lavoro — non ci ha fatto ancora vedere la bozza della convenzione. Sembra comunque che la nostra proposta di lasciare il personale paramedico in forza al Policlinico sia stata accolta. Prima di esprimere un giudizio però bisogna vedere come questo verrà tradotto negli allegati e oltre a quello del personale ci interessa vedere da vicino come verrà garantita l'assistenza».

Avvocati, periti e «procuratori» dietro il racket degli immobili

# Aste truccate, 4 arresti Uno scandalo in Tribunale

Decine di comunicazioni giudiziarie inviate anche a dipendenti della sezione fallimentare - Solo chi faceva parte del «giro» poteva acquistare i beni di fallimenti e sequestri

Avevano trasformato la sezione fallimentare del Tribunale civile in una specie di agenzia immobiliare. Non c'era negozio o grattacielo messo all'asta senza una gabbia o un accordo con la «mafia dei fallimenti». Quattro per il momento le persone arrestate, un avvocato, un perito del Tribunale e due «procuratori speciali». Decine gli avvisi di reato spediti soprattutto a dipendenti del Tribunale civile, ed in particolare della sezione fallimentare.

Studi professionali e di sedi delle società acquisite. Alla fine le prove raccolte indirizzavano tutte verso questo ristretto cerchio di «procuratori fallimentari» che si erano insediati all'interno del Tribunale manovrando tutti i meccanismi delle aste per aggiudicare «a senso unico» gli immobili all'incanto. Impossibile per un comune mortale superare la barriera di questa «mafia delle aste». Se anche qualcuno si presentava in tempo utile, le offerte erano sempre inferiori al «rilanci» dei volponi che gestivano il gioco. Difficile ipotizzare per il momento le dimensioni dell'inchiesta.

Oggi verranno interrogati probabilmente i quattro arrestati, ma gli accertamenti continuano per scoprire i complici dell'organizzazione, molti dei quali sarebbero dipendenti dello stesso Tribunale civile. Lo scandalo, sul quale c'erano sempre stati forti sospetti, costringerà finalmente i responsabili del Tribunale civile ad aprire gli occhi sulle decine di «privilegi» di cui godono nell'amministrazione della giustizia i soliti gruppi di persone senza scrupoli.

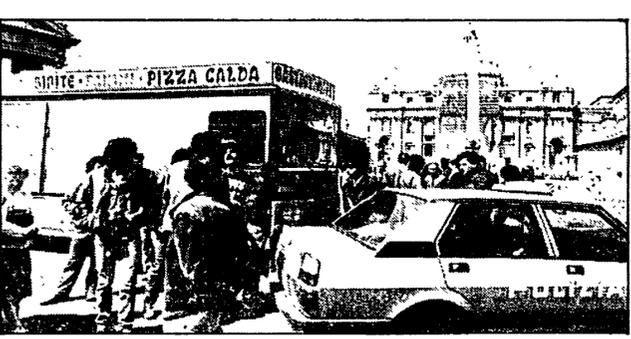
Francesco Mauro, 49 anni, avvocato civilista, Pietro Alagna, perito del Tribunale, Giuseppe Giorgio, 48 anni, «procuratore fallimentare» nonché titolare di alcune società immobiliari, e Gabriella Rudatis Martini, 44 anni, sono accusati di essere stati a capo dell'associazione a delinquere. A loro dovevano inevitabilmente rivolgersi gli acquirenti, anche se le aste sono pubbliche e chiunque può fare la sua offerta. Per questo, oltre al reato associativo, il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha contestato negli ordini di cattura il reato di corruzione, di turbativa d'asta, di violazione del segreto d'ufficio e addirittura d'estorsione. L'accusa è quindi di aver preteso tangenti in cambio di un affare con gli immobili sequestrati dall'autorità giudiziaria, oppure frutto di qualche altro illecito.

L'indagine è nata tre mesi fa, dopo l'ennesimo esposto contro la mafia delle aste nei locali del Tribunale civile. I carabinieri del reparto operativo guidati dal capitano Bianchini hanno sequestrato centinaia di verbali d'asta negli uffici del tribunale, ed hanno perquisito decine di

La manifestazione organizzata dal Pci

# Il «Caro-condono»: proteste in Comune per le maggiorazioni

Manifestazione ieri sera in Campidoglio per il caro-condono. La protesta è stata organizzata dal Pci che nei giorni scorsi ha indirizzato al sindaco una lettera in cui chiede quale azione la giunta di Signorello intenda svolgere per fare in modo che «nel corso della conversione in legge del decreto la sanatoria penale sia riportata nell'ambito generale dell'«amnistia» e sia riservato il gettito al risanamento del territorio». Le preoccupazioni, in sostanza, riguardano le ventate maggiorazioni che sono previste per le vecchie borgate, gli abusivi che rientrano nella perimetrazione del '79 vengono infatti considerati «privilegiati» e quindi dovranno pagare di più (pare il quadruplo) per il condono edilizio. I comunisti inoltre hanno chiesto anche di sapere se il pentapartito capitolino intenda «dare una corretta e uniforme interpretazione della normativa (comprende quindi le zone O, cioè quelle delle borgate perimetrate nel '79)».



# Camion-bar sfrattati dal centro storico

Ha protestato, ha alzato la voce, ha inveito contro la «malasorte», ma la sceneggiatura ha lasciato imperturbati poliziotti e vigili urbani che alla fine lo hanno convinto ad abbandonare la postazione che con il grosso camion bar abusivo occupava da anni all'angolo di via della Conciliazione davanti alla basilica di San Pietro. L'operazione-sfratto comunque non ha interessato solo il gestore ripreso dalla foto mentre tenta inutilmente di far valere le proprie ragioni, ma ha toccato anche altri ambulanti della zona sprovvisti di permessi e licenze. I posti lasciati vuoti sono stati occupati da altri rivenditori con le carte in regola.

didoveinquando

# A ciascuno il suo festival: adesso tocca a «Roma Jazz»

Jazz: festival contrapposti. Al 10° di Murales (l'antepri-ma si è avuta domenica con l'energico Elvin Jones Jazz Machine) risponde il 1° di Alexanderplatz, il «Roma Jazz». Il decimo dilatato in lunghi 8 mesi, da oggi a novembre; l'altro fulmineo: 4 giorni durante i quali, in rapidissima successione, si esibiscono 12 formazioni italiane e straniere. I «mittici» anni '70, quelli delle intese e della solidarietà, sono ormai lontani, più lontani del tempo realmente trascorso. Prima i club si univano «per fare» (perché l'unione, almeno in via puramente teorica, fa sempre la forza); oggi si molestano vicendevolmente. Manca la circolarità di idee, di forme, persino di tepidissime ipotesi programmatiche. Domina la strategia della sopravvivenza.



«Roma Jazz '86» porta — in siffatta «prima» — il suo contributo, che non è modesto. Quattro giorni al teatro Olimpico, da giovedì 8 a domenica 11 maggio. L'assessorato alla cultura del Comune patrocinia; i biglietti di ingresso costano 18, 15 e 12 mila lire. La presentazione è avvenuta lunedì al club, nel corso di una breve conferenza stampa. È seguito un concerto del trio di Ray Anderson, trombonista eclettico, dalla tecnica perfetta, ma dalla poetica molto superficiale. «Dodici concerti e mille idee dietro le quinte» — afferma

Archie Shepp in una esecuzione ombra degli anni 70

# «Vacanze in paradiso» tra parole, paure e molti compromessi

● VACANZE IN PARADISO (Week end?) di Tato Russo e Dalia Frediani. Regia di Tato Russo. Con Lucio Allocca, Fausto Tommasini, Nathalie Guetta, Rosangela Nardiello, Mario Porfiro, Renato De Rienzo, Imma Marolda, Franco Paolantoni, Claudio Veneziano. TEATRO SALA UMBERTO da venerdì 2 maggio. La pièce è interamente riscritta su diversi materiali degli anni 30. Satira del ventennio, siamo all'epoca delle sanzioni e dell'autarchia, le parole non italiane vengono proibite. Giocando quindi sulla lingua e sulla italianità di allora, ne viene fuori uno spettacolo in cui la paura del linguaggio appare come una metafora del terrore quotidiano di quegli anni. La vicenda prevede la tras-



Una scena di «Vacanze in paradiso» (Week-End?)

# «Pulsioni blu cobalto» con molte incertezze

L'associazione culturale Underwood (via S. Sebastiano, 6) ospita la seconda parte della mostra che presenta, sotto il comune denominatore della «nuova pittura astratta», quattro artisti attivi a Roma. Della prima parte, dedicata alle opere di Ikeda e Lotti, si è già parlato (l'Unità, 19 aprile); e espone questa volta i loro dipinti, con il titolo Pulsioni blu cobalto, sono Franco Altobelli e Francesco Impelizzeri (fino al 10 maggio).

Cinquantina. Le textures di pennellate e segni-macchie sovrapposti e incrociati. L'uso a volte di un bordo che contorna la composizione, denotano lo sforzo forse un po' meccanico di organizzare le superfici. Le modalità di lavoro dei due pittori, piuttosto lontane da prese di posizione radicali, appaiono nell'insieme legate a problematiche e strumenti linguistici già ampiamente indagati durante l'ultimo trentennio. Jacopo Benci

● VAN CLAUDIO CELLI — In occasione del quarto anniversario si tiene fino a domenica (via del Babuino 164) una mostra testimonianza collettiva per l'impegno civile dal titolo «Sfratti anno zero tessuto urbano». Vi hanno aderito molti pittori, tra cui Bruno Canova, Bruno Caruso, Enrico Fazzini e Alberto Sighi. La sezione «diritti civili» e studi sociologici e giuridici della Fondazione Van Claudio Celli informa intanto che il 15 maggio si chiude il primo censimento dei pittori e scultori in reale stato di necessità. La scheda va fatta pervenire, debitamente compilata, presso la sede della Fondazione.

● POIESIS — Questa associazione teatrale e Bruno Gentile presentano al Teatro Le Sallette (vicolo del Campanile 14, angolo via della Conciliazione) «Delitto all'isola delle capre», in lingua italiana ed inglese. L'idea di creare la Poiesis, una compagnia teatrale in più lingue, è nata due anni fa in un piccolo appartamento vicino a piazza Venezia. Due attori di diversa madre lingua, con lo scopo di insegnare la propria all'altro, recitavano le stesse scene uno in italiano, l'altro in inglese. Si è così deciso di costituire un'associazione che si proponesse — oltre all'importantissimo scambio culturale, ossia il confronto di diverse culture su un medesimo tema — proprio questo scopo.

● CARPNOCTEM — È a nome di un cocktail bar che s'inaugura oggi, alle ore 23, in via dei Genovesi, n. 30.



# TURISMO E VACANZE

## Volare, anche il turista ha un'anima

Quattro giorni di Convention internazionale a Rimini - Chi è l'«homo turisticus» - I piaceri della notte e la «sindrome di Stendhal»

Dal nostro inviato

RIMINI — Tutte le notti della costa, Liseo, emergenti, di tendenza. Con un bar tutto stelle, il «Blue line», ed il «night pass» per quattro giorni, operatori veri ed aspiranti operatori turistici hanno sperimentato dal vivo uno dei «piani» della vacanza romagnola. L'assemblaggio comparato delle offerte — dal volutamente spoglio cult club «Alep» al sofisticato «Lady Godiva» proprio sotto la gran torta glassata, il Gran Hotel di Rimini, lungo chilometri di costa adriatica — consente interessanti riflessioni sulle infinite capacità di riciclarci, nel corso di un breve inverno, dell'imprenditore della notte (è solo dello scorso anno il lancio del locale tutto all'insegna della grandeur romana, quattro piani con terme, un po' Quo Vadis e un po' Las Vegas).

L'idea del bus dei piaceri notturni (che verrà con ogni probabilità ripresa per l'estate) ha visto il via sullo sfondo di un megaconvegno articolato in decine di incontri specifici.

«Volare '86», la quarta giornata di Rimini, non si è accontentata della definizione di convegno. «Prima convention internazionale sul turismo», dice bensì il suo biglietto da visita.

L'idea di fondo dell'iniziativa del Comune di Rimini (col patrocinio di Parlamento europeo, Regione Emilia Romagna, Ept di Forlì) nasce dal bisogno di mettere assieme il «sacro» della ricerca di stile universalitario (poco praticata sul tema turismo) al «profano» del marketing, della vendita del prodotto.

Un occhio alla ormai intruppata voglia d'avventura (e ai grandi maestri di sopravvivenza) ed un occhio all'identikit del nuovo «homo turisticus», dalle aule di quella piccola Università diffusa che è stata «Volare '86» cogliamo interpretazioni suggestive.

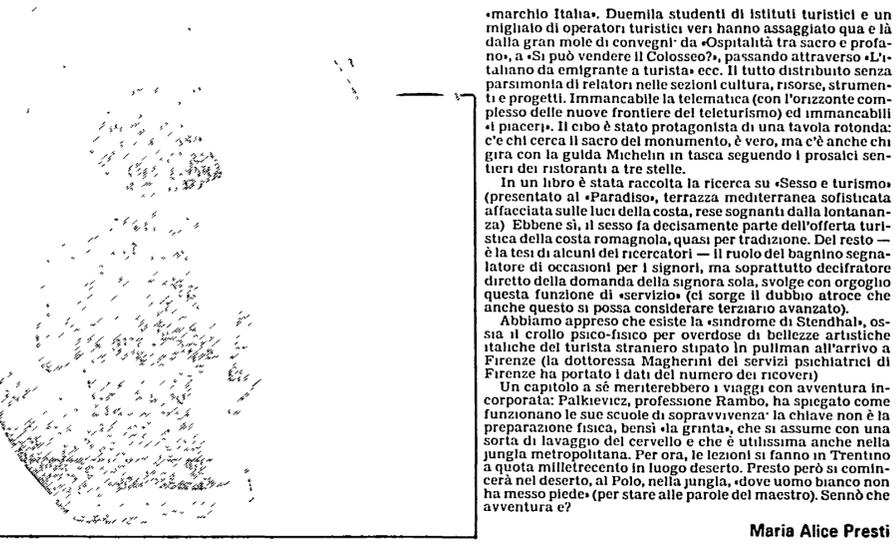
Fin qui visto come una pericolosa orda di Fantozzi, il «turista-massa» trova finalmente la sua rivincita. Il sociologo professor Nicolò Costa della Statale di Milano (braccio destro di Francesco Alberoni) dice, nella sostanza che l'homo turisticus è un soggetto sociale emergente, anzi dice che è emergente «a livello planetario» e che non è un consumatore, ma «una persona morale» che ha i suoi desideri, i suoi progetti, un suo bisogno di trovare autenticità (come dire che anche il target ha un cuore).

Basta dunque con la vecchia logica degli spremituristi che non rispettano la soggettività della ricerca di vacanza, e via con lo studio attento di questo protagonista del Duemila.

Tre i tipi di turista: il vacationer, il sedentario che punta al riposo, il sightseer alla ricerca dell'iper-stimolo ed il drifter, il nomade della società postindustriale (il ragazzo col sacco a pelo). Per giunta il turista si può definire — sempre per il sociologo Costa — il pellegrino della modernità, dato che cerca parchi naturali e-o musei con la stessa carica che il pellegrino investiva nella sacralità del luogo di culto.

Viaggio è anche quello attraverso Disneyland o — per restare a Rimini — a «Fiablandia» e «Italia in miniatura», «somma» di luoghi di culto miniaturizzati ed accostati che rassicura circa l'immortalità di simboli che rappresentano la normalità.

Ma veniamo all'impianto dell'ambizioso appuntamento di Rimini: il «Volare» del titolo è proprio quello della vecchia canzone di Modugno, ormai indissolubilmente legata al



## Un diadema da regina per la bella di Taranto

Gli straordinari gioielli esposti nella mostra dedicata agli «ori nella età ellenistica» - Altissimo esempio di arte orafa



Una coppia di orecchini con testa leonina (IV secolo a. C.)

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Diademi fneamente intarsiati, delicate corone funerarie a foglie di quercia o di mirto intrecciate, orecchini cesellati e polveri, collane, anelli. Sotto gli occhi scorrono centinaia di reperti magno-greci e la mostra degli «ori di Taranto in età ellenistica» cioè dall'ultimo ventennio del IV secolo al II secolo a. C. Poco valorizzati, nascosti in una banca di Parma durante la seconda guerra mondiale, esposti al pubblico con una catalogazione incerta, questi straordinari «ori» sono stati finalmente inseriti in una mostra ragionata per la prima volta poco più di un anno fa, nella galleria «Brera 2» di Milano.

Poi tra le polemiche, gli ori sono «tornati a casa», e vi resteranno fino al 20 settembre prossimo. La mostra, per chi non l'avesse vista a Milano, è assolutamente da non perdere: poche volte era capitato di poter toccare con mano l'arte orafa magno-greca e, tramite essa, il costume e la mentalità di quei popoli evoluti e civillissimi che dovettero cedere solo alla superiore forza militare romana. Taranto, colonia spartana, dominò culturalmente e militarmente la zona fino al 272 a. C. quando dovette capitolare ai romani. Sempre meno importante per la Capitale, Taranto rimase culturalmente magno-greca fino all'avvento del Cristianesimo.

È vestigia di quel passato spuntato un po' dappertutto: ci sono le colonne doriche del tempio di Poseidone accanto al municipio, e, soprattutto, ogni volta che si costruisce o si scava nella parte nuova della città, vengono fuori nuovi reperti. Dopo oggi è il Borgo era la necropoli magno-greca, la cui scoperta ha permesso di allestire questa splendida mostra degli «ori» e uno dei più importanti musei del settore del mondo (oggi purtroppo disorganizzato, con la grande mancanza di reperti imballati nei depositi e senza sovraincarichi da 7 anni).

«In realtà — ammette candidamente il direttore dell'Ept Edoardo Costa — non cercavamo resi conto dell'importanza degli «ori» sino allo strepitoso successo della mostra di Milano. Ma cosa sono esattamente questi «ori»? Sono in parte addobbi funebri (le corone, certi vasi) in parte oggetti di uso comune particolarmente cari al defunto. Tutti i reperti, in ogni modo, sono stati rinvenuti nella necropoli o in tombe di paesi vicini Taranto. I materiali sono diversi: solo oro oppure metalli meno nobili (argento, piombo) e addirittura terracotta. In questi ultimi casi, però, erano comunque rivestiti di lamina dorata.

Ma al di là degli oggetti funerari o di uso comune, qualche volta essere la tipica «parure» di gioielli di una ricca donna tarantina? Innanzitutto un diadema, parte integrante dell'acconciatura, che diventava via via sempre più ricco e complesso. Poteva essere di tipi diversi: tubolare, in oro e argento; con decorazioni floreali arricchite di pietre dure; in oro, a cerchie mobili con pendagli e riccanti sulla fronte; in semplice lamina aurea. Dopo il diadema, essenziale erano gli orecchini.

Era già abitudine bucare i lobi delle orecchie e la prima distinzione era fra gli orecchini formati da un singolo elemento e quelli più complessi, a pendenti mobili. I primi erano quelli più in voga, perché maggiormente rispondenti ai canoni estetici del tempo, ma si sono trovati anche, assolutamente splendidi, del secondo tipo. Le collane, infine, erano corte perché andavano portate non già intorno al collo ma appese sul petto. Molto belle e curate le chiusure, spesso a forma di delfino. Come le collane, anche i bracciali erano poco usati. L'industria orafa tarantina era nota in tutta la Magna Grecia ed indossare questi monili era un vero e proprio status symbol.

Oltre al museo e alla mostra degli «ori», purtroppo, del passato di Taranto ben poco è rimasto. Dopo aver visitato la «Città Vecchia» (l'antico borgo nato dopo la distruzione della città opera dagli arabi nel 967) e aver mangiato del buon pesce, ci si può dirigere verso il barocco leccese o verso le profonde «gravine» carsiche che uniscono la provincia di Taranto alla Basilicata.

Giancarlo Sanna

## Una grotta «extraterrestre» nel cuore delle Apuane

Scoperto a Equi Terme un vero e proprio pianeta sotterraneo - Scenari irreali, «belli come quelli di Postumia» - 25 chilometri di cunicoli, la cui esplorazione richiederà vent'anni - La prima tratta aperta al pubblico tra pochi giorni

Dal nostro inviato

EQUI TERME (Massa Carrara) — È una vera meraviglia del sottosuolo italiano. Un sistema carsico nelle viscere delle Alpi Apuane, ricco di scenari grandiosi e fiabeschi, esteso per 25 chilometri da Equi Terme a Orto di Donegani, la cui totale esplorazione comporterà forse vent'anni di lavoro.

La scoperta di questo pianeta sotterraneo si deve ad un gruppo internazionale di giovani speleologi — soprattutto italiani e belgi — guidati dal genovese Pietro Arena e incoraggiati da Cesare Augusto Ambrosi, archeologo, presidente dell'Istituto lunigianese dei Castelli. Grote e fantastiche forse fra le più belle del mondo, in grado, si dice, di rivaleggiare con Postumia e Castellana.

Un primo tratto di circa 850 metri è aperto al pubblico dalla fine di aprile; fotografate e disposte in un percorso di gallerie principali, ma posso assicurare che è un percorso da fantascienza. Stalattiti e stalagmiti lunghe tre metri e anche più, un esteso labirinto di colonne di calcite, alte fra i tre e i quattro metri, che danno la netta sensazione di



Il pittoresco comune di Fivizzano, dove è situata la grotta

trovarsi in una foresta; un salone sterminato, una vera cattedrale realizzata dalla natura lunga 380 metri, alta fra i dodici e gli ottanta, larga in media dodici metri (con punte di quaranta) che abbiamo ribattezzato «Salone Ambrosi».

E poi candidi drappaggi di calcite, diademi di roccia dalle sfumature verdi, bruno

ne e rossastre, canali che finiscono in laghetti dalle acque cristalline, tanto limpide da annullare profondità di decine di metri.

La stanca economia locale guarda alle grotte come ad una specie di Eldorado: ricca di verde e di castelli medioevali, di centri storici e bellezze naturali, di suggestive testimonianze preisto-

riche (le statue stele) e di antiche tradizioni popolari (il canto del Maggio, la «cultura magica», una gastronomia ancorata al passato), la Lunigiana è rimasta ai margini del boom turistico, raccogliendone solo le briciole. Questa volta la Buca «extraterrestre», di Equi Terme, potrebbe rendere giustizia.

Pierluigi Ghiggin

### Le notizie

#### Camosci di nuovo sul Gran Sasso

Per iniziativa del Club alpino italiano (Cai), tornerà a vivere sul Gran Sasso il camoscio, oggi presente solo nel Parco nazionale d'Abbruzzo. L'operazione dovrebbe costare circa 300 milioni di lire.

#### Borsa turistica per gli anziani

La fascia delle persone anziane che fa vacanza è in continua espansione: è quanto è emerso durante la seconda Borsa turistica internazionale per gli anziani, svoltasi a Livico Terme, per iniziativa dell'assessorato provinciale al turismo di Trento. Nuova ed inconsueta la formula con cui la Borsa ha presentato il «pacchetto»: la Provincia di Trento non si è rivolta ai tours operators, ma ai sindacati ed assessori di tutte le regioni italiane che direttamente o indirettamente organizzano le vacanze per le persone anziane.

#### Nuove iniziative per i voli charter

Con alcune nuove iniziative promosse da tre operatori turistici (Gran Tour, Utat e Visitando il mondo) i voli charter serviranno anche per collegamenti interregionali, in particolare con la Sicilia e la Sardegna. Viene infatti offerto un «pacchetto»: «Volo charter più sistemazione alberghiera» per Taormina, Catania, Alghero e Olbia, a prezzi che oscillano tra le 450 e le 850mila lire per sette giorni.

#### Vacanze in moto: iniziativa Semi-Honda

Da giugno a settembre il villaggio turistico della Semi (società turistica del gruppo Eni) a Baia di Chia, in Sardegna, sarà riservata ai motociclisti per una vacanza «Enduro Training». Si tratta di un'iniziativa realizzata in collaborazione con la Honda Italia e la rivista «La Moto», per la quale i motociclisti, durante

il soggiorno, potranno usufruire dell'assistenza e dei suggerimenti degli esperti in raid dell'organizzazione e dei piloti del Team Honda Italia. Il prezzo di una settimana di soggiorno è di 45mila lire a persona», escluso il viaggio.

#### Giostra del Saracino ad Arezzo

La giostra del Saracino di Arezzo si svolgerà quest'anno il 31 agosto ed il 7 settembre nella trecentesca cornice di Piazza Grande. Il gioco cavalleresco medievale sarà preceduto da un corteo storico con oltre 250 figuranti.

#### Alitalia nell'Italcongressi

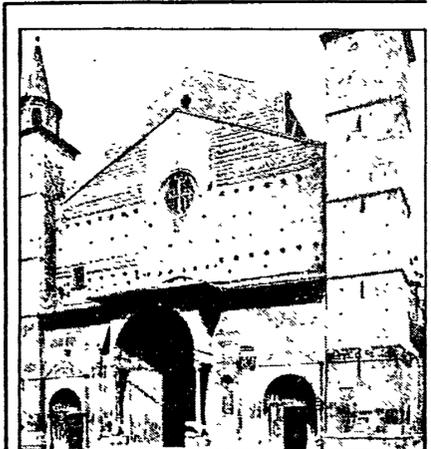
L'Alitalia è entrata nel comitato esecutivo dell'Italcongressi, l'associazione che riunisce gli operatori del turismo congressuale. La decisione è stata presa dal consiglio direttivo della stessa Italcongressi, presieduto da Massimo Gattamelata. Il rappresentante della compagnia di bandiera è Carlo Siena.

#### Nuova legge per la nautica da diporto

Approvata recentemente dal Parlamento una nuova legge che riguarda il settore della nautica da diporto. Prevede un ampliamento della categoria dei natanti da diporto che si possono guidare senza patente e per i quali non è richiesta l'immatricolazione; uno snellimento delle procedure per l'iscrizione delle imbarcazioni e l'inclusione, tra i natanti, delle tavole a vela.

#### Spagna: 200mila americani «cancellano»

Anche in Spagna, come in Italia, in Grecia e in Egitto i turisti americani hanno disdetto le loro prenotazioni: nella penisola Iberica sono ben 200mila, pari al 25% di tutte le prenotazioni pervenute dal Nordamerica. L'Ente turistico spagnolo ha annunciato la sospensione della campagna promozionale negli Stati Uniti e la concentrazione della sua attività sul mercato europeo.



## La Parmigianino «gite intelligenti»

Nostro servizio

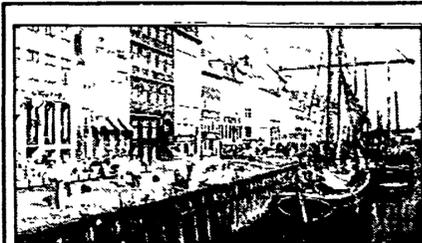
FIDENZA (Parma) — È nata la «Cooperativa Parmigianino» di Fontanellato, ad opera di un gruppo di giovani, quasi tutte ragazze, che organizzano escursioni culturali-gastronomiche «tutto compreso» nella Bassa Padana.

In tempi di riscoperta dell'avventura e dei grandi viaggi, la proposta è certamente originale: non la savana del Kenia, niente leoni né safari, ma le processioni di «papi» che delimitano le distese di terre coltivate, il grande fiume e le sue nebbie, borghi medioevali e cattedrali gotiche. Si tratta di andare alla riscoperta di un'Italia «minore», poco nota, ma ricca di sorprese. E anche chi già conosce la bella Rocca di Fontanellato, col suo celebre affresco del Parmigianino, o il Duomo di Fidenza dai rilievi antelamici, può lasciarsi condurre piacevolmente a scoprire altri segreti di questa terra, a capire meglio i tanti «perché» del passato e del presente, magari restituiti, grazie a particolari che sfuggono al più.

Del resto, anche ai fanatici dei manuali, e ai teorici del «fal da te», può risultare gradevole, di tanto in tanto, affidarsi in mani esperte senza altri assilli organizzativi di una telefonata (il numero è 0521-821139). Inutile dire che la proposta, è l'ideale per una gita scolastica istruttiva e non «massacrante». Le operatrici turistiche, oltre a scortare i giganti nei musei e nelle visite ai monumenti, li guidano anche a consumare ottimi pranzi in ristoranti locali. E anche in questo ambito la conoscenza dei «posti giusti» potrà risultare non poco gradita. Dopo un buon assaggio capelletti, spalla cotta e prosciutto di Parma, innaffiati da buon Lambrusco, certo i turisti avranno un'idea molto più chiara della civiltà padana. A questo punto, poi, è assolutamente escluso che rimpiangano di aver preferito una tranquilla gita domenicale ad un corso di sopravvivenza, pur tanto di moda.

mi. co.

NELLA FOTO: la Cattedrale di Fidenza



## Copenaghen week-end

Copenaghen passa per la più allegra e grande capitale della Scandinavia. Una città tutta pianeggiante: un abitante su due possiede una bicicletta. Nel cuore cittadino, si estende il Tivoli, enorme parco di divertimenti che durante l'estate si trasforma in centro musicale e teatrale. Tra le costruzioni più interessanti, quelle ideate dal re Cristiano IV (sec. XVII): il Castello Rosenberg, la Torre Rotonda, la Borsa. Il Palazzo del Municipio è del 1905, ma dalla sua torre si gode un magnifico panorama della città. Nel corso di tutto il 1986, decretato anno di Andersen, sono offerte molte opportunità turistiche, viaggi ad ottimi prezzi e anche week-end — venerdì sabato domenica — abbastanza economici. Per prezzi e programmi dettagliati, rivolgersi a: Danimarca informazioni turistiche, tel. 06/32.82.645, oppure Chiariva tour, tel. 06/67.84.602.

Il Ct ha reso nota la lista dei 22 giocatori per i mondiali di calcio

# Nazionale con sorpresa

## Bearzot porta in Messico Zenga e De Napoli

Calcio

Bearzot ha fatto i nomi, l'avventura della nazionale azzurra in Messico è cominciata. Va innanzitutto riconosciuto che il Ct è stato capace di una mossa tutto sommato a sorpresa inserendo nella lista dei 22 i nomi di Zenga e De Napoli, dimostrando così di avere occhi ben attenti per quello che si è mosso nella Under. E certo che Bearzot ha ripulito nella sua mente chissà quante volte questi nomi e quelli dei giocatori che comunque erano vicinissimi a questa rosa ideale per lui; è certo anche che arrivare a delle esclusioni gli deve essere costato. Va riconosciuto comunque che ha saputo alla fine tirare le somme e tenere bene in mente quale è il compito difficilissimo che lo attende. Non si deve dimenticare che tutti si aspettano da questa nazionale, quasi fosse un diritto, la ripetizione di quello che è accaduto in Spagna.

Oggi abbiamo dunque i 22 nomi che non sono ancora «la squadra» anche se all'interno del gruppo molti ruoli sono già prefissati; non si può non notare che per alcuni dei chiamati, ad esempio Rossi e Tardelli, sarà necessario uno straordinario e non sicuro lavoro di ricostruzione; certo Bearzot non ha usato per lo più il metro che ha portato alla esclusione di Orlandi e Bordon con De Napoli e Zenga. Una scelta che ha anche il sapore di una sollecitazione alla fortuna ricordando quello che accadde prima dell'Argentina con Rossi e Cabrini. Comunque, la prima mossa del Ct va sottovalutata, si muove secondo una logica che ha sempre guidato il suo operato: partirà per Roccaraso prima e per il Messico poi con un gruppo costituito dai migliori giocatori che il nostro calcio può esprimere.

Gianni Piva



Enzo Bearzot

Non c'è dubbio che le parole del Ct sono state chiare come del resto non ha avuto esitazioni per spiegare la decisione di inserire due uomini che finora non erano mai entrati nel clan della nazionale maggiore. Sulla decisione di sostituire Bordon con Zenga Bearzot ha dichiarato: «Ho provato negli ultimi anni Galli e Tardelli che mi hanno completamente soddisfatto e sul quale punto, Bordon ha 35 anni e a quella età o è titolare oppure è inutile portarlo, meglio optare per una alternativa più giovane. Le mie promesse sono sempre state legate alla possibilità di avere alternative». Dunque Zenga scelto per fare una esperienza importante, Galli e Tardelli a garantire la copertura del ruolo dell'altissimo del numero 10. Come? Forse con la inedita formula della staffetta? «Non ci sarà staffetta — ha voluto precisare Bearzot — perché è crudele e potrebbe ritorcersi contro di noi; non nego tuttavia che potrei fare staffetta fino alla partita amichevole con la Cina. Ripeto che Galli, che è con noi dall'82, e Tardelli mi danno pieno affidamento».

Pol tornando ai nomi di Zenga e De Napoli, Bearzot ha voluto aggiungere: «Sono giovani interessanti come del resto Vielli e Galdieri, che ha soltanto 22 anni anche se più presenza. Sono ragazzi che per necessità possono completare i reparti e il Mondiale per loro sarà una grande esperienza, di vita e visiva, e poi per loro potrebbe anche arrivare il momento di giocare e fare bene così come accadde a Bergomi in Spagna ed a Cabrini in Argentina. Nessuno viene in Messico con la sicurezza di essere tra gli undici titolari e non escluso — ha concluso il Ct — che qualcuno riesca a sopravvivere agli altri».

L'avventura mondiale della nazionale azzurra comincerà dunque venerdì 2 maggio a Roma (raduno alle 12 nell'hotel Villa Pamphili), poi nel pomeriggio la comitiva si trasferirà a Roccaraso dove inizierà la preparazione «ad alta quota». Quindi l'11 maggio amichevole a Napoli con la Cina e poi, il 14 maggio, partenza per Puebla, in Messico.

g. pi.

## Il Ct: «Rossi e Tardelli? Confido nel loro orgoglio»

Così ha spiegato la convocazione dei due campioni - Venerdì il raduno a Roma

MILANO — Molte telefonate, molte, moltissime pause di riflessione, una puntigliosa verifica nome per nome con il prof. Vecchiet e con il suo primo collaboratore tecnico, Cesare Maldini. Poi Enzo Bearzot ha reso nota la lista dei ventidue giocatori che faranno parte della rappresentativa italiana ai Mondiali in Messico. Gran parte delle ultime ore sono state dedicate ai nomi «a sorpresa» da inserire nell'elenco, quelli di Walter Zenga e di Fernando De Napoli che sorpassano, all'ultimo momento, Ivano Bordon e Lele Orlandi. Per il resto tutto scontato nonostante nelle ultime giornate, anzi domenica sera, si fosse diffusa la voce che anche il nome di Rossi era tra quelli di coloro che erano oggetto di un ripensamento, mentre per Tardelli è noto che da più parti sono state sollevate delle perplessità.

Enzo Bearzot ha subito affrontato questo nodo: «Conosco queste riserve (soprattutto le condizioni fisiche dei due giocatori, n.d.r.), ma si tratta di due uomini che hanno fatto due mondiali e sono ricchi di orgoglio. Se non dovessimo recuperarli come giocatori essi darebbero comunque un apporto notevole per cementare lo spirito di gruppo. Mi sembra insomma di poter ricreare una buona famiglia».

### Polemica del portiere escluso

## Bordon: «Non ho mai subito un'umiliazione tanto grande»

GENOVA — Ivano Bordon ha saputo nella tarda mattinata di ieri da un giornalista di essere stato escluso dalla rosa dei convocati per i campionati mondiali in Messico. La sua prima reazione è stata quasi di incredulità, poi si è isolato per molte ore dal mondo esterno; soltanto nel tardo pomeriggio il giocatore ha accettato di parlare con i cronisti di un quotidiano genovese ed ha sfogato la sua rabbia: «Questo per me è un colpo durissimo. Sono deluso ed umiliato più come uomo che come giocato-

re. Anche questa è la dimostrazione che nel mondo del calcio contano ben poco la professionalità e la serietà. Bordon è amareggiato soprattutto per il modo come è stato trattato dal responsabile della Nazionale. «Evidentemente tutto era stato già deciso da tempo, ma nessuno si è degnato di dirmi una parola, di farmi sapere qualcosa. Escluso una telefonata, tante grazie e arriverdici, e invece niente. Ho saputo tutto dai giornalisti. Io sono nell'ambiente della Nazionale dal 1978, proprio in quel-



Ivano Bordon

l'ambiente dove si parla sempre di correttezza e di rapporti umani. Ed ecco i risultati. L'ultima volta che ho parlato con Bearzot è stato durante la tournée in Messico dello scorso anno. «Stai tranquillo mi ha sempre ripetuto. Ci tenevo proprio a prendere parte per l'ultima volta ad un campionato del mondo».

m. p. DE NAPOLI — «Sono emozionatissimo e non riesco ancora a crederci. Ma siete sicuri che il signor Bearzot mi abbia veramente convocato?». Nando De Napoli ha così commentato «a caldo» la notizia della convocazione nella nazionale che parteciperà al campionato del mondo. La comunicazione gli è stata data da un suo amico il quale si era messo in contatto telefonico con la redazione napoletana dell'agenzia Ansa, per avere la notizia appena possibile.

### Indagine sportiva

## Totonero Moriggi chiama in ballo un azzurro

TORINO — L'inchiesta sul «totonero» prosegue senza sosta. Basandosi sui rapporti e le deposizioni raccolte dalla magistratura ordinaria, ieri gli inquirenti sportivi Laudi e Purceddu hanno interrogato Santo Moriggi, uno dei personaggi chiave dell'intera vicenda. Moriggi ha nuovamente fatto capire che nel giro delle partite truccate ci sta dentro anche un calciatore azzurro. Ma voci di corridoio fanno addirittura di due. Il nome per il momento viene tenuto celato. Moriggi ha anche detto che sono circa dieci i tesserati che possono interessare il capo ufficio inchieste Corrado di Biase. Sono comuni tutti i giocatori di serie B e C. È venuto fuori anche che era pronto a piano per riportare Lazio e Cavese in serie A e B. L'incontro con i dirigenti della società campana è avvenuto a S. Angelo Lodigiano. L'accordo stabilito era di cinquanta milioni per il pareggio, 70 per la vittoria.

Il Coni ha infine deciso ieri di costituirsi parte civile nella vicenda del calcio scommesse, mentre il presidente del Napoli Ferraro ha querelato per diffamazione il settimanale «L'Espresso», che nell'ultimo numero ha pubblicato la registrazione di conversazioni telefoniche nelle quali venivano fatti il nome del presidente e della società partenopea. Per chiudere, ieri a Roma ha interrogato Mario Appignani, il personaggio che con la sua denuncia ha fatto scattare un'indagine su Roma-Lecce.

g. pi.



Vielli s'è conquistato il viaggio in Messico

«Oggi comincia la mia carriera»

## Il portiere interista l'ha saputo dalle segretarie nerazzurre

MILANO — Lo ha saputo dagli occhi sorridenti delle impiegate entrando ieri mattina nella sede dell'Inter. Walter Zenga è stato convocato dal presidente che ha voluto fargli i complimenti e contemporaneamente rispondere con un «no» alla sua richiesta di una revisione del suo contratto (è il giocatore meno pagato della squadra). Ma di questo aspetto si occupa il suo «manager» ed è una fortuna perché così ieri pomeriggio, Walter Zenga ha potuto telefonare tutto il tempo al telefono sa-

lutando e ringraziando chi si complimentava con lui. Un pomeriggio felice per Zenga che dal grigio anno concluso nella sua Inter è in fretta passato alla vittoria europea con la Under e poi addirittura alla chiamata per il campionato del mondo. In testa da qualche tempo questa ipotesi gli frullava perché sui giornali il suo nome era stato spesso, ma non osava pensarci. «Ero in ansia, lo confesso. Per me è una cosa meravigliosa, la conferma di certi valori tecnici ma soprattutto il premio



Walter Zenga

ad una battaglia che ho condotto in questi mesi per dimostrare la mia raggiunta maturità. La gioia più grande della tua vita? «Certo, una emozione fortissima arrivata pochi mesi dopo quella che mi ha dato mia moglie comunicandomi che avremo un figlio».

Nel salotto a casa sua dopo pranzo ha parlato a lungo con alcuni giornalisti, un fiume di parole, tante considerazioni e soprattutto una grande voglia di comunicare la sua gioia. Ma non solo. C'era il rammarico per questa annata balorda dell'Inter che da sei uomini alla nazionale ma che non arriva nemmeno alla Uefa. Ma quello con l'Inter è per Zenga un rapporto sofferto. «Tante cose non hanno funzionato (c'è il rammarico aperto per il periodo in cui c'era Radice). Quest'anno abbiamo avuto momenti bruttissimi, speriamo nel futuro. Forse la mia carriera di portiere comincia con questa chiamata di Bearzot».

g. pi.

## Pontello, addio Fiorentina con qualche polemica

Dalla nostra redazione FIRENZE — La famiglia Pontello si è ritirata dalla Fiorentina. Ieri mattina Renieri Pontello, suo fratello Luca e il cugino Nicola, hanno tenuto una conferenza stampa per annunciare la decisione. Resteranno in carica, assieme al consiglio di amministrazione, fino al 29 maggio, giorno in cui è fissata l'assemblea straordinaria dei soci azionisti. L'assemblea che potrebbe tenere il 6 giugno. I motivi che hanno spinto i Pontello a dimettersi vanno ricercati — come si legge in un lungo comunicato — nella contestazione da parte di alcuni giovani della curva e Fiesolano per una lettera pubblicata da un giornale fiorentino a firma dell'assessore al Comune di Firenze, Alberto Amorosi, nella quale si sosteneva che «la saldatura fra il pubblico e la società è oggi largamente compromessa». Nella nota si precisa che in una giornata di domenica, che pure registrava un ingarbo e lusinghiero successo della nostra squadra, non ci sono state risparmiate critiche, dissenzi, riserve.



Niki Lauda: si parla di un suo ritorno

Le critiche di cui parlano i Pontello sono da collegarsi con la cessione di giocatori come Passarella, Galli, Massaro e per il sicuro divorzio con Antonioni. Giocatori, visti gli ingaggi da nababbi, che hanno avuto un peso non indifferente sul bilancio. La scorsa stagione la Fiorentina ha incassato circa 8 miliardi netti e ne ha spesi 12. Ed è appunto per questo che la società ha effettuato le cessioni ed ha intrapreso la politica dei giovani. Politica — stando ai Pontello — che non sarebbe condivisa dalla maggioranza dei sostenitori.

Loris Ciullini

### Proposte dalla Brabham mentre l'Alfa Romeo sta collaudando positivamente i nuovi motori

## Lauda ha nostalgia, forse torna a correre in F.1

Auto

I box di Imola nel dopocorsa, oltre ai commenti sulla gara, hanno offerto molto materiale ai cronisti. A parte l'intrecciarsi di indiscrezioni sul mercato piloti relativamente a Ferrari, Lotus e McLaren, alcune dichiarazioni di Niki Lauda, presente al Dino Ferrari nella sua nuova veste di consulente della BMW (con un appannaggio di miliardi di lire in tre anni), fanno tornare prepotentemente d'attualità l'ipotesi di un ritorno al volante dell'ex campione del mondo alle

gare. Nella sua veste di consulente BMW — è stato chiesto a Lauda — non pensa di poter tornare in pista e dare una mano a Gordon Murray alle prese con una montagna di problemi sulla sua Brabham BT55, la cosiddetta «sogliola»?

«Bernie Ecclestone non mi ha chiesto nulla — ha risposto Lauda —, tuttavia non escludo proprio di poterlo aiutare nel prossimo futuro. In fondo si tratta di un team che monta motori BMW. Quindi...»

L'ipotesi di un Lauda che rientra nell'abitacolo di una monoposto, anche se come collaudatore, trova conforto anche nel fatto che il progettista Gordon Murray sta por-

tando avanti un difficile lavoro di aggiornamento della BT55 che potrebbe sfociare addirittura nella proposta di una macchina in gran parte nuova. In questa ottica i preziosi suggerimenti di Lauda potrebbero risultare davvero opportuni.

## Real Madrid-Colonia in tv finale dell'Uefa

MADRID — Si gioca questa sera a Madrid la prima finale di Coppa Uefa. Di fronte al Real Madrid, che come è noto in semifinale eliminò Inter e Colonia, e il Colonia. La partita verrà trasmessa in diretta dalla Rai sui ReteDue alle 20,55. Queste le formazioni: Real Madrid: Agustini; Solana, Gallego; Salguero, Camacho, Michel; Juanito, Gordinho, Butragueno, Sanchez, Valdano. Colonia: Schumacher; Prestin, Steiner; Glielchen, Geils, Haessler; Bein, Noenerbach, Janssen, Littbatski, Alfols.

## Bomba su aereo dei brasiliani

BELO HORIZONTE (Brasile) — L'aereo che avrebbe dovuto trasportare ieri a Recife i giocatori delle nazionali di calcio del Brasile e della Jugoslavia ha dovuto essere abbandonato in gran fretta dagli occupanti in seguito alla detonazione di una bomba a bordo. Durante l'ispezione, cui hanno partecipato gli agenti della polizia federale e i vigili del fuoco, sull'aeromobile è stata trovata una bomba nera che è stata consegnata agli artificieri per gli accertamenti necessari.

### Così gli Internazionali d'Italia dal 10 al 18 maggio

## Roma rientra nel grande giro Nuovo look e sua maestà Lendl

Tennis

ROMA — Gli Internazionali di tennis ai raggi X. La manifestazione è stata presentata ieri al Foro Italico, in questi giorni sottoposto ad un raffinato «make up», che sarà teatro dal 10 al 18 maggio del torneo. Roma entra così dopo qualche anno di appuntamento, tra le grandi e prestigiose sfide del «mondo della racchetta». Si è puntato sulla già collaudata formula sport-spettacolo per attirare pubblico e per ridare smalto alla più importante passerella del tennis di casa nostra. Con questa filosofia si è realizzata la numerazione completa del campo centrale, si è confermato il turno serale sotto i ri-

flettori che tanto successo aveva avuto un biglietto, denominato «ground» (venduto a prezzo speciale) che consentirà l'accesso di pomeriggio a tutti i campi, compreso il Centrale. Faranno da cornice, per chi vorrà distarsi dagli assillanti palleggi e dalle micidiali schiacciate una trentina di stands. Ma non ci si è fermati all'pur elegante coreografia. Dopo otto anni il numero uno del tennis mondiale (nel '78 dominava la scena il biondo Bjorn Borg) torna sui rossi campi del Foro Italico. Questa volta sarà il ceceolavaco sua Maestà, Ivan Lendl, il portatore sulla schiena di un numero uno del tennis. Accanto a lui altri cinque giocatori classificati tra i primi Top-Ten: gli svedesi Wilander, Nyström e Jarrid; il francese Noah, ultimo vincitore del ceceolavaco Meir. A completare il quadro agonisti-

co, già di prim'ordine, ecco la classica «ciglietta sulla torta». Non si sono ancora perse le speranze di poter allineare al via anche la rivelazione dell'ultima annata, il tedesco Boom Boom Becker. Il presidente del comitato organizzatore Paolo Francia, ha infatti precisato che Boris, pur legato da un contratto per un'esibizione negli Stati Uniti, potrebbe anche scegliere Roma. Attualmente le possibilità sono del 50-60 per cento. Se alla fine deciderà per la primavera romana, è già pronta per lui una Wild card, una specie di lasciapassare che gli organizzatori possono accordare a chi non risulta tra gli iscritti. Le altre quattro card verranno concesse dal capitano di Davis e direttore tecnico azzurro Adriano Panatta a quattro atleti azzurri dato che tra i 51 ammessi al tabellone c'è soltanto un italiano. Estrema-

mente discreto Cancellotti diplomatico e un po' misterioso Panatta: «Posso solo dire — ha precisato — che una andrà a mio fratello Claudio, mentre le altre quattro (tre se arriverà all'ultimo momento Becker) deciderò in tempi brevi». Quasi scontato che uno tra i «premiati» potrebbe essere Claudio Mezzadri. Comunque la lotteria è aperta. In un torneo che si rispetta non si può non parlare di Lendl, il numero uno del mondo, la cui comparsa romana assommerà a 43 mila dollari di cui 5 mila andranno in tasca al fortunato vincitore. Diciottomila invece alla coppia che si aggiudicherà il doppio. Suo è il «revival» non manca neppure un gradito ritorno sui rossi campi del Foro Italico. Igna Nicola Pietrangeli, non più con la racchetta, ma nelle vesti di giudice arbitro.

m. m.

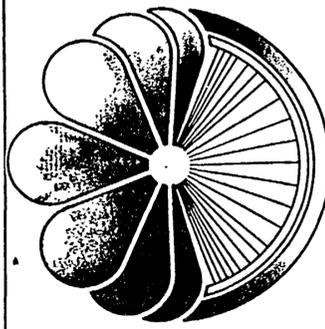
### Brevi

— **QUALIFICATI 30 CALCIATORI** — Trenta calciatori sono stati squalificati tra «A» (16) e «B» (14) in «A»: tre turni a Scioia (Bari), due a Renica e Celestine (Napoli); una a Bagnoli, Bonak (Roma), Monelli (Fiorentina), Sacchetti (Verona), Strogato (Udinese), Beruatto (Torino), Boloni (Atalanta), Bonetti (Roma), Chiti (Pisa), Cuccovillo (Bari), Giovannelli (Pisa), Mauro (Juventus) e Tessori (Milano).

— **PALLANUOTO** — Si giocano stasera Centavocchia-Borghetto, Ortiga-Positano, Can. Napoli-Camogli, Pescara-Savona, Rari-Franze-Lazio, Reco-Hera. **INAUGURATO IL CSIO** — Una vittoria francese e una tedesca nella giornata inaugurale del Caso a piazza di Sena. Michel Robert ha vinto il Premio Azalee; Otto Becker si è aggiudicato il Premio Comune di Roma-Trofeo Giustiniani.

— **ALL'ESAME PIANO DEL CALCIO** — Undici cartelle aggiuntive al Piano di regolamento del calcio (in tutto 94 cartelle), sono state presentate ieri al ministro del Turismo e dello Spettacolo, Lagorio, dal presidente del Coni, Franco Carraro. Oggi Lagorio e Venturi avranno una audizione con la Commissione Intermedia della Camera sul Piano stesso.

— **TORNEO ESTIVO DI CALCIO** — I GIRONE: 4 maggio Atalanta-Juve, 10 Pisa-Juve, 18 Pisa-Atalanta, 25 Juventus-X, 28 Atalanta-X, 1 giugno X-Fra. II GIRONE: 4 maggio Bari-Napoli, 10 Avellino-Napoli, 18 Avellino-Bari, 25 Napoli-X, 28 Bari-X, 1 giugno X-Avellino III GIRONE: 4 maggio Udinese-Milan, 10 Lecce-Milan, 18 Lecce-Udinese, 25 Milan-X, 28 X-Lecce, 1 giugno Udinese-X (X sta per la quarta squadra che uscirà da quarti della Coppa Italia).



A Cavriglia, dopo un duro strappo in salita, successo di Malashenkov

# Ecco la «vendetta» di Skoda Torna in vetta al Regioni Di nuovo leader nel martedì-nero degli azzurri



Negli ultimi metri il sovietico Malashenkov stacca Skoda e vince la tappa

Dal nostro inviato

CAVRIGLIA — Tutto da rifare. Nella quarta tappa del Giro delle Regioni, il cecoslovacco Jiri Skoda si rinsalda prepotentemente al vertice della classifica, mentre le due formazioni azzurre riescono a malapena a salvare la faccia grazie al tardivo recupero di Maurizio Fondriest che, settimo al traguardo, è ora alle spalle del cecoslovacco con 51" di ritardo. Rodolfo Massi, fino a ieri in testa, è ora sesto a 1'14". Oltre al ritorno di Skoda e al martedì nero degli italiani, la tappa di ieri (Castel San Nicolò-Cavriglia) è vissuta nel segno della grande impresa del sovietico Malashenkov che, dopo un duello all'ultimo respiro sulle rampe che portano al successivo parco naturale di Cavriglia (coincidenza: il parco è dedicato a un eroe della resistenza sovietica), ha battuto, con un ultimo allungo, il nuovo leader del Giro, Jiri Skoda. Questo Malashenkov è proprio un tipo «tosto»: come ricorderete, l'altro giorno, nell'impennata di Chiusa della Verna, dopo un durissimo duello con Rodolfo Massi, si era visto precedere al traguardo, giusto per un'incollatura, dall'azzurro. Bene: dopo una delusione del genere, nessuno si sarebbe stupiti se avesse gettato alle ortiche qualsiasi velleità di vittoria. Invece ieri si è ripetuto come se nulla fosse successo. Qualche chilometro prima che iniziasse la ripida salita che porta al parco, il sovietico ha infatti sfer-

parte la perdita della leadership della classifica, gli azzurri hanno infatti completamente deluso proprio nella parte decisiva della corsa. Il solo isolato sforzo di Eduardo Rocchi, che aveva tentato di riprendere il primo gruppetto di fuggitivi, ha reso meno amara la giornata.

Tappa breve quella di ieri, ma, come conferma la media (30 e 400) non certo sopraffera. La partenza viene dopo un saluto della gente di Castel San Nicolò che, con le parole del suo sindaco, ha voluto ricordare agli atleti i valori della solidarietà e della pace così duramente messa alla prova nell'ultimo periodo.

Va veloce la carovana. Dispiace che, in testa, qualcuno acceleri subito con violenza. Si avrebbe voglia di smorzare il ritmo, anzi fermarsi: perché la velocità proprio non si concilia alla secolare compostezza delle terre che attraversiamo. Il cuore della Toscana: l'Italia un po' più Italia, fatta di placidi declivi coltivati, austeri cascinai, di antiche ville arroccate sulle alture. Il gruppo ha fretta. L'austriaco Wechselberger passa subito il traguardo del gran premio della montagna di Scarpaccia. Dietro c'è Fondriest che pare in splendida forma. L'Italia, infatti, guida subito una fuga di sei corridori che comprende anche Roberto Zen e l'austriaco Wechselberger. Il gruppetto guadagna un minuto di vantaggio e Fondriest fa suo anche il primo traguardo volante di Ponte a Pioppi. La

## Fuga a due, trionfo della potenza

Nostro servizio

CAVRIGLIA — Il cecoslovacco Skoda si è ripreso la maglia di «leader», è tornato al comando del Giro delle Regioni, ha messo in croce Massi, Fondriest e gli altri italiani sui tornanti secchi, cattivi della salita di Cavriglia, su quelle gobbe nel parco naturale, dove gli animali vivono in libertà e la cornice è un inno alla natura. Un'arrampicata severa, tratti che sembravano gradini, una Skoda che prendendo la scia del sovietico Malashenkov ha dimostrato grande potenza e perfetta scelta di tempo. È giusto che abbia vinto Malashenkov, già in evidenza il giorno prima, è giusto anche se negli ultimi metri Skoda ha dato l'impressione di voler favorire il compagno di fuga, di volerli concedere un premio a chi aveva collaborato nell'azione. Una giornata in cui gli azzurri segnano il passo, una classifica rivoluzionata anche se non ancora decisiva. Maurizio Fondriest, bravo in pianura, si è smarrito nelle fasi cruciali, le più difficili e le più importanti. E adesso? Adesso l'esperto Skoda sembra essere a cavallo, sembra essere vicino al trionfo finale, sembra in possesso dei mezzi necessari per andare sul podio finale di Alfonsine. Il cecoslovacco, già primattore nel Regioni '84, ha una carta d'identità con 31 primavere, perché si tratta di un corridore navigato, capace di controllare la situazione e di rispondere agli assalti, capace di sguagliarsela quando il caso lo richiede, ma la corsa non è ancora finita, il Regioni raggiungerà oggi Riolo Terme con la tappa più impegnativa. Noi aspettiamo Fondriest, aspettiamo la riscossa del trentino, del nostro atleta più dotato, quindi possiamo ancora sperare, possiamo ancora sognare.

rio Fusani, un rappresentante della Comunità Economica Europea che è nostro gradito ospite, un messaggio in cui gli alunni di Genga e i loro insegnanti si augurano che attraverso lo sport e in particolare il ciclismo si giunga all'amicizia e alla fratellanza dei popoli, «obiettivi che i grandi non devono fallire e nei quali noi ragazzi crediamo profondamente...».

Già, i grandi, gli adulti, coloro che hanno in mano le leve del potere cosa fanno per i bambini? Perché non diamo loro un ambiente più tranquillo, più sano, più idoneo alla crescita? Perché in Italia non si costruiscono piste ciclabili, strade sicure per andare a scuola col drin drin dei campanelli e i libri sul manubrio? I bambini ci guardano, i bambini ci giudicano e i grandi non possono cavarsela con i soliti discorsi e le solite promesse.

Gino Sala

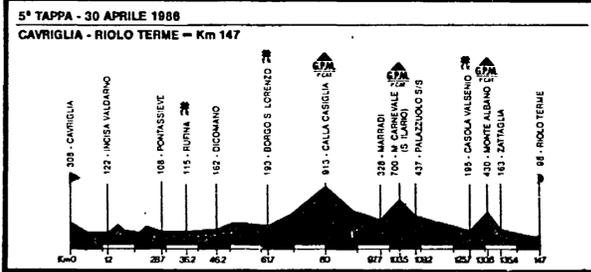


Il vincitore Malashenkov

### Tabella di marcia 5. tappa

Provincia	Altitudine	LOCALITÀ	Distanza parziale	Distanza totale	Ora di passaggio
AR	308	CAVRIGLIA	00	00	12.30
AR	134	S. Giovanni Valdarno	00	00	13.00
FI	126	Figline Valdarno	6	6	13.09
FI	122	Incisa Valdarno	6	12	13.18
FI	121	Rignano sull'Arno (S.S. 69)	8,2	20,2	13.30
FI	108	Pontassieve (S.S. 67) **	8,5	28,7	13.43
FI	115	Rufina **TV.	7,5	36,2	13.54
FI	144	Bivio S.S. 556 **	6,5	42,7	14.04
FI	162	Dicomano	3,5	46,2	14.09
FI	203	Vicchio **	8,5	54,7	14.22
FI	193	Borgo S. Lorenzo TV.	7	61,7	14.33
FI	364	Ronta **	7	68,7	14.43
FI	913	Cailla di Casaglia G.P.M. 1° cat.	11,3	80	15.00
FI	535	Crespino	8	88	15.12
FI	333	Biforcio	8	96	15.24
FI	328	Marradi	1,7	97,7	15.27
FI	700	Monte Carnevale (S. Ilario) G.P.M. 1° cat.	5,8	103,5	15.35
FI	437	Palazzuolo sul Senio	5,7	109,2	15.44
RA	291	Mercatelle	9,5	118,7	15.58
RA	273	Jaffaldi	3	121,7	16.03
RA	195	Casola Valsenio TV	4	125,7	16.09
RA	430	Monte Albano G.P.M. 1° cat.	4,9	130,6	16.16
RA	163	Zataglia	4,8	135,4	16.23
RA	120	Bivio Calbane	4,8	140,2	16.30
RA	98	RIOLO TERME	6,8	147	16.40

\*\* = Passaggio a livello



rato un violento attacco, frantumando un gruppetto di otto fuggitivi che comprendeva il cubano Alonso, gli olandesi Van Orsouw e Van Passel, lo spagnolo Gonzalez lo jugoslavo Pavlic, il francese Lance e il cecoslovacco Skoda.

Lo scatto di Malashenkov produceva subito i suoi effetti: il plotoncino si sfilanciava e solo Skoda riusciva a mantenere la ruota del sovietico. Sembrava il replay della tappa precedente con Skoda al posto di Massi. Tornante dopo tornante, i due arrivano così fino a 200 metri dal traguardo: qui è però Skoda che, sorpreso dall'ultimo guizzo di Malashenkov, viene anticipato al traguardo.

Il bilancio più negativo è per l'Italia. A

fuga ha però poco successo perché l'olandese Talen riporta i ritardatari sulla ruota dei primi. Poi è una battaglia continua: si mettono in evidenza l'italiano Roscioli, il francese Lance, gli olandesi. Un susseguirsi di fughe senza soluzione di continuità fino al traguardo volante di San Giovanni in Valdarno che si aggancia l'austriaco Popp. A San Luca la rada incomincia a inerparsi. Dopo una serie di scaramucce, a Castelnuovo, si forma il plotoncino di otto corridori che farà da trampolino alla fuga finale di Malashenkov e Skoda. Oggi quinta tappa: Cavriglia-Riolo Terme su un percorso di 147 chilometri.

Dario Ceccarelli



Skoda indossa la maglia Brooklin di leader della classifica e, fiori in mano, sorride alla folla che lo applaude

## Valery, un ecologista in bicicletta

Il vincitore, 21 anni, ucraino, è studente di educazione fisica - Un esempio di generosità e combattività

Nostro servizio

CAVRIGLIA — Al suo passaggio nel controvale d'arrivo e al «ronzio» degli elicotteri della Rai anche due caprioli che «soggiornavano» sulle rive di un laghetto ai bordi della strada hanno preso paura e sono fuggiti. In questo scenario indimenticabile, dove le bellezze della natura e del ciclismo si sono unite in simbiosi, a trionfare è stato un ecologista in bicicletta: «È bellissimo vincere qui — afferma subito dopo aver tagliato il traguardo Valery Malashenkov — perché nel vostro paese mi sono subito innamorato della natura, delle vostre città e della gente tanto ospitale, peccato che il brutto tempo non

mi abbia permesso di vedere tutto e meglio.

Ecco il personaggio di questa tappa, un vero e proprio esempio di combattività sulle montagne ieri e l'altro ieri, per premiare la sua generosità non basterà di certo il premio della combattività messo in palio ogni giorno dai Cicli Moser attraverso le indicazioni dei 34 inviati speciali. Valery è uno studente di educazione fisica di 21 anni di Alexandria in Ucraina, dove si dedica completamente al ciclismo, tanto da meritarsi il posto in questa giovane squadra sovietica di Gennadi Gorunov tutta proletaria verso i Giochi Olimpici di Seul. «Da nove anni corro

in bicicletta e per me questa attività è tutto nella vita — sostiene con la collaborazione della graziosa interprete questo spigliato dal caschetto azzurro — non saprei trovare un passatempo, forse ho un debole per la musica contemporanea». La gioia di questo campione sovietico juniores nel 1981 (terzo due anni dopo) è rivolta ad un solo obiettivo: «sono felice perché così potremo forse vincere la classifica a squadre, è questo il nostro traguardo primario. A trionfare deve essere l'Unione sovietica». Della salita di oggi è entusiasta. È affaticato, ma trova anche il modo di riderci sopra, così come si stupisce quando qualcuno gli muove l'appun-

to di scattare troppo presto nelle fughe delle tappe più impegnative. In sole ventiquattro ore Malashenkov ha conosciuto la rabbia per la sconfitta di un soffio e la gioia della vittoria in due arrivi in tandem, lui la prende con filosofia: «il secondo posto di ieri mi ha dato una speranza, quella di poter riuscire a vincere, in questo parco però non pensavo di riuscire a battere un campione di rispetto come Skoda. I sovietici non avranno portato a questo Giro delle Regioni un nuovo Soukourouchenkov, ma sicuramente ragazzi coraggiosi e saggi.

Cesarino Cerise

Ordine d'arrivo

- 1) Malashenkov Valery (Unione Sovietica) km 130 in 3 ore 17'39" alla media di km orari 39,463; 2) Skoda (Cecoslovacchia) s.t.; 3) Hainz (Austria) a 50"; 4) Pavlic (Jugoslavia) a 52"; 5) Van Orsouw (Olanda) a 54"; 6) Van Passel (Olanda) a 56"; 7) Fondriest (Italia A) a 58"; 8) Zen (Italia A) a 1'03"; 9) Alonso Gonzales (Cuba) s.t.; 10) Rocchi (Italia A), s.t.; 11) Cristl (Germania) s.t.; 12) Gilvar (Jugoslavia) s.t.; 13) Lance (Francia) a 1'16"; 14) Stoychev (Bulgaria) a 1'37"; 15) Massi (Italia B) s.t.

GEMEAZ CUSIN

Classifica  
traguardi volanti

- 1) Popp Paul (Austria) punti 24; 2) Wechselberger (Austria) punti 17; 3) Klevitz (Unione Sovietica) punti 16.



Classifica  
Under 21

- 1) Fondriest Maurizio (Italia A).

SANSON

G.P. dei Continenti

- 1) Europa (Skoda); 2) America (Alonso); 3) Oceania (Morgan); 4) Asia.

Campagnolo

Classifica  
per Nazioni

- 1) Unione Sovietica; 2) Italia A a 11"; 3) Olanda a 1'13".

Concorso pronostici  
giornalisti

- 1) Vittorini Alfredo (Ciclismo agonistico) e Pomeranci Evandro (Corriere dello Sport Stadium) punti 28; 2) Carobba Il Gazzettino punti 27; 4) Frigo, La Tribuna di Treviso, punti 23; 5) Robette (Sport 80-Belgio) punti 21.

il cambio  
ruote è  
effettuato  
con tubolari  
Solo

# Clement



CONSORZIO ACQUE  
PER LE PROVINCE  
DI FORLÌ E RAVENNA

Estratto di avviso di gara

SSi rende noto che quanto prima questo Consorzio bandirà una licitazione privata, previa qualificazione delle Imprese, da esperirsi ai sensi dell'art. 24 lettera a) della legge 8 agosto 1977 n. 584 per l'aggiudicazione dei seguenti lavori:

Acquedotto della Romagna - sottolotto 7 del IV lotto - (rete di distribuzione ai comuni), riguardante i collegamenti idrici nel tratto Bellaria-Rimini.

Tempo massimo di esecuzione: 16 mesi.

Importo presunto dei lavori a base d'asta  
L. 9.030.000.000

Cat. ANC. 10/a, per importo oltre a L. 9.000.000.000  
Gli interessati possono presentare domanda di partecipazione alla gara in carta legale entro le ore 12 del 4 giugno 1986.

Il bando integrale è pubblicato presso gli albi dell'Amministrazione Provinciale del Comune di Forlì e può essere anche ritirato presso la sede del Consorzio, via Orto del Fuoco 1/a - Forlì.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione. Forlì, 18 aprile 1986

IL PRESIDENTE Giorgio Zanniboni

Tv3, ore 15,30

È ormai diventato un classico appuntamento sportivo del pomeriggio televisivo. Anche oggi infatti la Rai-Tv manderà in onda in telecronaca diretta (per le riprese la troupe coordinata dal regista Libera, impiega ben due elicotteri, uno dotato di telecamera mobile, l'altro utilizzato come ponte, più due motociclette anch'esse dotate di camere mobili), le fasi salienti della quinta tappa del Giro delle Regioni Cavriglia-Riolo Terme. Come sempre la trasmissione sarà trasmessa sulla Terza rete a partire dalle ore 15,30. Nell'ultima fase, prima del traguardo si segnala per spettacolarità ed interesse la salita verso il terzo Gran Premio della Montagna, di Monte Albano a quota 830.

Nel 4° anniversario dell'eccidio



PALERMO — Un'immagine di Piazza Generale Turba a Palermo, dove quattro anni fa la mafia trucidò Pio La Torre e Rosario Di Salvo. La polizia scientifica sta effettuando i primi rilievi

Mafia alla sbarra Ma dove sono gli assassini di Pio?

Oggi Tortorella conclude a Palermo due giornate di studio del Pci dedicate a La Torre e Di Salvo - Indagini bloccate?

PALERMO — Due giornate di studio dedicate a Pio La Torre e Rosario Di Salvo; una delegazione a Piazza Generale Turba, dove avvenne il barbaro assassinio; una manifestazione studentesca. Così Palermo ricorda il sacrificio di La Torre e Di Salvo nel quarto anniversario. Ieri, nell'aula magna della Facoltà di Ingegneria dell'Università, al convegno di studio organizzato dal Pci, dopo un'introduzione di Michele Figliorelli, segretario della federazione provinciale, hanno svolto relazioni: l'on. Aldo Rizzo, deputato della Sinistra indipendente, segretario della commissione Antimafia (Grandi delitti, Sindona, la P2, la mafia); il professor Pino Ariacchi, sociologo, dell'Università della Calabria («Capitale finanziario e mafia»); Nando Dalla Chiesa («Etica, cultura e politica nei movimenti contro la mafia»); Alfredo Galasso («Riforme economiche, lavoro e impresa, quale alternativa contro la mafia»); Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Pietro Folea, segretario nazionale della Fgci; l'on. Sergio Mattarella, commissario provinciale della Dc.



ROMA — Speriamo che sia colpa del segreto istruttorio. Ma per quell'eccidio barbaro a Palermo, che quattro anni fa come oggi strinse il cuore dei comunisti, per l'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, le cronache non offrono notizie d'una svolta giudiziaria. Pio e Rosario quella mattina del 30 aprile 1982 stavano recandosi sulla «131 grigio-azzurra del partito nella sede del comitato regionale siciliano. Da lì avrebbero dovuto più tardi ripartire per Punta Raisi, a prendere Renato Zangheri, che avrebbe dovuto parlare assieme a Pio l'indomani, il Primo Maggio, a Portella delle ginestre, nel trentacinquesimo anniversario della strage.

Invece, li attendevano in piazza Generale Turba i sicari del terrorismo mafioso: una grossa «fionda» di staffetta col selino allargato, in modo da poggiarvi un mitra, una Ritmo grigia con la larga realizzata con un collage di altre targhe rubate. E poi altre decine di uomini dislocati nei punti strategici per svincolare dal traffico il commando in fuga, dopo l'esecuzione spietata e professionale di due uomini, i cui nomi rimarranno indissolubilmente legati alla lotta contro la mafia e per la pace.

Fu un'azione militare in piena regola. Una conferma tragica dell'intuizione che Pio La Torre aveva avuto ed aveva cocciutamente ripetuto fino a renderla il leit motiv d'una campagna di massa entusiasmante: che la catena del terrore mafioso, che due anni prima aveva ucciso il procuratore Costa, tre anni prima Cesare Terranova, Lenin Mancuso e Piersanti Mattarella, non s'era ancora conclusa. Che in Sicilia uno stato maggiore con forti collegamenti nazionali e internazionali portava avanti una strategia di sterminio. Che le stesse forze che volevano far diventare la Sicilia, da Comiso in poi, una base militare convergono con quelle che controllano i traffici di droga e con quelli di potere di grosso peso politico.

Di fronte ad una così cocente conferma un sussulto lo si registrò, da parte dei poteri dello Stato. Almeno così parve: quel Carlo Alberto Dalla Chiesa che proprio il Pci, guidato da La Torre, aveva chiesto andasse in Sicilia con ampi poteri, si insediò in prefettura la notte dell'eccidio. E l'indomani, prendendo a spunto una di quelle cerimonie cui nessuno crede, la consegna delle «Stelle al merito del lavoro», pronunciò una frase che oggi appare scontata, ma che quel giorno fu una vera dichiarazione di guerra: «Non cederemo il potere dello Stato ai criminali».

Forse una catastrofe mai vista

torno all'impianto nucleare e l'evacuazione di decine di migliaia di persone. In Polonia le autorità hanno proibito la vendita delle latte provenienti da mucche allimate con mangimi «verdi», dove potrebbe depositarsi dello iodio.

«Sono state prese le prime misure — continua il comunicato — per eliminare le conseguenze dell'incidente. Allo stato attuale le condizioni radioattive nella centrale elettrica e nelle zone ad essa circostanti si sono stabilizzate, ai colpiti viene recato il necessario aiuto medico. Gli abitanti del villaggio della centrale e di tre centri abitati nelle vicinanze sono stati evacuati. Viene condotta una costante osservazione sulle caratteristiche della situazione radioattiva nella centrale e nelle sue vicinanze». Restano, come si vede, numerosi interrogativi. Ma appare piuttosto evidente che si è trattato di una vera e propria esplosione, con conseguente distruzione di parte dell'edificio. La fuga di materiali radioattivi nell'atmosfera ha investito altre persone, la cui quantità non viene precisata. Altrettanto imprecisata è l'entità dell'evacuazione della popolazione civile, i livelli di radioattività registrati sia dentro la centrale che nelle zone circostanti, le quali sono state tuttavia invistite dalle radiazioni.

Il comunicato precisa ancora che la commissione statale inviata sul posto del disastro è guidata dal vice presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, Boris Scerbina e che sono stati designati, tra gli altri, ministri, da scienziati e specialisti. Nonostante i suoi informativi l'assenza totale di immagini che ha accompagnato la notizia il fatto stesso che essa sia stata data, seppure dopo numerose ore di silenzio, costituisce una novità assoluta. Il che può essere spiegato sia con il nuovo orientamento in materia di informazione, espressi dall'attuale direzione politica sovietica, sia con la gravità dell'avvenimento e con l'impossibilità pratica di mantenere segrete le caratteristiche. Ma questo è un

problema secondario rispetto alla sostanza dell'incidente le cui conseguenze sono — quanto si evince dallo stesso comunicato — tutt'altro che terminate. Cosa fosse realmente accaduto (il comunicato non precisa neppure quando l'incidente è avvenuto) nella centrale atomica di Chernobyl era rimasto oggetto di illazioni e domande senza risposta fino a che era rimbalzata a Mosca la notizia, poi confermata da una fonte ufficiale svedese, che l'ambasciatore sovietico a Stoccolma, Boris Pankin, aveva chiesto al governo svedese di cooperare con quello sovietico nell'opera di «spionaggio» della pila nucleare sursiccardata (una specie di «sindrome cinese» si sarebbe dunque verificata nella quarta pila della centrale con il superamento del punto critico, la perdita del controllo della reazione e l'esplosione vera e propria) fatto sta che le autorità preposte avevano sentito il bisogno di chiedere un aiuto esterno, a riprova che la situazione poteva produrre altri effetti incontrollabili.

Per tutta la giornata di ieri si infittivano interrogativi e inquietudini sempre più seri di cui ora viene confermata la legittimità. In particolare resta aperto il valutato sul «fenomeno della fuga radioattiva nell'atmosfera», suscettibile di conseguenze ben più gravi per la popolazione di quelle dell'esplosione che ha messo fuori uso il reattore numero quattro di Chernobyl, uccidendo due persone. Mentre i corrispondenti esteri erano alla ricerca di informazioni e di indizi e mentre continuava il silenzio delle fonti ufficiali, la capitale viveva il suo ritmo normale, come se nulla fosse stato. Le domande che si ponevano i giornalisti la gran parte dei cittadini sovietici semplicemente non poteva porsi, venendo sanzionato da una direttiva di censura. Nessuno dei giornali usciti la mattina aveva infatti riferito neppure il breve comunicato della «Tass» della sera precedente. Si era dovuto attendere l'uscita pomeridiana dell'«Izvestija» l'organo del governo sovietico, per vedere riapparire in prima pagina quelle

Zamberletti

Erano presenti il ministro Zamberletti, il capo di gabinetto, prefetto Elio Pastorelli, il prof. Felice Ippolito, il prof. Umberto Colombo, presidente dell'Ente nazionale energia atomica (Enea), il prof. Giovanni Naschi, della Divisione sicurezza e protezione sanitaria dell'Enea, il direttore generale della protezione civile, gli esperti dei vari ministeri, i rappresentanti della Croce rossa, dell'Istituto superiore di sanità, del laboratorio della difesa atomica dei vigili del fuoco, degli esperti di guerra nucleare dell'Esercito, dell'Enel, dei carabinieri e della polizia.

La prima domanda dei giornalisti riguardava il cambiamento di direzione della nube radioattiva fuori dai confini del nostro paese, sono state fatte leggere le dichiarazioni del capo del servizio meteorologico dell'Aeronautica generale Abele Naschi. L'ultimo comunicato mattiniano aveva fatto sapere che i venti che soffiavano da domenica, da Sud-Est verso Nord-Ovest e che avevano

preso la parola per aggiungere altri dettagli: «In Svezia si è avuto un aumento della radioattività di cinque volte. Non è niente. Per avere un reale pericolo, ci vorrebbe un aumento della radioattività del cento-centocinquanta per cento. Figuriamoci quanto sarà la radioattività in Italia, anche se la nube dovesse arrivare sopra al nostro paese, dopo un viaggio così lungo».

Si è insistito per avere dettagli sui piani di emergenza previsti dal nostro paese. Zamberletti, con un abile giro di parole, ha dato qualche scarno particolare spiegando poi, insieme all'ingegner Pastorelli, che erano già state fatte, anche recentemente, tutte una serie di «manovre» per verificare il grado di preparazione radioattiva in una centrale italiana. In sostanza, quindi, non ha risposto alla domanda.

Naschi a questo punto, ha ripreso ad illustrare come, probabilmente, si era verificato l'incidente nella centrale dell'Urss. Ha precisato che si tratta di un impianto «civile» per produrre energia elettrica e non di un impianto militare. Altri, hanno sottolineato i contatti presi, nel corso della giornata, con gli enti della protezione civile di alcuni paesi europei: Francia, Spagna, Germania federale, Polonia. Sono stati presi contatti diretti con la Romania, con l'ambasciatore sovietico che però non è stato in grado di fornire notizie più precise. Domande e risposte si sono alternate ancora per un'ora e sempre con la stessa conclusione: in Italia non ci sono pericoli. La gente deve stare tranquilla tutto è sotto controllo. Comunque, nei prossimi giorni, una commissione presieduta dal professor Ippolito effettuerà una visita di controllo di tutto il territorio italiano. I rilievi, ovviamente (così è stato promesso) saranno resi pubblici. Un altro esperto ha poi aggiunto che, sul nostro territorio, esistono, «in natura», grandi differenze di radioattività. Per esempio, Aosta è radioattiva

Decimali

costo del lavoro, in modo da concorre al rallentamento dell'inflazione, senza però interferire in alcun modo sull'autonomia contrattuale dei sindacati di categoria che rinnovano i contratti.

Ed è quest'ultimo elemento che il punto più importante di tutta la vicenda. Il rapporto tra l'intesa con la Confindustria e il rispetto dell'autonomia dei contratti sarà il

l'ostacolo dei decimali, cancellato nel fatto da una legge dello Stato, nonché da numerose organizzazioni imbroglie, non che da alcune decine e decine di aderenti alla stessa Confindustria. Le 13.800 lire (questi che non volevano pagare sono gli stessi che riducevano il costo del fido rendendo sulla scala mobile e le famose 27 mila lire, ndr) dei decimali, dovrebbero essere pagati in un rateo. Il cosiddetto «pregresso» (mancato pagamento dei decimali nel passato) verrebbe restituito «a rate».

Poletti

italiani» ha fatto ricorso alla costituzione conciliare «Gaudium et Spes». Di questo documento sulla chiesa ed il mondo contemporaneo, Monticone ha scelto, non a caso, i paragrafi che esaltano il primato della coscienza morale e la libertà, due valori fondamentali del nostro vivere democratico. E siamo rimasti stupefatti quando abbiamo appreso dall'organo della Santa Sede che proprio le due citazioni, nella

Non è piaciuto, infatti, quando Monticone, nella sua relazione, ha parlato di «obbedienza intelligente e creativa» per indicare che, dopo il Concilio, il rapporto tra laici, da una parte, e sacerdoti e vescovi, dall'altra, è mutato. Non a caso, nel 1987, si terrà un sinodo mondiale dei vescovi per definire e rafforzare meglio il ruolo dei laici nella chiesa.

Non è, quindi, in gioco la «fedeltà al papa ed al suo magistero», che la sesta assemblea ha ribadito con chiarezza nel documento finale. Si chiede, invece, di definire in modo nuovo, nello

Rai e Berlusconi

ipotesi di legge farà la fine di altre, sepolte dai veti e dai litigi della maggioranza. E si dovrà accertare se su una materia di chiara natura istituzionale si intende procedere con una logica di maggioranza o aprirsi ad un rapporto con l'opposizione che è mosso dall'obiettivo di definire un sistema misto, pluralistico, autonomo, produttivo. La televisione italiana ha bisogno di soluzioni moderne in grado di accompagnare ed armonizzare l'evoluzione tecnologica con gli interessi collettivi. Il problema non è dunque la concessione dell'interconnessione che è prerogativa naturale del mezzo televisivo. La verità è che essa si deve realizzare nel contesto di chiare decisioni, alle quali abbiamo fatto riferimento, che garantiscano nuovi, maturi equilibri nel sistema televisivo e informativo.

Ma da Palazzo Chigi giun-

tazione su rose di candidati, senza accordi preventivi sui vicepresidenti o, peggio, sugli assetti aziendali. Ci sembra il metodo più corretto, quello che preserva le funzioni del consiglio e comunque un modo di intendere l'interconnessione a seguire. Il presidente della Rai deve essere espressione in primo luogo di questo metodo e garante dell'autonomia dell'azienda dal partito di governo. Una scelta diversa, di metodo e di sostanza, apparirebbe una grave contraddizione con i comportamenti e le dichiarazioni espresse durante la vicenda Carniti ed una ulteriore manifestazione di quel disimpegno, consapevole o no, di sfiancamento della Rai che da tre anni spinge la maggioranza ad impedire la nomina di Carniti ed una scelta che ha resistito in questi anni difficili, ha bisogno urgente di certezze, perché ha bisogno urgente di rinnovarsi.

Walter Veltroni

Vincenzo Vasile

Bruno Ugolini

Alceste Santini

Berlusconi protesta: vorrebbe anche la terza rete

in qualche misura il rapporto con Berlusconi. Dal cui quartier generale — attraverso l'amministratore delegato Fedele Confalonieri — arrivano plateali e accorate proteste: in particolare contro l'obbligo di disfarsi di una rete, adempimento per il quale si chiede un margine di tempo di 4-5 anni; contro la norma che prevede — per chi possiederà due reti — di poter fare informazione su una rete soltanto. Sono recriminazioni d'obbligo; la sensazione è che al gruppo Berlusconi siano benissimo che più di tanto non si poteva chiedere quel provvedimento lascerebbe intatta la loro posizione dominante sul mercato. Per l'Anti (associazione di piccole e medie tv) il provvedimento è, invece, anticostituzionale.

Oggi si riunisce anche la commissione di vigilanza ma non si deciderà niente per il consiglio d'amministrazione della Rai: stesura del provvedimento stralcio e presidenza della Rai sono oggetto di riunioni che il pentapartito terrà nella prossima settimana.